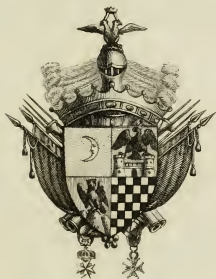
LA PINACOTECA E LA VILLA LOCHIS

alla Crocetta di Mozzo

presso Bergamo

con notizie biografiche

degli Autori dei Quadri

MILANO

Tipografia V. Guglielmini

1846

A SUA ECCELLENZA

LA CONTESSA MARIA DE BORROMEI

NATA D'ADDA

DAMA DI PALAZZO DI S. M. L'IMPERATRICE REGINA

CHE ALLO SPLENDOR DE' NATALI

LE PIÙ RARE DOTI DELLA MENTE E DEL CUORE CONGIUNGE

DELLE AMENE LETTERE E DELLE ARTI BELLE

ESIMIA CULTRICE

DI TUTTE DOMESTICHE E SOCIALI VIRTÙ

SPECCHIO PERFETTISSIMO

QUESTA QUALUNQUE SUA LETTERARIA FATICA

IL CONTE GUGLIELMO LOCHIS

DE CASTELLI SAN NAZARO

PEGNO DELLA PIÙ SENTITA ESTIMAZIONE

AFFEZIONE-RICONOSCENZA

OFFRE ED INTITOLA

RIVERENTE

SCUOLA BERGAMASCA

I.

BUTTINONE BERNARDO (*). — Nacque in Treviglio, credesi dalla maggior parte degli scrittori nel 1450; studiò pittura dal Civerchio, quindi fattosi amico a Leonardo che a que' dì stanziava in Milano, tanto si avanzò nell' estimazione di lui, che spesso seco si consigliava intorno alle difficoltà dell' arte. Rare sono le sue opere, molte ne vengono a lui attribuite, ma erroneamente; i suoi dipinti che pur sentono dell' antica scuola Milanese ed anche dello stile del Vinci si possono facilmente riconoscere per certo rosso oscuro dominante nelle carnagioni. Morì

(*) Si è creduto opportuno di premettere alla descrizione de' singoli quadri alcune notizie biografiche risguardanti l' autore dell' opera di che si tratta.

I quadri saran disposti per scuole, ed in ogni scuola il cognome dell' autore, o la di lui più comune denominazione servirà a collocarli per ordine di alfabeto.

in Milano al principiare del secolo XVI, o, come altri vogliono, nel 1520.

La Beata Vergine col Bambino ed alcune teste di Cherubini; ha la marca *Bernardus B.*

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 24, larghezza metri 0, 17 (*).

II.

CALDARA POLLIDORO, detto Pollidoro da Caravaggio. — Nacque circa l'anno 1496 da miserabili parenti a Caravaggio, grosso borgo appartenente a quell' epoca alla provincia di Bergamo; fatto adulto recossi mendicante a Roma ove serviva da manuale nelle opere del Vaticano, mentre Raffaello ne dipingeva le loggie; e fu appunto in vedere le sublimi produzioni di quel portento dell' arte, che sentì in sè nascere vivissima l' inclinazione alla pittura, e di mano in mano che vi andava studiando, in lui se ne sviluppava straordinaria la disposizione, del che accortosi Raffaello, con quell' amorevolezza che il distingueva prese ad istruirlo e ad imparargli tutte le difficoltà dell' arte, e ne ebbe vanto di uno dei più bravi suoi scolari. Nessuno oltre Raffaello disegnò meglio di lui, fu esattissimo osservatore del costume, e diede alle sue figure espressione graziosa e nobilissima. Poco applicossi al colorito, più a lavori di chiaro-scuro, nel qual genere di pittura condusse opere stupende. Passò a Napoli, ed indi in Sicilia, ove nell'anno 1543 fu strangolato da un suo domestico.

La fucina di Vulcano a chiaro-scuro.

Dipinto sopra carta attaccata alla tela, altezza metri 0, 37 e larghezza metri 0, 44.

(*) La misura apposta a cadaun quadro è quella del metro; indica il primo numero i metri ed il secondo i centimetri. La prima misura è quella dell' altezza del quadro, la seconda quella della larghezza. La misura indicata non riguarda che quella parte del quadro che non è coperta dalla cornice, che è quanto dire in termine d' arte la luce del quadro.

III.

CARRIANI GIOVANNI. — Nacque in Bergamo circa il 1480. Il suo stile ne fa credere fosse scolaro a Giorgione, tanto lo imitò da vicino. Questi col vecchio Palma e con Lorenzo Lotto forma il triumvirato bergamasco di pittori Giorgioneschi, che, al dire del Lanzi, sarebbe bastevole *per onorare qualunque patria*. Fece anche il Carriani alcuni ritratti meravigliosi. Si hanno sue memorie sino all' anno 1519.

Ritratto di un uomo vestito di rosso, più di mezza figura al naturale con le mani, e lontano paese. Da un lato del quadro oltre il nome dell' autore leggesi la seguente inscrizione: *Io Bened. Caravag.s Philos.s et Medicus, ac studii Patavini Lector et Rector.*

Dipinto in tela, altezza metri 0, 81, larghezza metri 0, 83.

IV.

Del suddetto. — Santa Caterina, figura intiera quasi grande al naturale. Questo quadro, come il seguente rappresentante santo Stefano, appartenevano alla chiesa parrocchiale di Locatello in Valle Imasna.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 34, larghezza metri 0, 64.

V.

Del suddetto. — Santo Stefano, figura intiera.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 30, larghezza metri 0, 48.

VI.

Del suddetto. — Il Redentore con croce, *mezza figura*.

Dipinto in tavola, col nome dell'autore; altezza metri 0, 47, larghezza metri 0, 36.

VII.

GAVASIO di POSCANTE GIO. GIACOMO. — Visse a' tempi dei famosi Bergamaschi Lotto, Previtali e Carriani; ma fu più di quelli ligio della maniera antica, dalla quale mai o non osò o non volle scostarsi; è per altro pittore di merito nel genere Bellinesco. Vedesi un' opera di lui così marcata: *Io Ia. Gavatii de Poscante opus.* 1512; ed in altra citata dal conte Tasso nel suo libro delle vite de' pittori, scultori ed architetti bergamaschi, siccome opera assai pregevole esistente a quell' epoca in Brescia leggonsi le seguenti parole: *Ia Gavatius de Bergamo.* Non si conosce l' epoca del suo decesso.

L' Adorazione dei Magi.

Dipinto in tavola. — Altezza metri 0, 27 e larghezza metri 0, 85.

VIII.

GHISLANDI FRA VITTORE. — Nato a Bergamo nel 1655. Gli apprese pittura il Bombelli, benchè ne avesse i principii in patria dal padre suo, dal Cotta e dal Fiorentino Bianchini che in allora qui dimorava. Molto studiò sulle teste di Tiziano, una delle quali da lui posseduta si teneva ognora nel proprio studio, e da uomo semplice ch' egli era per meglio conoscere il magistero di un tanto pittore, e come preparava le opere sue, finì col rovinarla raschiandola con un coltello. Ma il Ghislandi tanto a pittura si applicò che in ritratti ed in teste di capriccio riescì tale pittore da competere coi più celebrati dell' aureo secolo.

Colorito vaghissimo, atteggiamenti i più naturali, teste parlanti, rilievo sorprendente, e ciò che è più, tocco di pennello sì magistrale da far qualche volta tenere i suoi dipinti per opere di Velasquez, son pregi tutti di che ridondano i di lui ritratti. Si fe' dei Religiosi Minimi, e perciò fu detto il Frate Paolotto; anche religioso coltivò pittura quanto i doveri del suo ministero gliel concedevano. Avanzato in età ebbe in costume di dipingere le carnagioni col dito anulare. Fu Fra Vittore uomo pio, integerrimo, umile, religioso per cuore, in società piacevole, amante dell'arte sua, degli artisti amico, da ogni uomo dabbene tenuto in singolare affezione. Nella grave età d'anni ottantotto, correndo il 743 dopo il mille, compì la sua mortale carriera in odore di santità.

Ritratto del conte cavaliere Giovanni Battista Vailetti, figura intiera al naturale. Questo quadro insigne venne così descritto dal conte Tasso alla pagina 62, volume secondo, dell'anzidetta sua opera. Fra i ritratti dipinti da Fra Vittore, *bellissimo è quello del conte Giambattista Vailetti, figurato in piedi, in una ben fornita stanza, posato con un braccio ad una sedia, con ricca veste da camera, e camiciuola di drappo d'oro, nè veder certamente potrannosi panni più veri e naturali di questi.*

Dipinto su tela, altezza metri 2, 28, larghezza metri 1, 36.

IX.

Del suddetto. — Ritratto d'uomo, due terzi di figura al naturale, rappresentante il celebre amatore di belle arti Francesco Maria Bruntino. Di questo insigne ritratto così ne scrive il conte Tasso: *Ritoccò nell' istesso tempo, o per meglio dire, quanto alla carnagione rifece quasi del tutto quel tanto decantato ritratto di Francesco Maria Bruntino; il quale siccome innamoratissimo era dell' arti liberali e particolarmente delle lettere e della pittura, tale suo genio volle espresso in una maschera, o sia volto di gesso ed alcuni libri da un lato dipinti sopra un pezzo d' antico marmo, sul quale si legge la seguente*

iscrizione: « *Franciscus Maria Bruntinus in egestate natus, picturæ, ac librorum amator;* » *e più sotto:* « *A studente Ghislandis Minimorum facto.* » *Questo meraviglioso ritratto con tanti altri è posseduto dal conte Giacomo Carrara.* . . . .

Dipinto in tela. — Altezza metri 0, 93 e larghezza metri 0, 81.

X.

LOTTO LORENZO, Bergamasco. — Si sa di lui dal 1513 al 1554. Vuolsi scolaro del Bellino ed imitatore di Giorgione, ma nel suo stile evvi anche certo sapore di Leonardesco, il che, combinato con quel tale Lorenzo che, senza dirne il nome di famiglia, dal Lomazzo si ascrive fra gli allievi di Leonardo, potrebbe indurre nella credenza che il Lotto anche da quella vicina scuola avesse attinto. Compose bizzarramente alla Coreggiesca con molto buon gusto e novità; fe' paesi bellissimi, colorì a meraviglia, e foggiò ne' vestimenti sul metodo di Giorgione; incresce per altro che qualche volta le pieghe da lui dipinte sentano di ammanierato; ciò nullameno dev'egli essere annoverato fra i più distinti pittori del secolo XVI. Fu Lorenzo Lotto uomo, al dir dell'Aretino, come la *bontà buono*, e come la *virtù virtuoso*, per il che ridottosi a vecchiezza, spinto da divozione e da religiosi e saggi pensieri si recò a Loreto, ove impiegò gli ultimi giorni di sua vita nel dipingere sacre istorie per quel Santuario sì famoso e nel raccomandarsi alla Madre di Dio, onde mercè di sua intercessione l'anima sua giungesse un giorno in luogo di salvezza.

La Nostra Donna con libro in mano ed il Bambino dormiente sdrajato nanti di lei; san Giuseppe alza il pannolino che lo copriva, per mostrarlo a santa Caterina; il fondo del quadro presenta un vaghissimo paese. Questo capo d'opera dell'autore di cui porta il nome e l'anno 1533, venne descritto nel patrio giornale del giorno 6 aprile 1829, numero 28, come segue:

« *Cenni intorno ad un quadro di Lorenzo Lotto, acquistato*
« *dal nobile signor conte Guglielmo Lochis.*

« Notabile avvenimento quello è, senza dubbio, mercè cui la
« patria nostra giunga a possedere tal quadro, che torni d'am-
« mirazione agli amatori dell'arti e di utile ammaestramento a
« chi per professione si è ad esse dedicato. Nè crediamo di an-
« dare errati se a base di ciò noi diciamo che l'acquisto di un
« impareggiabile dipinto fatto, non ha guari, da un nostro con-
« cittadino, il nobile conte Guglielmo Lochis, si possa a ragione
« ricordare per noi con sentimenti di patria compiacenza. A tale
« proposito ne tornano al pensiero le molte gare un tempo avute
« dalle città della Grecia per disputati lavori, e le immense somme
« esborsate per sottrarsi a minacciati spogli: al che pure va
« conforme quella provvidissima disposizione che vieta fra noi la
« sortita ad estero stato di quei capilavori che, retaggio della
« nazione, sebbene di privato possedimento, debbonsi conser-
« vare quai monumenti irrefragabili delle sue glorie. Nè alcuno
« ci apponga taccia di esagerazione, quasi volessimo dare con
« ciò troppo rilievo alle nostre parole, che spontanee ci permet-
« tiamo mossi dalla convinzione che tutto quanto risguarda l'isto-
« ria patria delle arti non si possa giammai abbastanza apprez-
« zare. Trattasi qui di un quadro di mano di Lorenzo Lotto da
« lui condotto in Romagna; siccome ne attesta una costante tra-
« dizione e l'epoca che col nome vi sta scritta, la quale, essendo
« quella dell'anno cinquecento trentesimo terzo dopo il mille, cadde
« appunto in quel tempo in cui sappiamo aver egli lavorato in
« que' luoghi. Rappresenta desso, in mezze figure di grandezza
« prossime al vero, la Beata Vergine in atto di adorare il Divin
« Bambino, cui san Giuseppe solleva un pannolino in modo di
« scorgerlo a santa Caterina, che sta in atto di venerarlo. Le
« figure posano in campo di bel paese, e sopra esse si intrec-
« ciano vagamente le frondi di fruttifero albero e di fiorito ar-
« boscello; ciò che mirabilmente concorre a procurare alla scena
« un' aria di soavità e di celestiale letizia. Inutile riputiamo il di-

« scorrere partitamente dei pregi di un tale dipinto, e perchè
« non dubitiamo che ognuno, il quale ami ed onori la prestanza
« delle arti, non voglia pascere in esso l'erudito suo occhio, e
« perchè già troppo famigerato suona il nome dell'artista che ci
« lasciò così bello lavoro. Se non che ben si può dire che fra
« quante opere noi conosciamo di mano di lui, questa, di cui
« rammentiamo, supera forse ogni altra in quella perfezione, cui
« nulla tolsero le tacite ingiurie del tempo, alterandone le sfu-
« mate tinte, o confondendone i dilicati contorni, siccome bene
« spesso avviene di osservare in quei tanti lavori, ai quali pur
« troppo ora si addice unicamente il venerando titolo di belle
« reliquie. Coltivatore diligentissimo di così nobili discipline pro-
« segua l'erudito amatore di fare accolta di ogni presidio del-
« l'arte, che mentre procura a sè stesso la più grata delle com-
« piacenze, infiamma altrui di nobile emulazione, apre un campo
« sicuro di scuola ai giovani alunni, ed alla patria le idee aggran-
« disce del bello; mentre più chiaramente i passi addita di ogni
« pittorico magistero, che troppo si confondono fra molta indi-
« stinta congerie di quadri, oggetto piuttosto di doloroso spet-
« tacolo, che di utile ammaestramento. »

P. . . . . M. . . . .

Dipinto sopra tela, altezza metri 0, 81, larghezza metri 1, 15.

XI.

Del suddetto. — Gran paese con riposo in Egitto della Sacra Famiglia; in lontananza veggonsi le stesse figure in atto di proseguire il loro viaggio. Questo quadro è citato dal conte Tasso nella vita di Lorenzo Lotto con queste parole: *In casa Cassotti un bellissimo paese con la Vergine che va in Egitto.* Se ne possiede anche una replica segnata con lo stesso numero, di minor dimensione del quadro testè descritto, e con paese tutt'affatto diverso; apparteneva questa alla famiglia dei conti Toncini.

Dipinti in tela. Il più grande è di altezza metri 1, 14, di larghezza metri 1, 40; ed il più picciolo di altezza metri 0, 80, di larghezza metri 0, 89.

XII.

MORONI GIO. BATTISTA. — Nacque in Albino, grosso borgo della provincia di Bergamo, circa l' anno 1510. Fu scolaro del Moretto di Brescia, e ne'quadri d' istoria ne imitò lo stile; ma il suo forte, la parte di pittura in cui non fu e non sarà forse superato è ne' ritratti. Tiziano sì l' ebbe perciò in istima che a certo cavaliere bergamasco che il cercava del proprio ritratto, rispose che mai fuor della sua patria avrebbe trovato chi meglio il facesse del Moroni, e che da lui solo doveva procurarselo; e instantemente poi raccomandava ai patrizj veneti, che qui si recavano, il farsi da lui ritrarre. Ed in fatti le persone che il Moroni dipinse respirano sulle tele, hanno sangue, hanno vita, nulla di più nobile, di più bello, di più naturale; le vesti anche e le atteggiò meravigliosamente. Ebbe ne' ritratti due maniere, l'una detta sanguigna che alla pluralità torna più grata, l' altra cenerina, ed è la più stimata, e ricercata dagli amatori e dai conoscitori. Mancò il Moroni a' vivi correndo l' anno 1578.

Ritratto di un cavaliere della famiglia Albani, più di mezza figura con le mani.

Dipinto su tela, altezza metri 0, 96, larghezza metri 0, 81.

XIII.

DEL SUDDETTO. — Ritratto di una dama, simile press' a poco per grandezza al numero precedente.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 96, larghezza metri 0, 79.

XIV.

Del suddetto. — Ritratto di una fanciulla della famiglia Redetti, mezza figura con le mani.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 40, larghezza metri 0, 32.

XV.

Del suddetto. — La Beata Vergine col Bambino in alto fra le nubi, accerchiati da coro d'angeli ed al basso le sante Barbara e Caterina e fondo di paese. È questo un modello finitissimo dell' opera più famosa del Moroni d' Albino fatta per la chiesa di Santa Barbara di Bondo, frazione del comune d'Albino, nella quale contrada era la casa di un tanto artista. Il modello ora descritto è citato dal conte Tasso, siccome esistente presso la nobile famiglia Cabrini, dalla quale passò poi per eredità alla casa Lochis.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 83, larghezza metri 0, 63.

XVI.

Del suddetto. — Ritratto di giovane uomo; busto senza le mani, capo d' opera dell' autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 38.

XVII.

Del suddetto. — Testa di un vecchio.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 50, larghezza metri 0,38

XVIII.

PALMA JACOPO il Vecchio. — Nacque in Serinalta, provincia di Bergamo, sul principiare del XVI secolo; giovane assai recossi a Venezia ove, dicesi, studiasse pittura da Tiziano. Ma fosse chi si sia quegli che a lui l' imparava, è da non porsi in dubbio che al vecchio Palma devesi orrevolissimo seggio fra i più distinti pittori della Veneta scuola. Ebbe egli due maniere: Giorgionesca l'una, sfumata, finita, graziosa, leggiera; Tizianesca l'altra, forte, di gran colorito, di sommo effetto; sì nell'una che nell' altra fu pittor singolare. Ignorasi l' epoca precisa della sua morte, si sa soltanto che visse anni quarant' otto.

Nostra Donna col divin Figlio ed i santi Giovanni Battista e Caterina, mezze figure, con fondo di cielo e paese.
È da contarsi quest' opera fra le migliori cose dell' autore.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 71, larghezza metri 0, 99.

XIX.

Del suddetto. — Ritratto di una dama con abito ed acconciatura alla Giorgionesca, mezza figura con le mani. Questo quadro, detto il ritratto della *Zattina*, vien citato dal Ridolfi nella sua opera sui pittori veneti alla pagina 122, tomo primo, e fu inciso da L. Vorsterman.

Dipinto in tavola, metri 0, 65, larghezza metri 0, 49.

XX.

Suddetto (Attribuito al). — La Beata Vergine col Bambino, san Giovanni Battista, san Girolamo e paese.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 66, larghezza metri 1, 00.

XXI.

PREVITALI ANDREA. — Nacque a Bergamo oltre la metà del XV secolo. Studiò pittura a Venezia nella scuola di Giovanni Bellino, e Bellinesco fu sempre, ma Bellinesco di vaglia e tale di aver emulato con onore se non superato il maestro. Morì di peste in patria nell'anno 1528.

L'opera che qui si vuol citare del Previtali viene così descritta dal conte Tasso: — *Nella scelta Galleria del conte Bettame vedesi quell' opera accennata in principio con l' anno* 1506 *e con queste parole:* Andraeas Bergomensis discipulus Ioannes Bellini pinxit. *Questa rappresenta un tempio di ben regolata architettura ; è nel mezzo la Beata Vergine seduta in trono col Bambino in braccio ; a destra san Sebastiano ed a sinistra san Tomaso d' Aquino che tiene in una mano fiamme di fuoco e nell' altra un libro ; la qual opera è di tutta perfezione, e se non vi si scorgesse il nome di Andrea verrebbe da chiunque tenuta di mano dello stesso Bellino.* — Un tal quadro è anche ricordato dall'abate Lanzi nella sua Storia pittorica, ove dice trovarsi un' opera di questo pittore in Bergamo, avente l'anno 1506, e che essendo questa di merito distinto, prova che a quell' epoca il Previtali era già pittor grande, e perciò non nato, come da taluno si supponeva, nel principio del secolo XVI. È anche celebre perchè è questo l' unico documento comprovante essere stato il Previtali scolaro di Giovanni Bellino. Incisa e pubblicata nella *Storia della Pittura Italiana* del cavaliere Rosini a pagina 312 della parte quinta del volume quarto, ed a pagina 327 del volume medesimo.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 73, larghezza metri 0, 57.

XXII.

Del suddetto. — Beata Vergine e Bambino con fondo di paese.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 40.

XXIII.

RIZZO da SANTA CROCE FRANCESCO, del territorio di Bergamo; si hanno sue memorie dal 1507 al 1549; è fra gli antichi pittori commendevolissimo, ma quantunque toccasse i migliori tempi, pure non mai si scostò dall'antico stile. È ancora quistione se Francesco fosse della stessa famiglia di Gerolamo; io opinerei per la parte negativa anche perchè da nessun documento si rileva che Gerolamo si denominasse Rizzo, nè che fosser parenti fra di loro.

Santa Caterina, mezza figura.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 53, larghezza metri 0, 48.

XXIV.

SALMEZZA ENEA detto il Talpino. — Nacque in Salmezza, terra della provincia di Bergamo. Gli imparava pittura il Campi a Cremona, a Milano il Procaccino. Passò quindi a Roma ove stette quattordici anni studiando indefessamente sulle opere di Raffaello, del quale fu poi finchè visse uno de' più felici imitatori. Buon disegno, composizione commendevole ed espression di volti incomparabile, ecco in che più valse questo sì celebrato artista. Duole in vedere molte sue opere bellissime assai annerite nelle mezze tinte e negli scuri a cagione, io credo, delle pessime mestiche con che sono impresse le sue tele. Il colorito del Salmezza tende alquanto al rossigno, come in alcuni Leonardeschi. Morì vecchio in Bergamo l'anno di nostra salute 1626.

San Domneone, mezza figura con le mani; da lungi vedesi la città di Bergamo ed alcune belle figurine. Ha il nome dell'autore e l'anno 1613.

Dipinto su tela, altezza metri 0, 64, larghezza metri 0, 52.

XXV.

Del suddetto. — Beata Vergine col Bambino, santa Maria Maddalena e san Giovanni Battista, mezze figure al naturale e paese.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 91, larghezza metri 1, 14.

XXVI.

Del suddetto. — Il martirio di sant' Agata; è un pezzo della composizione del celebre quadro esistente nella chiesa dei Carmini della città di Bergamo; non si può dire modello del medesimo, essendo anche il presente finito al pari del quadro sunnominato; è per altro indubbiamente originale e della più bella maniera dell' autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 41, e larghezza metri 0, 35.

XXVII.

SANTA-CROCE (Da) GIROLAMO. Nato nel Bergamasco. — Si hanno sue memorie dal 1520 al 1549. È pittore di gran merito, e tale da reggere al paragone de' più celebrati di questa scuola. Alcuno il disse assai vicino nello stile a Giorgione, altri a Tiziano; io per me son d' avviso che questi giudizj sentano dell' esagerato, giacchè il Santa-Croce fu, finchè visse, ligio della maniera antica. Parmi pertanto si abbia a dirlo buono fra i moderni ed ottimo fra gli antichi. Visse molto a Venezia; nè si conosce l' epoca della sua morte.

La Beata Vergine col Bambino in trono, contornati da angeli, ed al basso i santi Francesco d' Assisi e Rocco e le sante Teresa e Caterina ed altri due angeli che suonano istrumenti.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 69, larghezza metri 0, 60.

XXVIII.

ZENALE BERNARDINO, altrimenti BERNARDINO DA TREVIGLIO. — Nacque in quella borgata, in allora territorio bergamasco, circa alla metà del XV secolo, e riescì uno de' migliori pittori di que' tempi, così che il Vasari lo disse *disegnatore grandissimo, il quale fu dal Vinci tenuto maestro raro.* In fatti fu assai addentro nell' amicizia di Leonardo, che molto lo stimava. Scrisse dell' arte prospettica da lui profondamente conosciuta. Il suo modo di dipingere sente di quello del Fossano e molto ancora del Leonardesco, se non che è più languido assai nel colorito. Morì in età avanzata nel 1526.

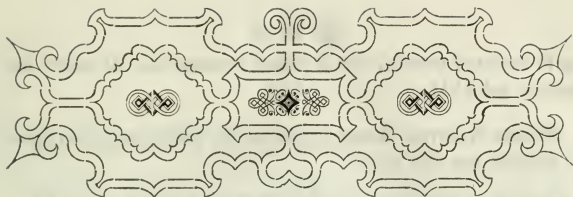
Beata Vergine e Bambino, con fondo di paese; ha il nome dell' autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 59, larghezza metri 0, 43.

XXIX.

Del suddetto. — Sant' Ambrogio vestito degli abiti pontificali, mezza figura con le mani.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 71, larghezza metri 0, 62.

SCUOLA VENEZIANA

XXX.

BARBARELLI GIORGIO, soprannominato il GIORGIONE. — Nacque in Castelfranco correndo l'anno 478 dopo il mille, ed ebbe a maestro Giovanni Bellino. La grandiosità fu il primario scopo de' suoi studj, la meta che si prefisse in pittura; alla minutezza Belliniana sostituì una libertà di pennello sino a quell' epoca sconosciuta, e finchè visse proseguì sempre ad ingrandire la sua maniera a tale che può dirsi assolutamente inventore di nuovo metodo. Colorito bello e vero, sfumatezza, leggerezza di dipinto, armonia, sono pregi tutti posseduti da Giorgione per eccellenza. Nel disegno amò la rotondità, e fece le estremità piuttosto piene e corte. I suoi ritratti sono la verità istessa, li vestì di solito bizzarramente, con pennacchi, armature e costumi all'antica. Nel più bello della sua carriera, quando Pittura s'aspettava tutto da

lui fu rapito al mondo, che il pianse amaramente, da morte immatura nel 1511.

Ritratto di giovane donna elegantemente abbigliata, mezza figura al naturale con una mano.

Dipinto in tela altezza metri 0, 64, larghezza metri 0, 63.

XXXI.

Del suddetto. — Ritratto celeberrimo di Cesare Borgia, duca del Valentino, mezza figura al naturale avente una mano sul pugnale; paese con lontano temporale e due piccole figure rappresentanti l'una un guerriero, l'altra una donna; il cielo è tempestoso, il che pare allusivo all'animo sempre agitato di quel fiero duca. Questo quadro fu copiato dal cavaliere Palagi per ordine della famiglia Borgia; sì la copia che l'originale da cui fu tratta, vengon citati dal Valery nel suo *Voyages Historiques et Littéraires en Italie,* ecc., edizione di Bruxelles, Louis Haumann et Compagnie, 1835, come segue: *M. Palagi avait exposé une belle copie du César Borgia, de Giorgione : dans l'original, le bâtard d'Alexandre VI a la main sur son poignard; et dans le fond du tableau, on voit un guerrier et une femme qui semblent indiqués comme les victimes. Cette dernière rappelle, sans doute, l'histoire de ses femmes de Capoue, retirées dans une tour au moment du sac de la ville par l'armée de Borgia, et dont il choisit, après les avoir soigneusement examinées, quarante des plus belles pour les envoyer dans son sérail de Rome. La copie étant destinée à M. le comte Borgia, l'artiste, par délicatesse, avait cru devoir supprimer le poignard, la femme et le guerrier; ce Borgia désarmé, inoffensif, perdait une partie de sa terrible physionomie, malgré le mérite de l'exécution.*

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 55 e larghezza metri 0, 47.

XXXII.

Del suddetto. — La favola d'Orfeo.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 39, larghezza metri 0, 53.

XXXIII.

Suddetto (Attribuito al). — Piccolo paese con un pastore, ed alcune bestie.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 26, larghezza metri 0, 23.

XXXIV.

BASAITI MARCO, del Friuli. — Visse ai tempi del Bellino, e volle emularlo; nè certo ebbe a scomparire nella gara, se non che in molte sue opere si scorge ancora qualche traccia della secchezza degli antichi che lo precedettero. Stette molto in Venezia, e viveva ancora nel 1520.

Gran paese, con san Girolamo in orazione avanti del Crocifisso, avente il nome dell'autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 69, larghezza metri 0 , 92.

XXXV.

BECCARUZZI FRANCESCO, da Conegliano. — Dicesi scolaro del Pordenone; è certo che ne imitò lo stile con molta bravura. Si hanno memorie di questo pittore dal 1527 al 1540.

Ritratto di una dama vestita di bianco, più di mezza figura con le mani, un cane ed altri accessorj. Fuori di una finestra scorgesi un vago paese con picciole figure. Ha le lettere iniziali

F. B. D. C. con cui questo autore contrassegnò tutte quelle poche opere che di lui si conoscono.

Dipinto sopra tela, altezza metri 0, 95, larghezza metri 0, 74.

XXXVI.

BELLINO GENTILE. — Nato in Venezia nel 1421, imparò pittura da suo padre Jacopo, a cui giovinetto ancora prestò ajuto dipingendo la gran sala del Maggior Consiglio. Passò poi a Costantinopoli cercato da Maometto II, per fare il di lui ritratto, che infatti eseguì, ed altre opere specialmente di ritratti ivi pure condusse; per il chè generosamente regalato dal gran signore, dal quale ebbe anche titolo e grado di cavaliere, tornò a Venezia, essendosi acquistata fama non comune; e in vero se Gentile non sortì da natura talento eguale a quello del di lui fratello Giovanni, pure non è a porsi in dubbio doversi esso ascrivere fra i più reputati maestri dell' antica scuola Veneta. Gentile dipingeva la pretta natura quale la vedeva; ne' suoi quadri d' istoria veneta rappresentò intiere popolazioni ritratte al vero con tutte le sue bellezze ed i suoi difetti; abbenchè esso conservasse la secchezza di que' tempi, tuttavia disegnava bene, coloriva a meraviglia e finiva le opere sue, principalmente i piccoli quadri, con grande cura ed amore, a tale che alcuni di questi farebbero onore anche al minor fratello. Passò di vita correndo il 1501.

Testa di un doge veneto, cui è apposto originalmente il nome di Orsato Giustiniani.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 50, larghezza metri 0, 26

XXXVII.

Del suddetto. — Ritratto di un doge di Venezia in abito e corno ducale, mezza figura al naturale senza le mani. Da una finestra si vede in prospetto l' isola di San Giorgio.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 67, larghezza metri 0, 49.

XXXVIII.

BELLINO GIOVANNI. — Nacque in Venezia nel 1424. Eccone al più grande maestro delle antiche scuole, ad uno dei tre cui si deve il risorgimento dell'arte. Ed infatti chi furono se non il Bellino, il Perugino ed il Mantegna quelli che educarono in pittura i tre gran luminari dell'aureo secolo? Nella più nobile fra le arti del disegno fe' Giovanni un passo da gigante; belle sono le teste da lui dipinte, belli i paesi aggiunti a' suoi quadri, bellissimo il colorito, lodevoli le mosse delle sue figure. In fra i moltissimi illustri allievi della scuola Belliniana son da contarsi il gran Vecellio, il Barbarelli e Fra Sebastiano; perfezionò per altro il suo stile lorchè vide le opere sublimi de' prelodati suoi scolari. Nel 1516 viveva ed operava ancora.

Piccolo ritratto senza le mani di un giovane. Ha il nome dell'autore.

Dipinto su tavola, altezza metri 0, 27, larghezza metri 0, 22.

XXXIX.

Del suddetto. — La Beata Vergine col Bambino in piedi, un devoto ed una devota, mezze figure con le mani. Un ameno paese con architettura e piccole figure servono di fondo al quadro. Nel cinto della Madonna leggesi per intiero il nome dell'autore.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 77, larghezza metri 1, 10.

XL.

Del suddetto. — La Beata Vergine col Bambino. Ha il nome dell'autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 47, larghezza metri 0, 34.

XLI.

BONIFACIO VENETO, o, come da altri fu detto, Bonifacio di Tiziano, dopo molte e lunghe discussioni pare ora assentato che fosse Veronese. Si disse scolaro del Palma, da altri di Tiziano, ma siasi com'esser si voglia, certo è che fra gli imitatori del Vecellio a lui è dovuto il primo posto, essendosi di tanto avvicinato a quel grande esemplare da lasciar dubbio le più volte se un dipinto sia opera di Tiziano o di Bonifacio; se non che il pittor Veronese ripete spesso le fisonomie delle sue figure, che hanno certo carattere originale diverso da quelle di Tiziano, e che singolarmente si distinguono nella configurazione dei nasi, i quali per lo più fece corti e rivolti in su; ne' paesi è più minuto e meno forte di Tiziano; sono questi i soli dati con la scorta de' quali può riescire al dotto osservatore men difficile il distinguere le opere di Bonifacio da quelle del sommo pittor Cadorino. Abbenchè per altro Bonifacio sia sempre stato, come si disse, imitatore, i suoi quadri sono dipinti da gran maestro con originalità, libertà di pennello e molta grandiosità; forte quanto Giorgione, dilicato quanto il Palma, vero come Tiziano, è Bonifacio tal pittore da reggere al paragone di questi colossi dell' arte. Dicesi morto in Venezia nel 1553.

L'Adorazione dei Magi è quadro di otto figure, poco più che abbozzato, ma di tale lucentezza e dipinto con tal maestria da potere facilmente (come spesso avvenne) indurre i conoscitori in errore, giudicandolo di Tiziano. Una ripetizione di questo quadro e della stessa grandezza, avente però forse alcune variazioni, esiste nell' I. Galleria di Vienna, e si attribuisce a Tiziano; ma la verità esige si dica esser anche quel dipinto opera di Bonifacio, più finito forse, ma certo non dipinto con pari maestria e con egual lucentezza di quello testè descritto.

Dipinto sopra carta attaccata alla tavola, altezza metri 0, 44, larghezza metri 0, 35.

XLII.

Del suddetto. — La Beata Vergine col Cristo morto in braccio, san Giovanni e la Maddalena inginocchiati, altre figure e fondo di paese. Questo quadro, appartenente già alla nobile famiglia Tomini, era ritenuto per opera di Tiziano, ma rivendicandolo come giustizia esige al suo vero autore, si trovò doverlo ascrivere a Bonifacio.

Dipinto sopra tela, altezza metri 0, 95, larghezza metri 1, 15.

XLIII.

BONVICINI ALESSANDRO, detto il Moretto. — Sortiva i natali in Rovate, grosso borgo della provincia bresciana, correndo l'anno 1514 ; giovinetto ancora si portava a Venezia per ivi studiar pittura sotto il Vecellio, e tale ne traeva profitto che le sue prime opere sentono di tutto il sapore e del miglior gusto Tizianesco, ma poi s'invaghì dello stile di Raffaello, e quindi delle due maniere una se ne formò tutta sua, che per altro lascia scorgere a quali purissime fonti abbia esso attinto ; le sue carnagioni, per esempio, hanno la freschezza ed il florido colorito di Tiziano, e le sue mosse, l'espressione delle sue figure, il suo modo di comporre sono affatto Raffaelleschi ; ma nelle pieghe, ne' fondi de' suoi quadri, nella finezza e diligenza del pennello riescì pittore affatto originale. Gareggiò in pittura con l' egregio suo concittadino Girolamo Romanino, e tal gara tornò ad entrambi di sommo vantaggio, avendo fatto sì che il Romanino in qualche opera sua fosse per raggiungere il Moretto, il che veduto dal Bonvicino faceva poscia cose nelle quali superava e l' emulo suo e sè stesso. Peccato che non abbia voluto o saputo esser sempre pittor sommo, giacchè si vedon opere del Moretto non corrispondenti al suo valore ed alla sua fama. Passò di vita in Brescia all'età di circa sessant' anni.

La Beata Vergine col Bambino, san Giovanni Battista fanciullo e san Giuseppe con veduta di lontano paese. Apparteneva questo quadro alla nobile famiglia Averoldi di Brescia, ed è citato sulle guide di quella città, e particolarmente su quella recentemente data alla luce per cura dell' or defunto nobile signor Paolo Brognoli.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 80, larghezza metri 0, 91.

XLIV.

BORDONE PARIS. — Nacque a Treviso d'antico e nobile lignaggio, circa il 1500. Apprese pittura da Tiziano e si fe' imitatore di Giorgione, ma il suo stile sovranamente grazioso lo rese pittore originale. Colorì quanto si può dir bene e disegnò a meraviglia; belle sono le teste da lui dipinte, bellissimi i vestiti e le pieghe e le sue composizioni così gentili ed affettuose che nulla più. Facile è distinguerlo dagli altri primarj pittori di scuola veneta anche per un certo color di rosa spesso dominante nelle sue carnagioni. Cessò di vivere nel 1570.

Nostro Signore in atto di benedire, mezza figura al naturale.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 50.

XLV.

Del suddetto. — Nostro Signore in gloria in mezzo a vasto campo di luce, ove come adombrati scorgonsi miriadi di spiriti celesti; sta presso di lui la Beata Vergine, e più al basso fra le nubi santa Teresa, che avendo lasciata questa terra sale all'empireo; un angelo leva dal capo della santa la corona di spine, ed altro angelo, librato sull'ali, reca a lei altra corona d'oro. Il basso del quadro rappresenta un vaghissimo esteso paesaggio. Ha il nome dell'autore scritto su di un tronco d'albero, ed è

citato sul catalogo della galleria del conte Teodoro Lecchi al numero 5.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 92, larghezza metri 0, 89.

XLVI.

CALLIARI PAOLO, detto Paolo veronese. — Sortì i natali in Verona circa il 1530, ed apprese gli elementi della pittura dal Badile suo zio. Uomo di straordinario ingegno, mostrò Paolo sin dalle prime sue mosse cosa nelle arti diverrebbe un giorno. Infatti chi fu più originale in pittura di Paolo? Chi fra i nostri più grandi artisti non studiò profondamente sulle opere di Paolo? Chi anche fra i non conoscitori non è rapito da un quadro di Paolo? Bellissime architetture, sfarzo e ricchezza di accessorj accrescono di solito ornamento e vaghezza a' suoi dipinti, che per lo più sono affollati di gente ed opere di gran macchina. Nelle sue figure ritrasse la verità istessa; queste si muovono, parlano fra di loro e con gli astanti, e pare persino udirne le parole. Il suo colorito si può a ragione chiamare d' argento, tanto è chiaro e lucente; magistrale è il tocco del suo pennello, ammirabile la ferace sua immaginazione; conobbe per altro ben poco il costume, e peccò spesso d'inesattezza nel disegno. Nè Paolo merita particolare ricordanza soltanto perchè surse ad alta riputazione per le sublimi opere sue, ma ancora perchè fu specchio di onorata vita, di facili e belle maniere, cordialissimo amico dei buoni, nemico di nessuno. Cessò di vivere correndo l' anno 1588.

Giardino alla riva di un fiume che par sia il Brenta; trovansi ivi diverse persone, fra le quali due dame; di queste l'una sta per montare in barca, l'altra si diverte alla pesca con l'amo.

Dipinte sopra tela, altezza metri 0, 85, larghezza metri 0, 60.

XLVII.

Del suddetto. — Ritratto al naturale di una dama di famiglia, incinta, più di mezza figura, colle mani non terminate.

Dipinto sopra tela, altezza metri 1, 11, larghezza metri 0, 92.

XLVIII.

Del suddetto. — Santa Cristina, che abbattuto e ridotto in pezzi un idolo d'oro ne distribuisce i frammenti ai poveri. Questo quadro, esistente in origine nella chiesa di Sant' Antonio di Torcello, apparteneva poscia all' Accademia di Brera che lo cedeva in cambio al professore cavaliere Giuseppe Longhi; lo citava il Ridolfi nella vita di Paolo, tomo primo, pagina 366, ove, parlando dei quadri esprimenti la vita di santa Cristina vergine martire, dipinti da Paolo per la chiesa di Sant'Antonio di Torcello, così si esprime: *Poi fatto pezzi degli idoli d'oro e d'argento li dispensa ai poverelli.* Nell' opera che sta sortendo della Pinacoteca Veneta si citano pure i dieci quadri di Paolo rappresentanti la vita di santa Cristina, e si dice che fra i dieci quattro ne furono scelti per formar parte della Pinacoteca Veneta, degli altri, tre furono donati dall' in allora vice-re d'Italia principe Eugenio all' Accademia di Milano, uno dei quali vi si conserva ancora. Nel fascicolo 32 dell' opera suddetta, descrivendo ognuno dei dieci quadri anzidetti dice: *Il terzo rappresentare la Santa che spezza gl' idoli e li dispensa ai poveri.* Il Boschini poi nelle sue Miniere della Pittura Veneziana, a pagina 46 del sestiere di Santa Croce, impressione seconda del 1674 del Nicolini, così si esprime parlando della chiesa delle monache di Sant'Antonio di Torcello: — *Nella facciata sinistra della chiesa dalla parte dell' organo vi sono dieci quadri di Paolo Veronese, tutti concernenti la vita di santa Cristina*, ecc.

Segue la trascrizione di un certificato rilasciato dal fu segre-

tario dell' I. R. Accademia di Brera, signor Ignazio Fumagalli, intorno al quadro testè descritto.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI

« *Milano il* 28 *marzo* 1836.

« Il qui sottoscritto ha l' onore di dichiarare all' ornatissimo « signor conte Lochis, in aggiunta a quanto gli ha già assicu- « rato a viva voce, che il quadro stato ceduto da quest' I. R. Ac- « cademia al cavaliere professore Giuseppe Longhi in cambio « di altro di sua proprietà, e che ora è collocato nell' I. R. Pi- « nacoteca, rappresentante santa Cristina che spezza gl' idoli « d'oro, e che ne distribuisce i pezzi ai poveri, è opera di Paolo « Veronese, se non delle più accurate, certo delle più spiritose « di quell' inimitabile pennello; che esso quadro formava parte « della serie della vita della detta santa dipinta da Paolo per la « chiesa di Sant' Antonio di Torcello, come raccogliesi dalla « *Pinacoteca Veneta* illustrata dal Zanotto, dove sono pubblicati « altri pezzi, e ne è citato il compendio delle altre parti che fu- « rono distribuite ad altre Accademie, o vendute dal Demanio; « che il quadro medesimo è descritto nel vecchio catalogo del- « l' I. R. Pinacoteca di Milano per *Santa Caterina che di- « spensa ai poveri i rottami di un idolo d' oro spezzato da « essa* — di *Paolo Veronese;* e che in quanto alla provenienza « trovasi registrato come segue: *proveniente dall' Intendenza « Generale dei beni della Corona il* 21 *settembre* 1808.

« Firmato, I. FUMAGALLI
f. f. *di Prof. segretario dell' I. R. Accademia.* »

Dipinto in tela, altezza metri 1, 17, larghezza metri 1, 55.

XLIX.

Del suddetto. — Bozzo originale indubitato del famoso quadro del martirio di san Giorgio esistente nella sua chiesa in Verona, avente diverse riflessibili variazioni e pentimenti.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 10, larghezza metri 0, 81.

L.

CANAL ANTONIO, detto il Canaletto. — Nacque in Venezia nel 1697 da un pittore da teatro. Giovane ancora amò dipinger fabbriche e vedute. Fu a Roma, poi si restituì in Venezia, ove ritrasse dal vero le più incantevoli situazioni di quella straordinaria metropoli. In questo genere fe' cose meravigliose, e nessun pittore prima o dopo di lui lo ha eguagliato. Le opere della sua grande maniera son finite come suol dirsi col fiato, queste son sempre chiare, lucenti e trasparentissime, nè hanno neri di sorte alcuna. Nei fabbricati da lui dipinti veggionsi tante e tante e sì diverse tinte da non poterle tutte discernere, e fa poi stupore qualora si consideri di qual arte e di qual magistero abbia usato per produrre ne' suoi quadri tanta illusione della verità. Mancò ai vivi in Venezia l' anno 1768.

Il Canal grande di Venezia, con veduta del ponte di Rialto in lontananza. Questo quadro inciso dall' istesso Canaletto è da contarsi fra le cose più rare e finite dell' autore, ed ha le picciole figure sul davanti eseguite dal brillante pennello di Giambattista Tiepolo.

Dipinto su tela, altezza metri 0, 61, larghezza metri 0, 99.

LI.

CAROTTO GIO. FRANCESCO. — Nacque in Verona l'anno 471 dopo il mille; nella sua giovinezza trovasi che era ajuto in pittura a Liberale, dal quale non si sa se avesse appreso i principj dell'arte. Vide poi alcune opere del Mantegna, e di quello stile s'invaghiva, ed a Mantova si recava per farglisi scolaro. Andrea l'ebbe carissimo, e tanto il pregiava da spacciare le opere del Carotto per cose sue. Fu buon ritrattista e compositore eccellente, ed è stato detto persino da taluno che in certi suoi quadri non si mostrasse da meno di un così grande e celebrato maestro. Colorì il Carotto al pari de' più rinomati pittori veneziani, e disegnò meglio di loro, per cui non è tacciarsi di esagerato chi lo dicesse uno de' più grandi artisti del suo secolo. Morì in età senile, correndo l'anno 1546.

L'Adorazione dei Magi: questo quadro avente undici figure e gran paesaggio, opera celebre dell'autore, serviva di predella di altare nella chiesa di San Bernardino di Verona, ed è citato dal Vasari a pagina 505 della continuazione del volume terzo nella edizione di Audin e compagno a Firenze, 1822, in volumi dodici.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 32, larghezza metri 0, 62.

LII.

CARPACCIO VITTORE. — Nacque in Venezia, o come altri vogliono in Capo d' Istria alla metà circa del XV secolo, e fu tale pittore da competere orrevolmente con Giovanni Bellino e con Bortolomeo Vivarino, che a que' dì in Venezia tenevano il primato in pittura. Infatti per distinguere le opere sue da quelle dei Bellini conviene ben osservare ponderatamente le fisonomie delle persone rappresentate che nel Carpaccio son forse più triviali delle Bellinesche, ma hanno più verità, a tale che ogni

volto delle sue figure par sia un ritratto tolto dal vero. Nel 1522 viveva ed operava ancora.

San Rocco, figura intiera, con al basso la testa di un devoto. Tale quadro faceva parte di un gran quadro d'altare diviso in tre ripartimenti; su quel di mezzo, avente san Sebastiano, evvi il nome dell'autore e l'anno 1514, in cui l'opera fu eseguita; ora tali altri due pezzi sono passati nella scelta galleria del signor conte Petrobelli.

Dipinto in tavola, altezza metri 1, 02, larghezza metri 0, 35.

LIII.

CATENA VINCENZO. — Ricco cittadino veneziano, nato circa il 1470, esercitò pittura e seguì lo stile Belliniano, accostandosi anche spesso alla prima maniera Giorgionesca. Fu a' suoi tempi pittore assai reputato; infatti colorì a meraviglia, e diede alla fisonomia delle sue figure tale aria dolcissima che mai certo non conobbero i Bellini, nè la maggior parte della numerosa torma dei loro seguaci. Nel 1530 moriva in Venezia, lasciando generoso legato di parte delle sue sostanze a quella pittorica Accademia.

La Sacra Famiglia, san Zaccaria ed il piccolo san Giovanni.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 57, larghezza metri 0, 81.

LIV.

CIMA da CONEGLIANO GIO. BATTISTA. — Nacque in Conegliano, piccola città della marca Trevigiana, e vuolsi fosse scolaro di Giovanni Bellino; che ciò sia o non sia, certo si è che fu uno de' suoi più valenti imitatori ed emuli, e tale da superare qualche volta il suo grande esemplare; è però facile distinguere le sue opere per certo tipo di fisonomie affatto suo, e dal paese aggiunto alle sue istorie, il quale rappresentava quasi sempre

qualche punto di veduta della sua patria, al che poi aggiungeva immancabilmente la rocca di Conegliano. Il Cima fiorì ne' primi anni del secolo XVI, e si hanno sue memorie sino al 1517.

Sei santi, figure intiere e paese; avente il nome dell'autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 1, 30, larghezza metri 1, 52.

LV.

CRIVELLI CARLO, cavaliere veneziano, fu scolaro a Jacobello del Fiore. Più che in Venezia esistono sue opere nella marca d'Ancona, per cui è a credersi che menasse gran parte di sua vita fuori di patria. Fra i pittori suoi contemporanei è artista distinto, e tale da far tenere qualche opera sua per lavoro del Perugino. Vaghi paesi, ricchezza d' accessorj, vestiti a rilievo con profusione d'oro e di scelti colori accrescon pregio alle sue figure, cui seppe pur dare molta grazia e mosse ed espressione per que' tempi singolare. È incerta l' epoca della sua morte, per altro nel 1476 viveva ed operava ancora.

Beata Vergine e Bambino con paesaggio e frutti, avente il nome dell' autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 45, larghezza metri 0, 35.

LVI.

FIGOLINO o FOGOLINO MARCELLO, vicentino, vien detto vivesse verso la metà del secolo XV, sebbene siavi taluno che tiene per fermo aver esso fiorito al principiare del secolo successivo; infatti ben osservando i pochi quadri certi che di lui ne rimangono è giocoforza, direi quasi, di convenire nell' opinione di questi, mentre sono opere di tal calibro da far onore a qualunque più celebrato artista delle scuole moderne. Ha il Fogolino una maniera affatto originale, che se pur si volesse ravvicinarla

a qualche altra famigerata di que' tempi, direi che molto si accosta alla Peruginesca. Vario ne' volti e nell' espressione dei medesimi, grandioso nelle pieghe, intelligente di prospettiva e di ornato, buon paesista, coloritore vero e assai brillante, pittor finitissimo in tutto, ecco il Fogolino. Tal uomo era costui, come ben dice il Lanzi, da far epoca nella storia dell' arte se fosse antico quanto si dice.

Un coro di frati che cantano l' ufficio divino avanti l' altare; miniatura insigne in pergamena; citato ed inciso nell' opera del cavaliere Rosini della Storia della pittura italiana al volume III, parte terza, pag.e 245 e 254, ed inciso nella tavola 97, dispensa 25.

Altezza metri 0, 24, larghezza metri 0, 21.

LVII.

FOPPA VINCENZO, bresciano, sortì i natali nel 1407. Giovine ancora si recava a Milano, ed ivi apriva scuola di pittura che poi durava frequentatissima sino ai tempi di Leonardo. Tutti dunque i pittori della scuola Milanese che han preceduto il Vinci, dovettero al Foppa la loro artistica educazione, ed esso poi fu pittor singolare per l' epoca in cui visse. Nella galleria dell' Accademia di Belle Arti in Bergamo esiste une delle poche opere certe e delle più belle di lui; ha questa il nome dell' autore, ne indica la patria, e l' anno 1455 in cui fu eseguita, e fa piena fede del sapere di un così distinto maestro. Moriva il Foppa in Brescia, vecchissimo, correndo l' anno 1492.

La *Cena* di Leonardo da Vinci con molte e assai riflessibili variazioni. Questo quadro faceva parte della galleria del nobile signor Paolo Brognoli di Brescia, che lo citava nella Guida di quella città, da lui giudiziosamente compilata, siccome modello originale di Leonardo; io però col parere di dottissime persone dell' arte imparzialmente rivendicandolo al suo autore, crederei non possa dai veri conoscitori essere contraddetto un tale giudizio.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 26, larghezza metri 0, 71.

LVIII.

GAMBARA LATTANZIO. — Nasceva in Brescia nel 1539; apprese l' arte dal Romanino, del quale poscia divenne genero e fu imitatore, superandolo anche nella dottrina dell' arte e nella regolarità del dipingere. Avendo da giovanetto imparato i principii della pittura sotto i Cremonesi Campi, ed in età più provetta studiato a Mantova sulle opere di Giulio ed a Parma su quelle del Coreggio, si formò poi uno stile affatto suo, accoppiando al colorito veneto il migliore delle altre scuole italiane. Il Gambara particolarmente si distinse nel dipingere a fresco, nel qual genere di pittura gareggiò coi migliori, e fu da ben pochi superato. Mancò a' vivi in patria nella fresca età di trentadue anni.

Mezza figura di donna con mani, ed un agnello, avente la marca dell' autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 61, larghezza metri 0, 53.

LIX.

GUARDI FRANCESCO. — Nato in Venezia l'anno 1712. Fu scolaro del Canaletto e forse il migliore fra i suoi imitatori. Dipinse più di tocco del maestro, e fece l' acqua più trasparente e vera; del resto nell'esattezza delle proporzioni, nella prospettiva, nella finezza del pennello, non è da paragonarsi al suo grande esemplare. Morì nel 1793.

Due quadri sotto lo stesso numero rappresentanti vedute di Venezia; l'uno ha il ponte di Rialto, l'altro l'isola di San Giorgio.

Dipinti in tela, altezza metri 0, 23, larghezza metri 0, 33.

LX.

Del suddetto. — La piazza di San Marco di Venezia; capo d'opera dell'autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 62, larghezza metri 0, 26.

LXI.

LIBRI (dai) GIROLAMO. — Veronese, figlio a Francesco, detto pure Dai Libri, essendo che l'arte loro era quella di miniare libri corali, come si usava a que' dì; ma Girolamo non solo superò in bravura di miniatore il padre, che pure era artista assai reputato, ma fu anche pittor valentissimo, vedendosi opere di lui che non sconverrebbero al nome di ogni più rinomato artista. Ne' suoi quadri all'olio vedesi, come ben dice il chiarissimo Lanzi, *il miniatore che dipinge, oppure il pittore che minia.* Nella chiesa di San Giorgio in Verona, ricchissima galleria di opere di pittori di prim' ordine, un quadro di Girolamo rivaleggia, direi quasi, in bellezza e preziosità di dipinto, benchè in altro stile, con il famosissimo di Paolo, e primeggia poi sopra tutti gli altri ivi esistenti. È opinione generale che Girolamo in miniatura fosse maestro al celeberrimo D. Giulio Clovio, che è quanto dire al più gran miniatore che si conosca. Grave dell'età di ottantatrè anni, mancò Girolamo di vita nel 1555.

Nostro Signore che sana il cieco; miniatura sopra pergamena.

Altezza metri 0, 50, larghezza metri 0, 26.

LXII.

LONGHI PIETRO, veneziano. — Nacque nel 1702, e studiò pittura sotto il Balestra. Dipinse sì bene conversazioni venete, ma-

scherate e cose simili, che fuori dello stato Veneto le opere sue di siffatto genere vengono attribuite a più rinomati pittori di scuole estere. Morì in patria all' età di circa sessant' anni.

Una nobile famiglia veneta.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 60, larghezza metri 0, 48.

LXIII.

MANSUETI GIOVANNI. — Nacque in Venezia circa il 1450, e fu scolaro di Vittor Carpaccio, del quale imitò lo stile con molta accuratezza, benchè lavorasse nel 1500, e vedesse le opere dei migliori Veneti, tuttavia mai si scostò dalla maniera antica; scorgesi ne' suoi dipinti quella naturalezza e vivacità di caratteri e di teste che tanto onora i più grandi artisti veneti del secolo XVI, avendone il Mansueti anche eseguiti alcuni che non farebbero torto a qualsiasi fra i più acclamati di essi.

La Beata Vergine col Bambino, che sposa santa Caterina; san Giuseppe, altra santa e paese; quadro bellissimo da porsi al paragone di una delle migliori opere di Giovanni Bellino.

Attribuito dai più al suddetto Mansueti, da alcuni conoscitori però detto di Giovanni Bellino.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 35, larghezza metri 0, 43.

LXIV.

MARCONI ROCCO. — Nacque in Treviso, fu scolaro di Giovanni Bellino, e riescì valente pittore; disegnò bene ed ebbe colorito vaghissimo al pari dei sommi autori veneti di que' tempi; ma le sue fisonomie spesso sono plebee, e le sue pieghe non sempre del miglior gusto. Dipingeva nel 1505, e si ignora l' epoca della sua morte.

Nostro Signore con croce in ispalla, mezza figura.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 73, larghezza metri 0, 65.

LXV.

MARIESCHI JACOPO, veneziano. — Nacque nel 1711 e fu scolaro al Diziani. Dipinse le architetture mirabilmente, e nel ritrarre con verità le vedute della magnifica sua patria nessuno più di lui si avvicinò al Cavaletto, se non che si ponno facilmente distinguere le opere del Marieschi dal tocco più limitato e dalle ombre tendenti al nero; faceva anche convenientemente bene le piccole figure de' suoi quadri. Morì di ottantatrè anni nel 1794.

Veduta di Venezia.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 28, larghezza metri 0, 45.

LXVI.

MERA PIETRO, fiammingo. — Venne giovane a Venezia, ove dicesi studiasse pittura dal Palma; il suo stile infatti è del tutto veneto, e si accosta più ch' altro al Giorgionesco; nel merito è molto ineguale, avendo eseguiti alcuni dipinti assai bene ed altri poi forse al disotto della mediocrità; il suo colorito però è sempre vero e degno della scuola che lo educava. Non si conosce l' epoca del suo decesso.

Agar ripudiata che lascia la casa maritale, conducendo seco a mano il piccolo Ismaele.

Dipinto sopra rame, altezza metri 0, 30, larghezza metri 0, 24.

LXVII.

MESSINA (DA) ANTONELLO. — Dicesi nato nel 1447; fu il primo che insegnò in Italia il metodo di dipingere all' olio; un tal trovato si deve a Giovanni Van-Eych fiammingo, dal quale lo ebbe il Messinese. Antonello si fermò lungo tempo in Venezia ove lo insegnava a Giovanni Bellino, ed ove per di lui mezzo si diffuse; ivi assai pregevoli cose faceva. Cessò di vivere nel 1496.

San Sebastiano, mezza figura senza le mani, con paese.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 39.

LXVIII.

MONTAGNA BARTOLOMEO, vicentino. — Ha far Bellinesco benchè si ascriva scolaro al Mantegna. Operava circa il 1500 e le ultime sue memorie sono del 1507. Può contarsi il Montagna fra i distinti pittori di quell' epoca.

Beata Vergine e Bambino, con ridente paese.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 67, larghezza metri 0, 49.

LXIX.

DEL SUDDETTO. — La Beata Vergine col Bambino ed i santi Rocco e Sebastiano, col nome dell' autore, e dietro al quadro un'antica iscrizione dicente: *B. Montagna Brixiensis,* ecc., all'appoggio della quale il prelodato estensore della Guida di Brescia, signor Brognoli, sosteneva non essere il Montagna vicentino, ma bensì bresciano; io però propenderei a credere posteriore all' epoca in cui fu eseguito il quadro e quindi apocrifa e falsa la leggenda anzidetta.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 58, larghezza metri 0, 58.

LXX.

MUZIANO GIROLAMO. — Sortiva i natali in Acquafredda nel Bresciano correndo l'anno 1528. Studiava pittura dal Romanino, e quindi giovanetto ancora si recava a Roma, ove riunendo al vago colorito veneziano il dotto disegnare ed il comporre di quella scuola, si fe' tal pittore da acquistarsi la grazia e la protezione del Buonarroti. Nel disegno qualche volta eccede segnando la notomia de' suoi nudi sul fare Michelangiolesco, ma nel resto è pittore di gran vaglia ed anche paesista di prim' ordine nel genere Tizianesco. Dipingeva a preferenza egregiamente santi anacoreti, ornando tali suoi quadri di vaghissimi paesaggi. Nel 1590 cessava di vivere.

San Girolamo in orazione e grandioso paese.

Dipinto in tavola, altezza metri 1, 09, larghezza metri 0, 85.

LXXI.

PENSABEN FRA MARCO. — Nato in Venezia circa il 1485; fu pittore Bellinesco veramente di prim' ordine, e tale da indurre nella credenza che i suoi quadri passino quasi tutti per opere di Giovanni Bellino; infatti oltre il celebre quadro di San Nicolò di Treviso che assolutamente primeggia tra i famosi dipinti che veggonsi in quella città, d' altronde ricchissima di eccellenti produzioni dell' arte, nessun'altra opera si conosce che sia certa di questo autore, per cui anche il quadro anzidetto di Treviso volevasi pure attribuirlo a Fra Sebastiano Del Piombo, sostenendo che Fra Marco e Fra Sebastiano fossero la stessa identica persona, il che a convalidare concorreva l' esser nati l' uno e l' altro nell' istesso anno; ma è verità indubbiamente comprovata con molti documenti, e se non foss'altro più che abbastanza comprovata dall'opera che si citerà qui sotto, che Fra Marco Pensaben, dell' ordine di San Domenico, era tutt' altro pittore che lo

scolaro di Giorgione in Venezia e del Buonarroti in Roma. Onde distinguere il Pensaben da Giovanni Bellino ne' quadri non marcati col nome dell' autore troverei opportuna l' osservazione che il Pensaben dipingeva sempre con certo color rosso dominante, che singolarmente si riscontra nelle sue carnagioni, e che le sue pieghe sono più angolose, taglienti e dipinte con più durezza di quelle del Bellino. Il Pensaben viene registrato nel libro de' morti del suo ordine nel 1530.

Madonna col Putto, un santo vescovo ed altro santo domenicano ed il ritratto dell'autore pur vestito da domenicano con mani giunte in orazione, cui la Beata Vergine tiene la destra sopra il capo, ed il Bambino benedice; bello e vasto paese ed un convento con chiesa sulla vetta di lontano colle. Ha così scritto il nome dell' autore: *Fr. Marcus Venetus. P.* — Quadro rarissimo e vero tesoro per la storia dell' arte.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 54, larghezza metri 0, 86.

LXXII.

PIOMBO (DEL) FRA SEBASTIANO. — Nacque in Venezia dalla famiglia Luciano nel 1485. Fu da prima scolaro del Bellino, poi di Giorgione, del quale riescì senza contrasto il più valente imitatore; ed in fatti certi suoi dipinti della prima maniera si sentono di sapor Giorgionesco, che se le pieghe non fosser più larghe e grandiose e più forte e d' impasto il colorito verrebber da chiunque tenute per opere del suo grande maestro. Ma essendo Bastiano tardo e difficile nell'invenzione, e non atto perciò a comporre di grandi opere, si diè a dipinger ritratti e quadri devoti e da stanza, nel che fece di sì belle cose, che nulla più avrebbe potuto nè Tiziano, nè Giorgione, nè lo stesso Raffaello, e per le quali venne in gran fama e fu reputatissimo per tutta Italia. Passò quindi a Roma, ove il Buonarroti l'ebbe in affezione, e imprese ad ajutarlo co' suoi disegni e co' suoi consigli, il che stante la poverezza di sua immaginazione assai gli tornò buono; ma poi perdette ivi il suo bel metodo di colorire, ed i quadri di questa

sua seconda maniera hanno ben poco del seducente tocco veneziano. Ottenne il lucroso ufficio di frate del Piombo, ed in allora non trovandosi più stretto da bisogno a lavorare trascurò l'arte, e si diè a vita gioconda con gli amici, de' quali, per esser egli piacevole in società e per l'eccellenza sua nell' eseguire sì col canto, che col suono musicali concetti, ne ebbe gran copia. Morì d'anni sessantadue, correndo l'anno 1547.

Nostro Signore con croce in ispalla e due manigoldi, mezze figure al naturale.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 78.

LXXIII.

Del suddetto. — Ritratto di un uomo senza le mani, di grandezza al naturale, vestito di bianco e con berretto pur bianco in testa.

Dipinto sopra carta attaccata alla tavola, altezza metri 0, 47, larghezza metri 0, 58.

LXXIV.

Del suddetto. — Sant'Antonio da Padova, mezza figura con le mani.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 74, larghezza metri 0, 59.

LXXV.

PONTE (da) JACOPO detto il BASSANO. — Nacque a Bassano nel 1510, apprese i principj dell'arte dal padre, indi passò in Venezia alla scuola di Bonifacio; alcuno disse aver egli frequentato anche quella di Tiziano; sialo, o no, certo si è che copiò molti suoi quadri, e che ne seguì in gran parte lo stile. Tornò poi in patria, e colà fu ove adottò altra maniera di dipingere, nuova,

tutta sua, semplice, naturale, piena di grazia, insomma esprimente la verità istessa. Ebbe bel tocco di pennello e facilità; intese a meraviglia i toni locali, fe' ritratti bellissimi, e colorì al pari de' sommi autori veneti; introdusse quasi sempre ne'suoi quadri armenti, bestie ed oggetti domestici, il perchè incresce di vedere qualche volta anche nelle sue composizioni di sublime argomento alcun che di basso e di triviale. I quadri della sua grande maniera son fatti, per dir così, a colpi di pennello, di modo che veduti da vicino non si conosce quasi cosa esprimano, ed alla dovuta distanza vi si scorge una verità che incanta e sbalordisce. Fu Jacopo indeclinabile nell' operare, di onesti costumi, di vita modesta, stimato da chi più ne sapeva di pittura a que' tempi e dopo, da Tiziano, dal Tintoretto, d'Annibale Caracci, da Paolo che il figlio suo gli affidava, perchè gli imparasse alcune difficoltà dell' arte. Morì assai vecchio in Bassano, correndo l'anno dopo il mille 592.

Grande ritratto di un Senatore veneto, due terzi di figura con le mani ed accessorj.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 87, larghezza metri 1, 42.

LXXVI.

Del suddetto. — Paese con temporale, e sul davanti due pescatori.

Dipinto sopra tela, altezza metri 0, 54, larghezza metri 0, 71.

LXXVII.

Del suddetto. — Questo quadro vaghissimo sembra rappresenti un'allegoria della quale per altro sinora non se ne spiegò il significato. Vedesi la Beata Vergine fra le nubi col Bambino tra le braccia, ed alcune teste di Cherubini; vasto è il paese che serve di fondo al quadro; in alto evvi un ponte con alcune figure, una delle quali sdrajata sul ponte medesimo, ed avente presso di sè alcune

bestie, al basso fra molte persone scorgesi una matrona, al cui fianco un sovrano, al quale addita l'apparizione gloriosa di Nostra Donna, e tre ritratti variamente disposti ch' io direi quelli dei tre pittori Bassanesi, de' quali l' uno seduto in terra sul davanti del quadro tiene un libro aperto, ove si leggono le iniziali dei nomi del padre e dei due figli da Ponte, il che a taluno ha fatto credere che in questo quadro abbiano lavorato tutti e tre gli individui di quella illustre pittorica famiglia.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 67, larghezza metri 0, 79.

LXXVIII.

Del suddetto. — La Deposizione di Nostro Signore; bozzo dipinto sopra tela, altezza metri 0, 57, larghezza metri 0, 40.

LXXIX.

Del suddetto. — Fuga della Sacra Famiglia in Egitto a lume di notte; bozzo di straordinaria bellezza.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 69, altezza 0, 51.

LXXX.

Del suddetto. — Ritratto di un juris-consulto, più di mezza figura, ha delle carte leggibili in mano ed altre su di un tavolo.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 07, larghezza metri 0, 79.

LXXXI.

Del suddetto. — Gran paese con cacciatore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 85, larghezza metri 1, 10.

LXXXII.

PONTE (DA) FRANCESCO. — Figlio primogenito di Jacopo, nacque a Bassano nel 1548. Studiò pittura dal padre, poi si recò a Venezia, ove lavorò moltissimo. Nelle sue opere imitò Jacopo, e fu anch'esso pittor distinto; se non che spesso caricò soverchiamente le sue ombre, e cadde perciò nel nero. Morì un anno prima del di lui genitore, il che avvenne nel 1591.

Santa Maria Maddalena, più di mezza figura di grandezza al naturale, con teschio di morto ed accessorj. Ha il nome dell'autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 91, larghezza metri 0, 75.

LXXXIII.

Del suddetto. — Anconetta dipinta da due parti, dall'una ha il presepio e l'adorazione dei Pastori con il nome dell'autore, dall'altra Nostro Signore mostrato al popolo; alcuni conoscitori pretendono che quest'ultimo sia di Jacopo, certo che la maniera è diversa di quella del dipinto anteriormente citato.

Dipinto sopra una grossa lastra di rame, altezza massima metri 0, 51, larghezza metri 0, 29.

LXXXIV.

Del suddetto. — La Deposizione di Nostro Signore.

Dipinto sopra rame, altezza metri 0, 52, larghezza metri 0,27.

LXXXV.

PONTE (DA) LEANDRO detto il BASSANO. — Figlio terzogenito di Jacopo, nacque a Bassano nel 1558. Gli apprese pittura il

padre, e seguì lo stile di famiglia, è peraltro più vario ed originale del fratello, e ciò, cred' io, a motivo d'essersi egli esercitato assai nel ritrarre dal vero. Lavorò molto, servendosi però le più volte ne' suoi quadri di composizione delle invenzioni paterne. La sua maggior celebrità è dovuta a' suoi ritratti, ne' quali riescì valente in modo da essere annoverato fra i migliori artisti della Veneta scuola, e ne sian prova i molti ritratti che fece di principi e sovrani di quell' epoca. Rodolfo II istantemente il chiedeva per suo pittore di corte, e larghi patti gli offeriva; ma egli che era oltremodo ambizioso sceglieva di vivere in Venezia, sfoggiando signorilmente più di quello che gli si convenisse, per cui meglio che lode od estimazione ne incontrò biasimo e spregio. Il doge Grimani, ch' egli ritrasse, il creava cavaliere, e ciò pel brioso uomo fu tale fortuna che quasi il fe' girar di capo. Più non sortiva da casa che ornato di tutte le insegne cavalleresche di San Marco, ed i suoi scolari, che molti ne aveva, dovean seguirlo portandogli dietro chi lo stocco dorato, chi il repertorio ov' era registrato tutto il da farsi nella giornata, e poscia servirlo a mensa e pregustare le vivande per lui destinate. Passò di vita avendo sessantacinque anni nel 1623.

Ritratto senile, busto senza le mani.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 52, larghezza metri 0, 42.

LXXXVI.

Del suddetto. — Un Santo Frate in orazione avanti la Beata Vergine che gli è apparsa, ha il nome dell'autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 87, larghezza metri 0, 67.

LXXXVII.

Del suddetto. — Ritratto di giovane uomo vestito di nero con lettera in mano diretta al *Mag.co Dawitt Hopffer, Augusta,*

più di mezza figura. Ha il nome dell'autore, ed è un suo capo lavoro.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 01, larghezza metri 0, 83.

LXXXVIII.

Del suddetto — Due ritratti sullo stesso quadro, uomo e donna, mezze figure.

Dipinti in tela, altezza metri 0, 74, larghezza metri 0, 89.

LXXXIX.

PORDENONE, GIO. ANTONIO LICINO o LICINIO (detto il), da altri chiamato REGILLO. — Nacque nel 1484; è dubbio sotto chi studiasse pittura, i più lo dicon scolaro del Pellegrino, alcuni pochi di Giorgione, del quale se non fu discepolo fu certo uno dei più grandi imitatori. Il Vasari, sempre parco lodatore degli artisti veneti, lo disse il *più raro e celebre Friulano*; infatti il Pordenone è a buon diritto ritenuto siccome rivale del Barbarelli e del Vecellio, col quale particolarmente gareggiò in diverse opere e sempre con molto onore; ed è opinione di molti che tale gara tornasse utile non solo al Pordenone, ma anche allo stesso Tiziano. Che se il Pordenone fu pittor grande all'olio, riescì poi sommo nel dipingere a fresco; a differenza di Tiziano che meglio dipingeva le donne che gli uomini, il Pordenone particolarmente si distingueva nel dipingere figure robuste e virili; infatti nel suo stile che dal lato del colorito ha tutti i prestigi della veneta scuola, si riscontra un certo che di pieno, di grande e di vigoroso difficile a trovarsi in altro di que'sommi maestri, ed a questi pregi particolarissimi univa fecondità di idee, varietà, espressione di affetti, abilità per superare negli scorci e nelle prospettive le più grandi difficoltà dell'arte. Carlo V il creava

cavaliere, passava quindi al servizio degli Estensi in Ferrara, ove poco stette perchè sorpreso da morte immatura nel 1540.

Ritratto virile con le mani e libro aperto.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 70, larghezza metri 0, 53.

XC.

Del suddetto. — « San Rocco » (mi valgo per descrivere questo quadro delle stesse parole della citazione del Ridolfi nella vita del Pordenone a pag. 100) « a sedere a piè d' un albero ed al-« cuni lo stanno mirando, e fra quelli un oste che gli accenna un « cagnolo che gli reca il pane. » Quadro citato anche nel catalogo della galleria Lecchi al n. 69: serviva questo di basamento ad una tavola d'altare nella chiesa dei Cappuccini di Pordenone.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 59, larghezza metri 0, 89.

XCI.

ROBUSTI JACOPO surnomato il TINTORETTO. — Nacque da un tintore a Venezia nel 1512. Si disse scolaro di Tiziano, e che questi poi per gelosia dei di lui talenti il congedasse del suo studio; sussista o no questo fatto certo si è che il Tintoretto dotato com' era di straordinario ingegno studiò l'arte con tale solerzia ed amore che riescì pittore assolutamente originale e da contarsi fra i più grandi artisti de' suoi tempi. Si prefisse a sua direzione il disegno di Michelangelo ed il colorito di Tiziano, se non che il Tintoretto, benchè sommo pittore, per smania di guadagno non volle sempre essere eguale a sè stesso, per cui fu detto aver egli avuto tre pennelli, d' oro l' uno, altro d' argento ed il terzo di ferro, e di ciò anche se ne accagionava la di lui moglie avarissima, che tutto incassava il denaro che esso guadagnava, potendo egli dirsi fortunato quando aveva poche lire da disporre per ricrearsi la sera con gli amici. Passò il Tintoretto per l' in-

gegno più fecondo che si conosca in pittura, e dicesi che costasse meno tempo a lui il dipingere un gran quadro, che ad altro pittore l'idearlo, quindi il Vasari stesso, suo perpetuo acerbo riprensore, non esitava a chiamarlo l' ingegno più terribile che avesse pittura. Ne' suoi primi tempi tanto amava l' arte che si assumeva di far opere per alcuni monasteri pel solo importo delle spese occorrenti. Era egli fecondissimo d'invenzione, ed ebbe maneggio di pennello da gran maestro; nelle sue opere migliori colorì anche col più bel metodo Tizianesco, ma poi in altre essendosi servito d' imprimiture rosse, nè avendole velate quanto bastava, il dipinto annerì e sofferse non poco. Cessò di vivere ottuagenario nel 1594.

Ritratto senile, busto.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 45, larghezza metri 0, 35.

XCII.

ROMANINO GIROLAMO, bresciano. — Fioriva nel 1540, fu emulo del Buonvicino ed al dir di taluno lo eguagliava. Il suo stile è Veneto e Tizianesco, ebbe facilità d'invenzione, e maneggio di pennello magistrale, ma non sempre fu uguale a sè stesso, chè anzi spesso dipinse sì trascuratamente da meritarsi la comune disapprovazione. Morì assai vecchio nel 1556.

Beata Vergine e Bambino.

Dipinto in tavola. Altezza metri 0, 78, larghezza metri 0, 63.

XCIII.

Del suddetto. — Presepio con l'adorazione de' Pastori e gloria d'Angeli: quadro di undici figure.

Dipinto in tela. Altezza metri 0, 67, larghezza metri 0, 68.

XCIV.

SCHIAVONE ANDREA. — Nacque a Sebenico nel 1522. Il di lui padre miserabile lo condusse a Venezia, ed ivi studiava pittura facendo il garzoncello. Si guadagnava scarso sostentamento dipingendo casse, banchi e quadretti strapazzati. Pochi uomini sortirono al pari d' Andrea aperto ingegno e talento per la pittura. Tiziano l' ebbe in istima, lo protesse e gli procurò lavori. Disegnò male, ma fu d' invenzioni fecondo e di pellegrine composizioni; la bellezza del di lui colorito è tale da potersi asserire che nessuno in questo gli andò innanzi; ebbe tocco di pennello grazioso e vivace; buon gusto nel panneggiare, e conobbe l'armonia perfettamente. Male pertanto disse il Vasari aver egli fatto soltanto per disgrazia alcuna cosa buona; non così il Tintoretto che pure il censurava, il quale non contento di tener sempre un dipinto dello Schiavone nel proprio studio, diceva a tutti che ogni pittore doveva studiarsi di colorire come Andrea, e di disegnare meglio di lui. Finì di vivere nel 1582.

San Girolamo inginocchiato orante, con fondo di paese.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 28, larghezza metri 0, 49.

XCV.

Del suddetto. — Tre piccoli quadri sotto lo stesso numero che forse erano sottoposti a qualche gran quadro d'altare, rappresentanti tre diversi fatti della vita di santo Stefano. L' uno ha quando il Protomartire predica alla Sinagoga, il secondo quando da quella viene espulso, l' ultimo la sua lapidazione. Tali quadretti formano, per così dire, un' opera sola, e sono dipinti con tanto sapore e gusto Giorgionesco, che da molti intelligenti vennero attribuiti allo stesso Giorgione.

Dipinti in tavola. I laterali sono di altezza metri 0, 21, di larghezza metri 0, 32; quello di mezzo è di altezza metri 0, 22, di larghezza metri 0, 27.

XCVI.

TIEPOLO Giovanni Battista. — Nato in Venezia nel 1692, fu scolaro al Lazzarini, ma più che al maestro va debitore del suo sapere in pittura all' indefesso studio da lui fatto sulle opere di Paolo. Ed infatti Paolesco fu sempre, ma imitò senza esser servile, fu seguace ma in modo libero e sempre padrone di sè stesso. Si servì generalmente di tinte poco forti e chiarissime, per cui ne' suoi quadri regna tal luce ed allegria che ilarizza i cuori. Impareggiabile è nel tocco del pennello, e da questo e da certi contorni segnati in nero, come se si fosse servito della penna da scrivere, facilmente si distingue da tutti i suoi imitatori. Il Tiepolo è forse l'ultimo buon pittore della scuola veneta. Nel 1769 cessava di vivere.

Un santo vescovo con pastorale in mano, un chierico tenente la mitra ed altro giovane inginocchiato; un re seduto in contemplazione, e due angeli in gloria, uno de' quali avente in mano una corona regale: il fondo rappresenta l' interno di un ricco edificio. Capo d' opera dell' autore.

Dipinto in tela. Altezza metri 0, 57, larghezza metri 0, 32.

XCVII.

Del suddetto. — Beata Vergine e Bambino fra le nubi circondati da spiriti celesti, sant' Antonio da Padova ed altro santo Francescano, inciso da Domenico Tiepolo, figlio a Giovanni Battista.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 40, larghezza metri 0, 24.

XCVIII.

TORBIDO FRANCESCO, detto il Moro. — Nacque in Verona in sul finire del secolo XV, studiò pittura prima di Giorgione, poi dal veronese Liberale, del quale più ch' altro seguì lo stile, ritenendo però sempre ne' suoi dipinti anche un certo che di fare Giorgionesco. Nel tutto insieme è pittore che piace, riunendo a corretto disegno molta diligenza e finitezza e buon sapere di colorito veneziano, se non che qualche volta pecca nel rossigno. Non si conosce l'epoca della sua morte.

Beata Vergine e Bambino.

Dipinto sopra tovaglia, altezza metri 0, 73, larghezza metri 0, 57.

XCIX.

TURCHI ALESSANDRO detto l'Orbetto. — Nacque a Verona nel 1582. Studiò pittura dal Brusasorci, poi da Carletto Caliari, e quindi a Roma, ove cambiò totalmente di stile essendosi ivi fatto seguace e imitatore della scuola Bolognese, e da ciò ne conseguì che certi suoi quadri sono stati falsamente attribuiti ad Annibale Caracci ed al Domenichino ; se non che prevale sui Bolognesi dal lato del colorito, ed in questo appunto riesce facile il distinguerlo dagli altri pittori per certo color rossiccio qua e là dominante nelle sue carnagioni. Ideò, compose, disegnò egregiamente, per cui è tal pittore da meritare onorevolissimo seggio fra i migliori artisti del suo tempo. Morì in Roma correndo l'anno 1648.

Beata Vergine, Bambino, san Zeno vescovo e due altri santi protettori di Verona, con angeli.

Dipinto sopra una grossa lastra di rame, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 45.

C.

VECELLIO TIZIANO. — Nacque a Pieve di Cadore l'anno 477 dopo il mille. Ne convien ora parlare del capo della Veneta scuola, del primo coloritore del mondo, troppo nota per altro è la sua vita per non averne a dir molto. Lui imparava pittura il Bellino, ma non appena giunse alla conoscenza dell' arte che volle emular Giorgione salito in que'giorni a chiara rinomanza, e ben presto ebbe vanto di superarlo. Grande pittor d'istoria, eccellente paesista, ritrattista sommo, Tiziano sorprese il mondo con le sue opere, e n' ebbe compenso di lucro e di onori a dovizia. Nessuno meglio di lui, nè con più verità pinse donne e fanciulli. Ebbe tre maniere, affatto Bellinesca la prima, se non che si presagisce sia dalle prime sue mosse l' ultimo gran passo che mercè di lui sta per fare pittura; la seconda è quella che propriamente si può dire la sua grande maniera, buon disegno, grandiosità, verità, effetto magico di chiaro-scuro, armonia, maneggio di pennello da gran maestro, e più ch' altro poi colorito inarrivabile e portato all' ultimo della perfezione, sono i sovrani pregi che la distinguono; l'ultima sua maniera è strapazzata ed a colpi di pennello, di grande effetto in lontananza e nulla più. Non sempre nei dipinti di Tiziano si trova sceltezza di forme e d' idee, e conoscenza del costume. D'anni novantanove quest'uomo probo, onesto, felice, da tutti amato, encomiato, onorato, dell' arte decoro, dei monarchi amico e delizia, dell' Italia splendore, pel cui merito tornerebbe picciolo ogni più sperticato elogio che se ne facesse, dopo aver lavorato con instancabile operosità sino agli ultimi periodi della sua lunga vitale carriera, ne terminò il corso in Venezia per contagio, correndo l' anno 1576.

Beata Vergine col Bambino tra le braccia e fondo di paese. Questo quadro meraviglioso di Tiziano venne descritto nell'Eco Tedesco del 17 dicembre 1833, n. 101, dal signor professore

Giulio Max Schoftki e quindi tradotto da G . . . . . . C . . . . nel patrio giornale del 7 gennajo 1834, come segue:

« Il signor conte Lochis mi concesse di trattenermi lungo
« tempo sopra d'altro quadro de' suoi prediletti, che qual muto
« sì ma caro amico lo dovette seguire anche alla sua villa. È
« questo una Madonna di Tiziano, picciol quadro, poco più grande
« di quello da me descritto di Alberto Duro, ma di straordinaria
« bellezza. Se il Durero può sostenere il confronto di questo
« capo d' opera del più grande colorista italiano, come questo è
« appunto il caso, quanto grande non deve essere il merito del-
« l'artista Alemanno! Alla vista di quella Madonna io devo prima
« di tutto sfogare il mio dispiacere in vedendo tanti quadri bat-
« tezzati col nome di Tiziano, i quali, sebbene realmente belli,
« pure sono immensamente lontani dalla divina finitezza, dalla
« profondità ed armonia, dal morbido e pur forte colorito, pregi
« tutti dal propizio destino quasi esclusivamente concessi a que-
« sto artista! In Germania e qua e là in Italia ci vengono mostrati
« moltissimi quadri come di Tiziano, che peraltro non fanno che
« destare un riso compassionevole in chi ha veduto anche un
« quadro solo genuino di questo autore, come sarebbe appunto
« la Madonna di cui parlo. Siede essa sopra un pezzo di muro
« in aperta campagna. La varietà della montagna, della valle e
« della boscaglia, benchè di grato effetto, pure non può interes-
« sare che pel bellissimo colorito. Tutti questi accessorj però
« non valgono a fermare l'attenzione, perchè lo sguardo avido ed
« insaziabile si fissa sopra questa Vergine, vergine in tutta la
« forza della parola, benchè già madre. Con un sentimento mi-
« sto di verginal candore e di materna tenerezza, essa guarda
« questo Essere divino rivestito delle più perfette e vaghe forme,
« assorta in beatifiche contemplazioni, e piena d' inesprimibile
« contento mira il vago pargoletto interamente nudo, il giovine
« Redentore, la cui sublime destinazione però qui non si scorge
« se non se dalla bellezza delle forme e dall' amabile ingenuità
« de' suoi tratti. Il Bambino piace perchè magnificamente dipinto,

« ma qui non è da lui che traspare la divinità, bensì dalla ma-
« dre, sebbene queste parole siano troppo materiali per esprimere
« l'illibatezza ed il non so che di sovrumano di questa Madon-
« na. E riguardo al colorito! Tutto è come immerso in un ro-
« seo effluvio, più bello e risplendente del più vivo crepuscolo
« della sera, nulla trovi di azzardato e di confuso, ma regna
« ovunque il più maestrevole e corretto disegno, morbido, vitale
« e plastico è il tutto. Ma che serve qualunque descrizione! Si
« venga e si veda e si resterà convinti che nessuna lode per
« quanto grande sarà mai esagerata, nè superiore al merito. »

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 38, larghezza metri 0, 47.

CI.

Del suddetto. — Vago paese avente in undici picciole figure il ritorno del Figliuol prodigo al padre. Ha lo stemma originalmente dipinto sul quadro della famiglia Collalto, per la quale sembra che quest' opera fosse eseguita.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 52, larghezza metri 0, 62.

CII.

Del suddetto. — Putto dormiente sdrajato sopra uno scoglio. Questo quadro, capo-lavoro dell'autore, è dipinto sullo stile della famosa Venere della galleria di Firenze.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 76, larghezza metri 0, 73.

CIII.

Del suddetto. — Testa di donna inspirata. Trasportato dalla tavola sopra un cartone. Leggesi dietro al dipinto una memoria dell'eseguita operazione e della relativa epoca.

Altezza metri 0, 37, larghezza metri 0, 28.

CIV.

Del suddetto. — Testa di un vecchio, ritratto.

Dipinto in tela; altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 38.

CV.

Del suddetto. — San Francesco che riceve le stimmate con Fra Masseo da un lato, e fondo di paese.

Bozzo dipinto in tavola quasi a chiaro-scuro, ma con singolare maestria; esiste l' incisione antica tutta variata del gran quadro citato anche dal Ridolfi, cui questo bozzo servì di modello.

Altezza metri 0, 39, larghezza metri 0, 32.

CVI.

Suddetto (Attribuito al). — Nostro Signore in piedi con croce fra le braccia ed un devoto inginocchiato nante di lui, un vago paese serve di fondo al quadro. Lateralmente sopra una base di colonna leggesi la seguente inscrizione: *Uni Dei — et Ho. Mœdi Ho. Chri. Jesu.* — MDXVIII — T. F.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 78, larghezza metri 0, 60.

CVII.

Suddetto (Attribuito al). — Ritratto di un cardinale seduto con segretario in piedi che gli mostra una carta; figure a due terzi, di grandezza al naturale.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 47, larghezza metri 1, 12.

CVIII.

Veneta Scuola. — Da potersi attribuire o a Tiziano o al Pordenone. Ritratto di un senatore, due terzi di figura, in una mano tiene un libro con stemma gentilizio.

Dipinto in tela. Altezza metri 1, 05, larghezza metri 0, 79.

CIX.

VENETUS BARTHOLAMÆUS *faciebat* 1505. Nome e data apposti ad un quadro antico, dipinto sullo stile del Cima da Conegliano, meritevole di essere contato fra i più preziosi quadri veneti di que' tempi. Chi sia questo Bartolomeo Veneto è mal a decidersi, potrebbe forse essere il Montagna, nel qual caso avrebbe in quest' opera assai raddolcito il suo stile, per il che sarebbe un capo-lavoro dell' autore. Vidi altro quadro rappresentante una mezza figura al naturale di donna dipinta ed abbigliata alla Giorgionesca nella Galleria Manfrini a Venezia avente la stessa sottoscrizione, il che mi confermerebbe nell' opinione che il Bartolomeo Veneto, autore di questi due quadri, sia un pittore di gran vaglia, diverso dal Montagna e dal Vivarini, ma, non saprei per qual ragione, poco conosciuto nell' istoria pittorica, e quindi dimenticato negli abbecedari.

Beata Vergine e Bambino con vaghissimo paese.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 44, larghezza metri 0, 34.

CX.

VERONESE FILIPPO. — Nome originale d' autore apposto ad un quadro, del quale esiste anche l' incisione; un tale autore non si trova in nessun abbecedario, nè fra le istorie pittoriche; il fare di questo pittore ha molta rassomiglianza con il Bellinesco, e più

specialmente con quella del Cima, se non che è un po' più secco, nè vi si ammira quella fluidità di pennello che scorgesi nei migliori dipinti del Conegliánese: è opera assai finita, ben disegnata e colorita egregiamente.

Beata Vergine, Bambino, un santo vescovo e paese.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 62.

CXI.

VIVARINI BARTOLAMEO MURANESE, il miglior artista di quella pittorica famiglia; infatti se le sue opere prime sentono della grettezza della scuola antica Muranese, le ultime sue, eseguite dopo l' introduzione in Venezia del dipingere all' olio, e dopo che ivi fiorivano i due Bellini, sono fra le migliori che si conoscano di que' tempi. Ebbe sempre per costume di apporre il di lui nome a' suoi quadri, per cui si può ritenere per apocrifa ogni opera a lui attribuita non avente questo distintivo. Nel 1499 viveva ed operava ancora.

Beata Vergine e Bambino con fondo di paese, avente il nome dell' autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 40.

CXII.

VIVARINI LUIGI — detto Alvise, — fratello di Antonio e Bartolameo, inferiore però di merito a quest' ultimo. Visse dopo Bartolameo trovandosi sue opere sino al 1505, delle quali se ne veggono alcune in Venezia ed altrove di assai lodevoli.

Beata Vergine e Bambino, col nome dell' autore.

Dipinto in tavola a foggia di anconetta, altezza metri 0, 65 larghezza metri 0, 42.

CXIII.

ZAGO SANTO. — È da annoverarsi fra i migliori allievi ed imitatori di Tiziano, al quale servì di ajuto per molto tempo. Rare sono le sue opere, le poche certe che si vedono lo dicono però pittor distintissimo. Fioriva circa la metà del secolo XVI, ma s' ignora l' epoca certa della sua morte.

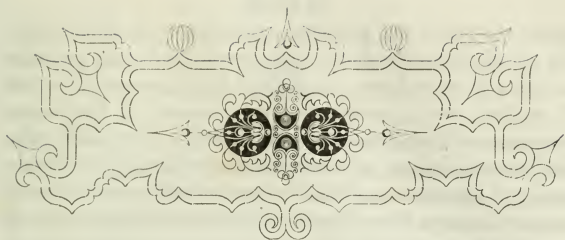
Ritratto di un senatore veneto, mezza figura con lunga barba e senza le mani. Quadro citato sul catalogo a stampa dell' antica Galleria Orsetti di Venezia.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 76, larghezza metri 0, 62.

CXIV.

AUTORE INCERTO, di scuola antica. — Vaghissimo paese, sul davanti del quale sta Orlando nudo e pazzo combattendo con Rodomonte al passaggio del ponte ; lateralmente vedesi un paggio che tiene il suo cavallo di battaglia e lo scudiero con l' asta del feroce saraceno. Più lungi la tomba d' Isabella, alla quale sono appese le armature dei vinti cavalieri, e la torre con vedetta in cima non ancora compita, fabbricata da Rodomonte appositamente per propria abitazione. Questo quadro di gran pregio si direbbe opera della prima maniera di Giorgione, se non avesse delle finissime dorature, che quel celebrato autore non ebbe mai per costume di usare. Abbenchè per altro dai più vogliasi cosa veneta, non mancò taluno fra gl' intelligenti che lo attribuisse ad esimio pittore oltremontano.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 81, larghezza metri 1, 54.

SCUOLE LOMBARDE

CXV.

ALLEGRI ANTONIO, detto il Coreggio dal luogo ov'egli nacque, vide la luce nel 1494. Eccone ad uno de'primi luminari dell'arte, al pittor delle grazie, al capo delle scuole lombarde. Che mai dir del Coreggio che già non sia stato detto? che non sia da meno del di lui alto merito? Si volle da taluno scolaro di Lorenzo suo zio e del modenese Frari, da altri del Mantegna: che che ne sia, nessuno gli apprese il suo stile quasi divino, per cui non si può dir scolaro che di sè stesso. I suoi quadri sacri sono vere scene di paradiso, grande nelle composizioni, sommo nel colorito, sommissimo nell'effetto del rilievo e del chiaro-scuro, principe dei frescanti ed inventore del dipinto di sotto in su e degli scorti, il pittore in somma per eccellenza. Non potendosi detrarre al trascendente merito pittorico di Antonio si cercò di avvilirlo sì pei bassi

natali che per la sua poverezza, ed il Vasari fra gli altri disse ch' era sì misero che di più non poteva esserlo; ma dottissimi uomini a' dì nostri hanno con prove di fatto dimostrate false tutte le anzidette cose, e rivendicata la sua memoria. Si disse ancora non vedesse Roma, non studiasse l'antico e cose simili; tanto più luminosa, se così va la bisogna, rifulge la sua gloria, mentre arrivò al più alto grado di perfezione che mai toccare si possa, con la sola scorta del suo ingegno. Ed infatti nessuna avendo egli veduto delle meraviglie dell'arte, e sentendo acclamar Raffaello qual portento in pittura, sì bassa opinione aveva di sè concetta, che un nulla si supponeva al paragone di un tanto maestro; ma lorchè poi gli venne fatto di vedere un' opera di lui, come se in quel momento soltanto gli entrasse conoscenza di sè, gridò, preso da compiacente entusiasmo, *son pittore anch'io*, e lo era di fatto. Ma poi più e più s' internando nello studio, e ponendo solerte cura nell'apparar modi per superare le più grandi difficoltà dell' arte, giunse a formarsi tal uomo, di cui finora in pittura non si conobbe l'eguale, nè forse si conoscerà in seguito, e da poter dirlo con verità da nessuno imitato, imitator di nessuno. Mancò alla gloria dell' arte nella fresca età di quarant' anni, correndo il 1534.

Testa di una vecchia creduta sant'Anna, citata dal Pungileone nelle sue Memorie istoriche del Coreggio, tomo III, pag. 157 al paragrafo *Cremona*. Parlando il prelodato scrittore dei quadri del signor Giuseppe Beltrami, così si esprime: « Questi possiede ancora una testa d' una vecchia, la quale tutto che fatta con poco calore, pure pel rilievo, per la trasparenza e per l' attraente fisonomia è degna pel Coreggesco pennello. » Questa testa è uno studio dell' autore.

Dipinto sopra carta attaccata alla tela, altezza metri 0, 35, larghezza metri 0, 27.

CXVI.

Del suddetto. — Due bozzi originali sotto lo stesso numero, autenticati dalla Ducale Accademia di Parma, rappresentanti l'uno l'Annunciazione di Maria Vergine, l'altro la Deposizione di Nostro Signore. Lorchè furono acquistati dietro interpellazione per lettera sì circa l'originalità dei medesimi che circa la scelta da farsi di uno dei due (a quell'epoca uno solo dei due quadri suddetti era stato comperato) il cavaliere Toschi, nome abbastanza conosciuto nella repubblica delle arti, e di ben meritata fama europea, rispondeva al conte Lochis nei termini seguenti: « Illustrissimo signor conte.
« Parma, 20 febbrajo 1838. — Sono ben lieto di poter rispon-
« dere al pregiatissimo suo foglio del 15 corrente col rallegrar-
« mi seco lei dell' acquisto che ha fatto. Quei due quadretti sono,
« a parer mio e di tutta la nostra Accademia, originali, e come
« tali sono stati autenticati. Di più io posso assicurarla che da
« diciotto anni che sono in quest' Accademia, che continuamente
« è chiamata a dar giudizio intorno a quadri supposti di Co-
« reggio, i due quadretti posseduti ora dal signor Galli sono i
« soli che abbiano meritata ed ottenuta un' autentica. Sia dunque
« ben contenta di aver acquistato uno di quei quadretti (e se
« può li prenda tutti e due) che io che conosco cosa vi sia in
« tal genere in Italia, ritengo che sono i due soli Coreggi origi-
« nali che siano attualmente in commercio e che siano per ve-
« nirvi. Per ciò che spetta della scelta di uno dei due è difficile
« il consigliare, perchè ambedue hanno molti pregi di un genere
« diverso, però io propenderei per l' Annunziata anche perchè
« l'affresco di cui è il primo pensiero, è quasi del tutto smarrito.
« Eccole, pregiatissimo signor conte, quanto io penso schietta-
« mente su i due quadretti del Galli, e se sbaglio (cosa che può
« accadere a tutti), io mi sbaglio in buona compagnia, come avrà
« veduto di tutta la nostra Accademia. »

L'autentica poi della prelodata Accademia è amplissima e concepita nei seguenti termini: « Estratto dell'adunanza privata straordi-

« naria tenuta dalla Ducale Accademia delle belle arti in Parma il
« giorno 19 gennaio 1850. Si esposero indi alla vista degli accade-
« mici congregati due quadretti all'olio figuranti l'uno la Deposi-
« zione di Nostro Signore dalla Croce, l'altro l'Annunciazione di
« Maria Vergine, i quali si dissero appartenere al signor Giuseppe
« Molteni, pittor milanese. Ebbe questi per oggetto di tentare il
« sentimento dell'Accademia intorno l' autore. La sezione di pit-
« tura fu la sola che in somigliante occasione giudicò a pluralità
« di suffragi dover essere quelli due schizzi di Antonio Allegri da
« Coreggio preparatorj alle dipinture di lui che sono in Parma,
« l'una all' olio, in queste gallerie e l' altra a fresco nella chiesa
« dell' Annunziata. A così fatta opinione fu indotta massima-
« mente dal considerare la forza, la trasparenza e l' incanto delle
« tinte, prerogative tutte proprie di quel gran maestro, e tali da
« non potersi imitare cotanto per altri, e da reggere ancora ap-
« presso agli altri magisteri, che sono qui di sua mano. Nè stimò
« di essere quella sezione ritenuta dalle differenze che appariscono
« così nella parte materiale della composizione, come nell'effetto
« de' personaggi in riguardo ai quadri a cui poteron servire di
« tipo, chè anzi non trasse da quelle che una maggiore persua-
« sione; » ecc. — Nell' appendice alla *Gazzetta di Milano* del gior-
no 24 luglio 1858 n. 205 parlasi di una scoperta di una nuova
Maddalena del Coreggio, di ragione del signor dottor N. N., quindi,
dopo di aver fatto le più ampie lodi del quadretto in discorso,
dice che fu presentato all' Accademia Parmense per ottenerne
un giudizio, e gloriandosi poi di una decisione nel proposito di
quella celebre Accademia, che alla fin dei fini non autentica per
nulla il quadro (sarà trascritta sotto), dice « che quest' illustre
« consesso è molto difficile a concedere certificati intorno ad opere
« del Coreggio », e poscia segue: « Infatti sotto la presente
« Direzione, anzi dopo la restaurazione dell' Accademia, non si
« rilasciò attestato di originalità come opere dell' Allegri che a
« due soli schizzi posseduti dal signor Galli, ai molti altri dipinti
« presentati a quel Consesso come opere di quel maestro sommo,
« fra quali parecchi venduti poi come originali, si negò ogni pa-
« rere. Ora tal fortuna ebbe la Maddalena del dottor N. N., e vo-

« gliamo riportare testualmente il giudizio dell' Accademia. » Il Corpo Accademico Parmense, dopo avere lodato amplamente il quadro medesimo, e detto che « si riconosceva di un magistero « straordinario mirabile » aggiunge: « Ma con tutto questo non « essendo dell' Allegri in Parma pitture di dimensioni sì piccole, « ed altronde nessuno dei nostri professori avendo veduto il so- « vracennato quadro di Dresda, tal che di quello e di questo po- « tessero ravvicinare i vari particolari mediante il confronto, il « Corpo Accademico estimò di doversi ritenere dal pronun- « ciare su di ciò un giudizio assoluto. » Questi due pezzi sono anche citati nell' opera del Cav. Rosini, *Storia della pittura italiana*, a pag. 240, parte V del tomo IV.

Dipinti in tela, con suggelli al rovescio dell' Accademia Parmense, altezza metri 0, 25, larghezza metri 0, 35.

CXVII.

Del suddetto. — Testa di una vecchia donna morta, che pare sia collocata in un letto. È quadro della più gran maniera dell' autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 32, larghezza metri 0, 38.

CXVIII.

Suddetto (Maniera del). — Riposo in Egitto della Santa Famiglia con due Angeli, e fondo di paese, in alto fra le nubi vedesi un bellissimo coro di angeli meravigliosamente disposti ed atteggiati. Questo quadro assolutamente originale e di merito distinto dalla maggior parte dei conoscitori venne attribuito a Sisto Badalocchio, fuvvi anche chi lo disse di Lelio Orsi di Novellara.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 71, larghezza metri 0, 57.

CXIX.

ALLEGRI POMPONIO. Figlio del divino Coreggio, nacque nel 1522, seguì lo stile paterno, ma con grande diversità di merito. Poche opere terminò ed anche queste di non molta importanza. Morì in Parma sul finire del secolo XVI.

Sacra Famiglia ed un Angelo. Non è quadro di gran pregio in via d' arte, pure siccome raro ed incontrastabile lavoro dell'unico figlio di sì grand' uomo, merita di essere ricordato.

Dipinto in tela attaccata alla tavola, altezza metri 0, 79, larghezza metri 0, 57.

CXX.

AMERIGHI MICHEL'ANGELO detto il Caravaggio dal paese ove nacque, correndo l'anno 1560. — Figlio di un muratore, vedendo un giorno lavorar di pittura s'invogliò di dipingere; studiò quindi l'arte sotto diversi maestri, ed in ultimo dal cavaliere d'Arpino, che ben presto da scolaro lo ebbe rivale. Pochi pittori hanno avuto la sorte di salire siccome Michel' Angelo in breve tempo a così alta fama. Con quel metodo tutto suo, con quel dipingere la pretta natura quale la vedeva con tutte le sue bellezze ed i suoi difetti, con quel contrasto di lumi e di ombre, con quel terribilio di macchia, con quelle sue fisonomie orride, triviali, ma pur vere e parlanti, destò tale entusiasmo che in poco tempo l' Italia fu piena del suo nome, il mondo de'suoi ammiratori e de'suoi seguaci. Ebbe il Caravaggio due maniere, disegnata la prima, più chiara, colorita con poche ma vere tinte alla Giorgionesca, talchè forzava Annibale a dire di lui che macinava carne; di questo stile restano poche opere che condusse per la maggior parte in Venezia, e sono le più preziose e ricercate; la seconda è quella poc' anzi descritta. Non si aspetti l'amatore di trovare in Michel'Angelo bellezza ideale, sceltezza di forme, purezza di disegno; ciò nullameno tale è la ma-

gia e la verità de' suoi dipinti, che piacquero a molti fra i dotti ed a tutti gli ignoranti, e sempre piaceranno. Il Possino diceva essere nato il Caravaggio per distruggere Pittura; infatti il Valentino, il Guercino, e persino il soavissimo Guido non disdegnarono di farsi suoi imitatori. Fu Michel'Angelo villano di maniere, rizzoso, geloso, intrattabile, ebbe in uggia i confratelli dell' arte sua, fu nemico di tutti. Profugo da Roma a Napoli, indi a Malta, poi di nuovo a Napoli ed a Roma, finì obbrobriosamente la sua vita nella fresca età di quarantanove anni.

San Sebastiano cui le pie donne medicano le ferite; quadro della maniera forte dell'autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0,71 , larghezza metri 0,85.

CXXI.

Del suddetto. — San Sebastiano, cui un angelo leva le freccie dalle ferite; quadro della maniera chiara detta Giorgionesca dell'autore, e quindi da contarsi fra le sue opere più rare e preziose: è citato in una sua dissertazione dal fu professore Cattaneo, direttore del Gabinetto Numismatico, addetto all'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano, ad esempl are del primo stile Giorgionesco del Caravaggio.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 94, larghezza metri 0, 85.

CXXII.

APPIANI ANDREA. — Nacque in Bosisio, terra dello stato di Milano, nell'anno 1754. Senza l'ajuto di eccellenti maestri che lo adducessero nella difficile strada delle arti, riuscì con la sola scorta de' suoi talenti e del suo ingegno il più gran pittore che nello scorso secolo abbia illustrata la Lombardia. Colmo di onori e di gloria morì in Milano correndo l'anno 1817.

Disegno originale all'acquarello del celebre quadro d'Alzano Maggiore, esprimente il fatto scritturale di Rachele. È questo prezioso sì perchè uno de' più accurati e belli dell'autore, che per avere molte riflessibili variazioni con la grand'opera da lui eseguita.

Altezza metri 0, 40, larghezza metri 0, 24.

CXXIII.

Del suddetto. — Ritratto del fu signor Sommariva, busto di grandezza al naturale, senza le mani.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 58, larghezza metri 0, 45.

CXXIV.

BERTOJA JACOPO. — Nacque in Parma circa alla metà del secolo XVI: se, come dai più vien detto, esso non studiò pittura dal Mazzola, certo è però che finchè visse fu suo perpetuo imitatore, e che sempre assai bene e da valent'uomo lo imitava; il suo colorito per altro è più robusto di quello del sommo maestro che si propose ad esemplare. Riescì Jacopo particolarmente bene in quadri d'istoria di piccole dimensioni: sono questi assai ricercati e giustamente pregiati dagli amatori.

Beata Vergine col Bambino, santa Margherita col drago atterrato a' suoi piedi, altri tre santi ed un angelo.

Dipinto sopra rame, altezza metri 0, 32, larghezza metri 0, 24.

CXXV.

BOCCACCIO BOCCACCINO. — Pittor Cremonese di grande e ben meritata fama, sortiva i natali circa al 1460: benchè a' suoi dì Pittura progredisse verso il moderno stile, pure il Boccaccio

conservò sempre la maniera dell'antica scuola. Morì di cinquant'otto anni e prima del 1520.

La Presentazione di Gesù al Tempio, con marca dell'autore.

Dipinto sopra tavola a foggia di anconetta, altezza metri 0, 48, larghezza metri 0,52.

CXXVI.

BOLTRAFFIO GIOVANNI ANTONIO. — Gentiluomo milanese, nacque nel 1467, fu scolaro di Leonardo da Vinci, e forse quello fra' suoi allievi che più si avvicinò allo stile del maestro. Partito Leonardo per la Francia, il Boltraffio tenne, qual di lui successore, la scuola di Milano. Giunse al fine di vivere in patria nel 1516.

Beata Vergine e Bambino; quadro assai raro per esser uno dei pochissimi indubitati dell'autore.

Dipinto in tavola di forma rotonda, avente metri 0,54 per ogni lato.

CXXVII.

Suddetto (Attribuito al). — Beata Vergine col Putto in braccio.

Dipinto in tavola, altezza metri 0,42, larghezza metri 0,52.

CXXVIII.

BRAMANTE ossia LAZZARI BRAMANTE. — Nacque nell'Urbinate nel 1444, secondo altri nel 1450. Partitosi giovane dalla patria, venne in Lombardia lavorando di piccole opere di pittura, poi condottosi a Milano nel 1476, non intralasciando di coltivare pittura, fe'scopo principale de' suoi studj l'architettura, nella qual arte era già buon maestro; da quell'epoca si trattenne a Milano sino alla caduta del Moro, avvenuta nel 1499, ed in tutto questo

lasso di tempo lavorò assai per la Corte e per privati, sì nella qualità di architetto, che in quella di pittore; quindi fra noi non sono rari i suoi dipinti, mentre poi sono rarissimi in tutto il resto d'Italia, essendosi persino da alcuni posto in dubbio se Bramante fosse stato pittore. Le sue opere sentono dell'antica scuola Milanese e del fare Mantegnesco, ma non hanno la preziosa finitezza che distingue il sommo maestro Padovano; fe' figure lunghe e spesso pieghe rettilinee. Nel 1500 trovavasi Bramante in Roma, esercitando esclusivamente di architettura, e colà stette fino alla sua morte, che dicesi comunemente avvenuta nel 1514.

Sant' Ambrogio che battezza sant' Agostino.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 58, larghezza metri 0, 26.

CXXIX.

CAMPI VINCENZO. — Cremonese, figlio di Galeazzo e scolaro di Giulio suo fratello. Poco dipinse d'istoria, ma in far ritratti di naturale, ed in dipinger fiori e frutta superò in bravura ogn'altro individuo di sua famiglia, come li superò tutti col suo colorito che sente assai, specialmente ne' ritratti, della scuola Veneta. Nel 1591 cessava di vivere.

Ritratto d'uomo, più di mezza figura con le mani; ha il nome dell'autore e della persona ritratta, non che la data 18 giugno 1569, epoca in cui il quadro fu ultimato.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 85, larghezza metri 0, 67.

CXXX.

COSTA LORENZO. — Mantovano, vuolsi nipote del pittor Ferrarese Lorenzo Costa il vecchio, e trovasi esso nel 1560 registrato siccome ajuto di Taddeo Zuccari. Fu il Costa assai ineguale nel suo modo di dipingere, avendo eseguito opere che non

farebbero torto ad Annibale Caracci, del quale molto imitava lo stile, ed altre poi non degne dell'onorevole posto da lui occupato in pittura. Ne' suoi quadri sono da ammirarsi delle teste assai belle, graziose ed espressive, ed un tinteggiare molto armonioso. Non si conosce l'epoca di sua morte.

La Beata Vergine in trono col Bambino fra le braccia, san Giuseppe e san Francesco d'Assisi, e lontano paese. Ha il nome dell'autore dipinto in oro.

Quadro in tela, altezza metri 0, 52, larghezza metri 0, 45.

CXXXI.

CRESPI DANIELE. — Sortì i natali in Milano nel 1590; scolaro del Cerano, poi di Giulio Cesare Procaccino, superò ambo questi maestri, e quindi riescì senza contrasto il più grande fra i pittori milanesi che abbian fiorito dalla sua epoca sino ai nostri giorni. Fu il Crespi buon disegnatore, compose giudiziosamente ed espresse passioni ed affetti con gran verità; colorì poi così bene da essere meritamente tenuto per il miglior coloritore della scuola Milanese. Nella fresca età di quarant'anni, correndo il 1630 cessava di vivere.

Busto di un vecchio tenente un bastone con ambo le mani.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 38.

CXXXII.

DALL'ERA GIOVANNI. — Nacque in Treviglio in sul finire del passato secolo; apprese i principj dell'arte dal pittore Capella di Bergamo, poi recossi a Milano, ed indi a Roma, ove stette molto tempo. Prometteva molto di sè lorchè nel fiore dell'età sua finì di vivere in Firenze compianto da tutti gli amici delle arti nostre.

Disegno e bozzo originali sotto lo stesso numero, l'uno dipinto

all'acquarello, l'altro all'olio, del quadro eseguito da questo autore per Alzano Maggiore rappresentante Esterre a' piedi d'Assuero.

Il disegno è di altezza metri 0, 42, larghezza metri 0, 28, Il bozzo, altezza 0, 54, larghezza metri 0, 52.

CXXXIII.

FERRARI GAUDENZIO. — Nacque nel Novarese, corrente l'anno 1484. Fu scolaro del Giovenone in Vercelli, poi in Milano dello Scotto, e finalmente in Roma di Raffaello, motivo per cui il suo miglior stile è un misto di quello di Leonardo e del Raffaellesco. I soggetti che imprese a trattare sono per lo più tratti dalle sacre carte. Buon colorito, maniera di piegare affatto nuova e bellissima, mirabili atteggiamenti e volti parlanti, ecco i pregi principali di che si abbella un così distinto pittore, il quale cessò di vivere nel 1550.

La Beata Vergine, san Giuseppe e due angeli in adorazione del divino Infante. Questo quadro, ch'io crederei modello di altro quadro di altare, avendone anche nel rovescio la forma, è dipinto a tratti sul genere delle pitture a fresco. Esiste l'incisione all'acqua forte dell'istessa composizione, variata però nel fondo del quadro. Altro dipinto quasi simile e della medesima grandezza vedesi nella R. Galleria di Torino, al quale per altro non cede in nessuna parte il qui descritto.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 47, larghezza metri 0, 52.

CXXXIV.

Del suddetto. — San Giovanni l'Evangelista, figura intiera con un calice dal quale sorte un serpente, e fondo di paese; citato nel catalogo della galleria Melzi, alla quale apparteneva, al numero 62.

Dipinto in tavola, altezza metri 1, 19, larghezza metri 0, 48.

CXXXV.

FETI DOMENICO. — Nato nello stato Romano l'anno 1589. Fu scolaro del Cigoli, poi per opera del cardinale Gonzaga passò alla Corte di Mantova; colà migliorò il suo stile studiando sui dipinti di Giulio, di Tiziano, del Coreggio e degli altri sommi uomini, delle opere de' quali in Mantova è dovizia. Riescì pittore distinto, e prometteva di riescire celebre nell' arte, se vittima di giovanili disordini non avesse perduta la vita in Venezia nel 1624, contando appena trentacinque anni d'età.

Una figura intiera di donna tenente il demonio incatenato: lateralmente evvi un'ara con bassi rilievi ed altri accessorj.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 50, larghezza metri 0, 39.

CXXXVI.

FOSSANO AMBROGIO (DA), detto il BORGOGNONE. — Celebre architetto e pittore, di cui alla Certosa di Pavia si vedono opere di ambo i generi; fioriva circa il 1473. Il suo stile sente del Mantegnesco e dell'antica scuola Milanese. S' ignora l'epoca precisa della sua morte.

Quadro antico rappresentante un fatto della storia milanese: pare quando Teodosio imperatore si presenta all'arcivescovo sant'Ambrogio. Il fondo del quadro ha la veduta dell'antica città di Milano.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 32, larghezza metri 0, 22.

CXXXVII.

DEL SUDDETTO. — Beata Vergine e Bambino che sposa santa Caterina, san Giuseppe e fondo di architettura con ornati lumeggiati in oro.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 83, larghezza metri 0, 59.

CXXXVIII.

GIOVENONE GIROLAMO di VERCELLI. — Fu uno de' primarj pittori de' suoi tempi, ed il maestro di Gaudenzio Ferrari. Seguì le tracce dei Milanesi di quell' epoca, de' quali nessuno ebbe vanto di eclissarlo. Veggionsi alcune fra le più pregiate sue opere aventi la data del 1500.

Un trittico. Sta nel quadro di mezzo la Beata Vergine col Bambino in braccio seduta in trono, in un tempio di gotica architettura. In quello a destra san Michele Arcangelo, una santa, ed al basso un devoto con mani in orazione, e tenente un berretto; ed in quello a sinistra santa Lucia vergine martire, un santo Domenicano ed una devota con mani giunte ed abito rosso sfarzoso; i due laterali hanno fondo dorato. Si legge in quello di mezzo il nome dell' autore e l' anno 1527. Questo quadro venne citato nell' *Istoria della pittura italiana* del cavaliere professore Giovanni Rosini nel vol. . . . a pag. . . . ed inciso nell' opera istessa, tavola n. 122 della distribuzione 31.

Dipinto sopra tavole; quella di mezzo ha di altezza metri 1, 47 e di larghezza metri 0,60, quella a destra di altezza metri 0,94 e di larghezza metri 0, 47; l' altra di altezza metri 0, 97 e di larghezza metri 0, 47.

CXXXIX.

LUINO BERNARDINO (DA). — Nacque in Luino, grosso borgo posto sul Lago maggiore. Nessuno seppe finora trovar memoria dell' anno di sua nascita, come del pari ignoto è quello in cui cessò di vivere. Dicesi gl' imparasse l' arte pria lo Scotto, poi Leonardo; che che ne sia, il Luino è senza contrasto il più gran pittore della scuola Milanese ed il più celebre imitatore del Vinci, di modo che fuori di Lombardia le opere del suo miglior stile vengono indicate siccome lavori di Leonardo, ed infatti il Luino

compose, disegnò, colorì tanto sullo stile di quel sommo maestro che di più non avrebbe potuto fare. Il suo genere, come ben ne dice il Lanzi, è il soave, il vago, il pietoso, il sensibile; in queste prerogative forse che finora non fu superato, o il fu da pochissimi. Il Luino non vide Roma, ma sia poi che gli fosse dato di ammirare qualche opera del divin Raffaello, o che i sommi ingegni aspirando tutti a perfezione si trovino soventi volte a percorrere la stessa via, certo si è che spesso nei bellissimi dipinti di Bernardino riscontrasi il fare Raffaellesco. Il Luino viveva ancora nel 1530.

Presepio. La Beata Vergine inginocchiata tiene il Bambino fra le braccia in atto di somma venerazione, san Giuseppe in piedi sta quasi estatico contemplando quella scena di paradiso, due angeli spiumacciano il fieno onde preparare il letto al divino Infante, da lungi si vede un paese a lume di notte con altro Angelo che avvisa i pastori della nascita del Messia. Questo insigne quadro venne descritto nel discorso accademico sulla verità delle belle arti dal professore abate Vincenzo Mochetti edito in Milano, e nel Giornale di Bergamo del giorno 15 aprile 1829 n. 30: fu pure impresso a litografia.

Segue la descrizione anzidetta inserita nel patrio giornale:

Lettera all' Editore di questo giornale intorno ad un quadro di BERNARDINO LUINO *di proprietà del nobile signor conte* Guglielmo Lochis.

« Pregiatissimo amico!

« Ho letto nel vostro giornale 6 corrente un giudizioso arti-
« colo sopra l' acquisto fatto, non ha guari, dal conte Guglielmo
« Lochis di un raro dipinto di Lorenzo Lotto, e ben mi avvisai
« da quale buona penna era egli uscito, quand' anche non me
« ne avesse fatto certo il monogramma. A proposito di tale acqui-
« sto un altro io credo opportuno di accennare fatto contempora-

« neamente in Milano dallo stesso conte Lochis, che risguarda
« un quadro del Raffaello Lombardo, Bernardino Luini, pitto-
« re, come ben sapete, di altissimo merito ed a niuno secondo
« nella eccellenza delle espressioni e nella verità dei caratteri,
« delle forme e dei costumi, i di cui dipinti non troppo noti fuori
« di Lombardia, furono in Firenze ed a Roma tenuti e venduti
« per lavori di Leonardo da Vinci. Questo quadro, le cui prin-
« cipali figure sono circa tre quarti meno del vero, apparteneva
« al chiarissimo professore Vincenzo Mochetti, il quale, rapito
« dalla bellezza del lavoro, volle descriverlo in uno de' suoi
« opuscoli sulle belle arti, stampati in Milano nell' anno pros-
« simamente scorso. Il signor Mochetti, dopo aver parlato della
« verità di espressione, qualità importantissima nella pittura, e
« della necessaria convenienza di riscontrarne i precetti in qualche
« insigne dipinto, così prosiegue: — Tra tanti io godo scegliere
« il Luini, come quello che sommamente mi piace, e di cui pos-
« seggo un quadro di merito non comune. Io trascelgo questo
« mio quadro rappresentante la Natività del Nostro Signore,
« perchè, s'io non vo errato, emmi sempre paruto di una evi-
« dentissima verità, che innamora e rapisce. Un angelo in lon-
« tananza, librato tra il cielo e la terra, avvisa i pastori che è
« nata la speranza de' secoli: egli irraggia colla sua luce le
« tenebre della foresta. Veggonsi pure in lontananza due pasto-
« relli in iscorcio, ed alcuni gruppetti di erranti agnelli, su cui
« l'angelica luce manda un chiarore ridentissimo di vago effetto.
« Due Angeli Raffaelleschi, uno dei quali è illuminato dal supe-
« rior raggio, che tutto il colora, e l' altro di bellissimi linea-
« menti, si affaccendano insieme per disporre il fieno della ca-
« panna, il quale sebbene in massa, è tratteggiato mirabilmente.
« La Vergine, che è di rara bellezza e di forme Leonardesche,
« tutta spirante aura di cielo, tien tra le mani il divin Pargoletto
« in atto come di volerlo adagiare. Al lato le sta san Giuseppe,
« rapito da celeste letizia e immobile contemplatore del divino
« Infante bellissimo, che spira tutte le grazie del Paradiso. Una
« verità sorprendente brilla nell' armonia di tutto il quadro: ar-
« monia di colorito Coreggiesco, armonia nell' espressione e dis-

« posizione delle parti, armonia nello spartimento dei lumi e
« nel panneggiamento, nel fondo delle tinte, e finalmente nel ca-
« rattere delle teste che hanno tutta la vivacità di Leonardo;
« sicchè al solo primo affacciarsi si resta preso da non so quale
« ricreante soddisfazione. »

« *Agostino Salvioni.* »

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 42, larghezza metri 0, 38.

CXL.

MANTEGNA ANDREA. — Nacque nel Padovano l'anno 1430. Ebbe a maestro lo Squarcione, poi Giovanni Bellino, di cui divenne cognato. Andrea fu uno dei tre precursori del secolo d'oro della Pittura; eccellente nel disegno, dottissimo dell'antico, terminò le opere sue con tanto gusto, amore e diligenza da non potersi descrivere. Fa stupore in vedere ne' suoi dipinti carnagioni delicatissime, armature sì lucenti che non lo è più finissimo acciajo, vesti a color cangiante meravigliose, e poi bellissimi accessorj, e fiori e frutta su cui par vedere la rugiada, e de'quali par sentire il soave olezzare. Ben disse l'esimio autore dell'Istoria pittorica che ogni testa del Mantegna può essere scuola altrui per la vivacità e pel carattere. Servì la Corte di Mantova, ove, chiamato dal marchese Lodovico Gonzaga, trasferiva sè e la sua famiglia, ivi si stabilì, floridissima scuola vi tenne e lavorò moltissimo. Colmo di onori colà cessava di vivere correndo l'anno 1506.

Ritratto di forma al naturale, senza le mani, di Vespasiano Gonzaga principe di Mantova, ha ricchissimo abbigliamento ed un cordone d'oro al collo sostenente una medaglia nel cui mezzo vedesi la marca consueta dell'autore.

Dipinto in tavola, la parte per altro della testa è dipinta su di un pezzo di finissima tela attaccata all'asse, altezza metri 0, 62, larghezza metri 0, 48.

CXLI.

Del suddetto. — Due quadri sotto lo stesso numero esprimenti l' uno sant' Alessio, l' altro san Girolamo, figure intiere, con fondo di paesaggio ed in alto dei festoni di fiori e frutta; questi due quadri sono dipinti nella stessa identica maniera di quelli celeberrimi di Andrea Mantegna esistenti nella chiesa di San Zeno di Verona.

Dipinti in tavola: altezza, il primo, metri 1, 19, larghezza metri 0, 40; il secondo, altezza metri 1, 16, larghezza metri 0, 39.

CXLII.

MAZZUOLA FRANCESCO, detto il Parmigianino da Parma, ove nacque nel 1503 o nel 1504. — Gli apparàr l' arte due suoi zii, prese quindi ad imitare il Coreggio, poi passò in Mantova per studiare in sulle opere di Giulio, e poscia a Roma ove si applicò indefessamente su quelle di Raffaello, e fu con lo studio di tali capi d' opera ed a forza di fatiche e di meditate vigilie che giunse a formarsi uno stile veramente sublime ed originale. Grande e nobile nelle sue composizioni, grazioso sino a quell'ultimo punto ove nelle arti si può arrivare senza cadere nel manierato, e fino a sagrificar tutto ne'suoi dipinti alla grazia, il Mazzuola tenne le più volte basso il suo colorito, usando spesso anche di tinte verdognole; le sue forme peccano di lunghezza e specialmente nel collo e nelle estremità. Si disse in Roma di un tanto pittore essere in lui passata l' anima del divin Raffaello. Ebbe diverse spiacevoli vicende, e finalmente per contratti da lui trascurati od ineseguiti fu carcerato, per il che ricuperata appena la libertà, ridottosi dalla sua patria a Casalmaggiore, nella fresca età di trentasette anni passò di vita.

Beata Vergine con cappello rotondo in testa, il Bambino in

braccio e san Giovanni Battista. Questo piccolo prezioso quadro fu stampato a litografia.

Dipinto sopra carta attaccata alla tavola, altezza metri 0, 21, larghezza metri 0, 16.

CXLIII.

Del suddetto. — Ercole fanciullo, che seduto sullo scudo di Giove, che, come ne conta la Mitologia, a lui serviva di culla, strozza due serpenti, mentre suo fratello Ificle spaventato se ne fugge. Le figure sono di grandezza al naturale. Abbenchè questo quadro, ed a Parma da dove proviene, e dalla maggior parte degli intelligenti, sia sempre stato reputato pregevolissima opera del Parmigianino, pure vi fu taluno che disse crederlo del di lui cugino Girolamo Mazzuola. Ad ogni buon fine anche un tale giudizio, ancorchè forse poco attendibile, dev' essere reso noto all' osservatore.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 04, larghezza metri 0, 70.

CXLIV.

MELZI FRANCESCO. — Nobile milanese, nato in sul declinare del XV secolo, studiò pittura dal Vinci, e forse più che ogn'altro scolaro si avvicinò alla di lui maniera a tale da indurre nell' errore di scambiare qualche volta le opere sue con quelle di Leonardo; ma essendo ricco, nè studiando quindi che per diletto, poco lasciò di sè, ma quel poco è preziosissimo, e perchè rarissimi sono i suoi lavori, e per l'amore e finitezza con cui sono condotti. Distinguonsi le poche opere sue da quel colore piombino che pure è caratteristico di quelle del Vinci, e da certa strettezza delle spalle che è a contarsi qual difetto del suo modo di disegnare. Fu amatissimo da Leonardo, perchè bello della persona, di carattere nobile e gentile, di maniere distintissime e quali appunto si addicono a ben nata persona; morendo il lasciava

quindi erede di tutti i suoi libri, disegni e manoscritti. Il Vasari, parlando del Melzi, lo diceva già vecchio nel 1568, per cui è a credersi che poco dappoi cessasse di vivere.

Ritratto di donna nobile, busto senza le mani. Ha le due lettere iniziali V. B. indicanti il nome della persona ritrattata, ed anche un' antica leggenda al rovescio del quadro nel proposito istesso.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 35, larghezza metri 0, 27.

CXLV.

MILANESE (Scuola). — Putto dormiente con fondo di vaghissimo paese.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 38, larghezza metri 0, 51.

CXLVI.

Scuola suddetta. — Beata Vergine col Bambino in trono, due santi e devoto, ha il fondo dorato.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 35, larghezza metri 0, 25.

CXLVII.

Scuola suddetta. — Attribuito da diversi da Bernardino Fassolo. Santa Elisabetta seduta in vago paese che lavora, mentre il piccolo Battista accarezza l' agnello; su di un' altura appare un angelo con croce in mano.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 34, larghezza metri 0, 42.

CXLVIII.

OGGIONNO MARCO (da). — Nato verso il 1460: fu uno dei più distinti scolari ed imitatori di Leonardo, infatti nessuno

meglio di lui seppe copiare le opere di un tanto maestro; ma il suo pregio maggiore sta nel dipingere a fresco, nel che, e per le sue invenzioni e composizioni, e per il suo meccanismo di pennello, è veramente pittore mirabile. I suoi quadri all'olio non sono tutti dello stesso merito, spesso è freddo e qualche volta secco. Mancò a' vivi nel 1530.

San Rocco, figura intiera con fondo di paese.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 26.

CXLIX.

PIAZZA CALISTO, o più comunemente CALISTO da LODI, perchè nato in quella città. — Che che se ne dica da chi lo volle bresciano, ignorasi chi gl' imparasse pittura; il suo fare per altro e più il suo colorito lo farebber credere seguace della scuola Veneta, ed in special modo di Tiziano. Calisto è pittore di ben meritata rinomanza, avendo composto giudiziosamente, disegnato bene e colorito poi a meraviglia; se non che è peccato che i suoi volti abbiano certo tipo caratteristico non simpatico, che si riscontra in tutti uomini e donne da lui dipinti, senza che però possa dirsi che l' uno all' altro si rassomigli: veggonsi sue opere marcate dal 1527 al 1556, e dicesi sia stato veduto un suo quadro in Brescia avente il 1524.

Redentore con croce in spalla, mezza figura.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 68, larghezza metri 0, 50.

CL.

RONDANI FRANCESCO MARIA. — Nacque in sul finire del XV secolo, e studiò pittura dal Coreggio che tanto imitò poi da vicino in tutte le opere sue da poter forse ingannare i men periti conoscitori di pitture antiche, inducendoli a credere i suoi dipinti per opere di quel sommo maestro. Infatti nessuno fra gli

scolari nè fra gli imitatori dell' Allegri più gli si avvicinò del Rondani; se non che non raggiunse la grandiosità del maestro, nè seppe imitare l' inimitabile magia del di lui chiaro-scuro, oltrecchè si possono distinguere le opere del Rondani agli accessorj che esso trattava quasi sempre con minuziosa servile finitezza. Mancò di vita nel 1548.

San Giovanni Battista fanciullo che accarezza l' agnello, eseguito con tutto il sapore di tinta Coreggiesco.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 42, larghezza metri 0, 29.

CLI.

SALAI ANDREA, Milanese. — Fu discepolo di Leonardo, e dal maestro amato assai per le commendevoli sue qualità morali e per la bellezza di sua persona. Seguì lo stile del Vinci, e sì d' appresso lo emulò da lasciar dubbio alcuna volta se un dipinto sia del Salai o di Leonardo: certo è pure che spesso il benevolente maestro lo fornì de' suoi cartoni, e ritoccò anche i suoi lavori. Si ignora l' epoca della sua nascita ed anche quella in cui seguì la sua morte.

Beata Vergine allattante il Bambino che tiene dinanzi a sè seduto sopra un cuscino, da lungi vedesi un ameno paese.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 27.

CLII.

SCHEDONE BARTOLOMEO. — Nato a Modena circa il 1570, vuolsi allievo dei Caracci: sialo o no il suo stile lo dice esclusivamente seguace del Coreggio, ed infatti lo imitò in modo che nessuno più di lui si è avvicinato ad un così grande esemplare. Ebbe tocco fresco e pieno di maestria, colorito vaghissimo, somma trasparenza e grande effetto di chiaro-scuro; è a dolersi che non bene conoscesse il disegno e le invariabili regole della

prospettiva. Poco operò, perchè distratto dal giuoco, e morì nel fiore dell' età sua, correndo l' anno 1615.

Beata Vergine col Bambino in piedi, e lateralmente parte delle figure di san Giuseppe e di san Giovanni Battista.

Bozzo originale di straordinaria lucentezza.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 27, larghezza metri 0, 21.

CLIII.

Del suddetto. — Gesù Bambino dormiente disteso sul davanti del quadro, in lontananza vedesi la Beata Vergine che sta leggendo, e san Giuseppe.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 26, larghezza metri 0, 55.

CLIV.

Del suddetto. — Cristo morto giacente, veduta di lontano paese.

Dipinto in tavola di forma ovale, altezza metri 0, 19, larghezza metri 0, 55.

CLV.

Del suddetto. — San Giovanni Battista nel deserto; quadro altre volte attribuito al Coreggio, e come opera di quel divino stampato a litografia, e descritto nella Gazzetta di Milano del 4 luglio 1855, e poscia nel *Pirata* del 31 stesso mese, siccome appartenente a certa signora Finardi di Milano; ma verità esige che si restituisca al suo vero autore, del quale per altro è un capolavoro.

Segue l' articolo suindicato:

« Un' ira generosa suole accendersi in petto all' appassionato « coltivatore della pittura, quando alcuni, affatto digiuni delle

« necessarie cognizioni in quest'arte nobilissima, riferiscono al-
« l'immortale Coreggio, opere di gran lunga mediocri della scuola
« Parmense. Il quadretto che togliamo a descrivere, preparato a
« gesso, secondo si costumava a que' tempi, è alto palmi 2 $^1/_2$ e
« largo palmi 2; e fu senza contraddizione da tre secoli riputato
« singolare lavoro della buona maniera dell'Allegri di Coreggio.
« Il pittore Carlo Giuseppe Ratti, stimolato dai conforti del ce-
« lebre Antonio Mengs, e più assai dall'ardente affetto alla pit-
« tura, scrisse con qualche eleganza la vita di questo chiarissimo
« lume d'Italia, e ci fornì di notizie maggiori di quelle ne lasciò
« il Vasari. Egli dice in un luogo: *Non sappiamo che quadro
« sia quello citato del Vasari, il quale narra che lo acquistò
« Luciano Pallavicino in un viaggio che fece per la Lombar-
« dia, e lo portò seco in Genova.* Noi senza dubbio affermiamo
« essere questo, cioè il *Precursore nel deserto.* Esso fu sempre
« in casa Pallavicino; e di presente è in Milano nelle mani della
« signora Antonia Finardi, la quale c'invitò graziosamente a ve-
« derlo ed esaminarlo.

« È manifesto a chi sa di pittura, che la frequenza degli scorti,
« il bello del chiaro-oscuro, l'impasto de' colori lucido e forte, e
« il disegnare senz'angoli e serpeggiando, da parere scorretto ad
« alcuni, perchè varia sempre le linee, sono i veri caratteri dello
« stile di Coreggio. Le sue figure sono sempre amabili e di con-
« torni delicati, spirano dai loro occhi la tenerezza, la divozione,
« l'amore e la letizia, e aprì ad esse le labbra al riso in maniera
« sì leggiadra e gentile, che una linea di più sarebbe affettazione.
« Se tu coll'occhio, educato dall'arte, le vieni considerando da
« tutte le parti, non desideri in esse rotondità, grazia, morbi-
« dezza: sono miracoli d'arte che ti legano i sensi di meraviglia,
« e n'esclami: Qual anima divina alberga mai per entro a quel
« dipinto? non altrimenti abbiamo noi detto, quando ci abbattemmo
« in questa piccola tavola.

« Il santo Precursore è seduto sopra un bruno masso, divelto
« dagli anni da quella rupe scabra ed alta, che squallida ed ine-
« guale gli sorge dopo le spalle, e vassene cupa dilatando alla
« destra del quadro. Alla sinistra s'apre nel fondo una gioconda

« veduta di lontanissimi clivi erbosi e il bellissimo cielo di Pale-
« stina. Egli è seduto in modo che colla manca mano, della quale
« tu vedi il molle dosso, graziosamente e senza fatica sostiene
« l' inferiore estremità dello stinco della sinistra gamba, che, le-
« vata di terra, si soprappone e gentilmente riposa sul retto an-
« teriore dell'altra. La mano destra intanto regge colle dita una
« canna che corre in alto a foggiarsi in guisa di croce. La faccia
« è d'uomo di penitenza; ma non perdette le belle forme celesti.
« La soave bocca è vicinissima a comporsi al sorriso; poichè l'oc-
« chio tardo e mansueto, avvallandosi dal lato destro, coglie il
« fido agnelletto che forse qua e là corvettando, dà finalmente
« di cozzo in un vaso di legno colmo d'acqua locato in terra: e
« di vero ha dentrovi ancora il piede sinistro, il quale premen-
« dolo forte in un lato gli dà la volta, e ne va sparsa l'onda sul
« suolo.

« La figura del Precursore è meravigliosa: è una delle più belle
« che mai disegnò e pinse il Coreggio. Le succose tinte, le om-
« bre trasparenti delle carni e di tutti gl' accessorj tenuti bassi
« di tinta, ti formano quell'aereo soavissimo che ti rapisce. La
« testa è di calde tinte come si addice a persona che sovente è
« pellegrina ai sensi ed immersa nelle contemplazioni divine. La
« luce principale batte sul deltoide e bicipite del braccio destro,
« sulla parte destra del pettorale e serrato magno , e insensibil-
« mente viensi digradando sul destro supinatore lungo del radio
« e sul radiale esterno. Più bassi sono i lumi posti sul retto an-
« teriore delle cosce, sulla sinistra mano e sul maleolo interiore
« del piede sinistro. La luce in questa maniera partita in grada-
« zioni sì belle e ragionate proferisce quell'armonia amabilissima
« ed incantevole, che è tutta propria del Coreggio.

« Il tocco finalmente, oggetto sì caro agli artisti ed agli intel-
« ligenti, è pieno di quella libertà e squisito gusto, proprio di chi
« pinse molto ad olio, e sa gettare la pennellata con nitidissimo
« impronto, conducendola con quell'artificio che vien solamente
« concesso agli artefici sperimentati e provetti. E di fatto il tocco
« del Coreggio non supera quello di Tiziano: è però superiore
« a quello di Raffaello che poneva tutta la cura nel modellare con

« nobile stile e venustissime forme, perfezionando la parte espres-
« siva per mezzo del disegno e della composizione. »

« *P. Giuseppe Defendi.* »

Dipinto in tavola, altezza metri 0,55, larghezza metri 0, 44.

CLVI.

SESTO CESARE (da). — Nato nel territorio di Milano, vuolsi scolaro di Leonardo, certo che ne è imitatore di alto merito. Recossi a Roma, e strinse amicizia con Raffaello, dal quale pure apprese assai nelle cose dell'arte. Riescì pittore di gran fama e valentissimo. Nelle opere del suo miglior stile scorgesi grande morbidezza, armonia ed unione di tinte; le carnagioni da lui dipinte hanno molta luce, ed il suo colorito è di buon gusto. Il Lomazzo lo cita ad esemplare nel disegno, nelle attitudini e nell'arte del disporre i lumi. Si crede seguita la sua morte nel 1524.

Busto del Redentore, senza le mani.

Dipinto sopra carta attaccata alla tavola, altezza metri 0, 58, larghezza metri 0,52.

SCUOLA GENOVESE

CLVII.

STROZZI BERNARDO detto il Cappuccino, o il Prete Genovese. — Nacque nel 1587, e fu scolaro al Sorri. Giovane si fe' de' Cappuccini, ma poi per bisogni di sua famiglia ottenne di lasciare il convento; morta sua madre si volle rientrasse in religione, ma esso ricusando vi fu condotto a forza e carcerato; dopo tre anni di detenzione, essendogli riescito di scamparsene, andò a Venezia, ed ivi in abito da prete stette poi tutto il resto di sua vita. Lo Strozzi non fu disegnatore scrupoloso, non si prefisse a modello il bello della natura, ma la natura istessa nella sua integrità, quale gli accadeva di vederla. Il suo pennello è da gran maestro, facile, vigoroso, ardito; il suo colorito vero, sfarzoso, armoniosissimo; più ch'altro riescì nel dipinger teste virili e specialmente volti di Santi, ne' quali espresse i sentimenti più religiosi, la compunzione, la preghiera, l'amor divino. A Genova ed

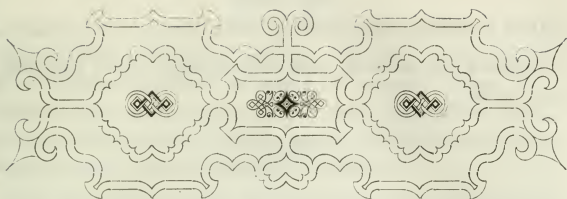
in Venezia singolarmente si vedono di lui opere veramente meravigliose; queste si ponno facilmente distinguere dalla particolarità del suo tocco e dal suo colorito, che nelle carni ha sempre certo color roseo vivissimo, per cui disse il Lanzi: *che il suo gusto di tingere è originale e senza esempio.* Lo Strozzi fu anche ritrattista assai distinto. Nel 1644 cessava di vivere.

Beata Vergine col Bambino e san Giovanni Battista.

Dipinto in tela. — Altezza metri 0, 85, larghezza metri 0, 68.

SCUOLE BOLOGNESE

E

FERRARESE

CLVIII.

ALBANO FRANCESCO. — Nacque in Bologna nel 1578. Sortito appena dalla scuola del Calvart, passò a quella dei Caracci. Vien detto l'Anacreonte della pittura, ed infatti si può dir veramente il pittor degli amori. Nel dipinger donne e putti e soggetti amorosi toccò la perfezione dell'arte. Ebbe bellissima moglie e bellissimi figli, e quella e questi ritrasse più volte, ed in tante e sì svariate guise che non è cosa da potersi descrivere. Disegnò bene e bene colorì, se non che tende alquanto al rossiccio. Era l'Albano di carattere franco, amoroso, leale, nè mai per turpe avarizia avvilì o strapazzò l'arte che sì orrevolmente professava, tanto venerava il Coreggio e Raffaello da non udirne mai pronunciare i nomi senza cavarsi di berretto. Morì assai vecchio nel 1660.

Testa al naturale della Beata Vergine.

Dipinto in tela di forma ovale, altezza metri 0, 49, larghezza metri 0, 40.

CLIX.

Del suddetto. — Il Battesimo di Nostro Signore con molte figure e vasto paese, il fatto è poeticamente espresso, gli angioli hanno la più gran parte in questa scena sublime; chi di essi circonda il Divin Padre nella sua gloria, chi accompagna la discesa del Santo Spirito, chi incensa il Verbo incarnato, altro tiene il lembo del di Lui manto ed altro l' asciugatojo. — Altro quadro originale dell' Albano esprimente lo stesso soggetto, però con moltissime variazioni ed assai più piccolo, trovasi nella civica pinacoteca di Lione in Francia.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 11, larghezza metri 1, 49.

CLX.

Del suddetto. — L' Annunciazione di Maria Vergine, con ii Divin Padre, la Santa Colomba e bellissima gloria d'Angeli.

Dipinto sopra rame, altezza metri 0, 47, larghezza metri 0, 57.

CLXI.

BARBIERI GIOVANNI FRANCESCO, detto il GUERCINO. — Nacque a Cento nel 1590. Fu scolaro di mediocri pittori, ma il suo buon gusto lo scorse sulle orme dei Caracci, e divenne sommo nell' arte. Ebbe tre diverse maniere: la prima con lumi assai vivi ed ombre fortissime sullo stile Caravaggesco; più dolce la seconda, pure con gran contrasto di luce e d' ombra, ma più perfetta nell'esecuzione, più nobile, più finita e di grandissimo effetto pel rilievo; nella terza volle imitar Guido, e benchè anche in que-

sta facesse di stupende cose, pure siccome nella sua seconda maniera riescì assolutamente originale, ed è unico ancora, sarebbe a desiderarsi che mai da quella non avesse deviato. Fu il Guercino onest'uomo, amico del suo simile, giojoso in società, bravo per imparare l'arte sua ai discepoli, ai quali era per cuore affezionatissimo. Morì in Bologna nel 1666.

Mezzo busto di grandezza al naturale, esprimente san Sebastiano.

Dipinto sopra tela, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 42.

CLXII.

Del suddetto. — Il Redentore, mezza figura al naturale con una mano. Questo quadro venne inciso dal signor G. Nardini nello studio del cavaliere Toschi, ed è della più bella maniera dell' autore. La Gazzetta milanese del giorno 8 ottobre 1855, n. 281, lo cita come segue: « Il Redentore dal petto in su è un busto grande al vero del Guercino da Cento. È questo quadro conosciuto anche per la bella stampa intagliata nello studio del cavaliere Toschi. »

Dipinto in tela, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 44.

CLXIII.

Del suddetto. — San Giovanni Battista in età giovanile, busto.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 58, larghezza metri 0, 53.

CLXIV.

Del suddetto. — La Beata Vergine in gloria ed al basso diversi Frati, che sembrano Trappisti, tra i quali uno ve n' ha che sta scavando la propria fossa; pare modello di una grande opera.

Dipinto sopra tela, altezza metri 0, 43, larghezza metri 0, 32.

CLXV.

CANTARINI SIMONE, da Pesaro. — Nacque nel 1612, apprese pittura in patria, indi invaghitosi dello stile di Guido si fe'in Bologna suo scolaro, e sì da vicino lo emulò che giunse quasi a pareggiarlo. Corretto nel disegno, grazioso nelle composizioni, fu il Cantarini anche buon coloritore, se non che usò spesso di dare a' suoi dipinti certo tono di cenere che il fe' soprannomare il pittor cenerino. E parve infatti Simone a ogni uomo che coltivasse pittura ed allo stesso Guido cosa meravigliosa, ma egli di sè troppo invanì e imprese a dir male de' più grandi artisti, non intralasciando di sparlare del Domenichino, dell' Albano e dello stesso Guido, nè dalle sue censure era esente la memoria istessa del divin Raffaello, per il che ammirato da tutti pel suo sapere e da tutti detestato pel suo cattivo carattere, cessò di vivere in Verona nella fresca età di trentasei anni.

Beata Vergine Immacolata, mezza figura di grandezza al naturale, avente le mani incrociate sul petto, alcune teste di Cherubini veggonsi nel campo di cielo che serve di fondo al quadro.

Dipinto in tela attaccata alla tavola, altezza metri 0, 69, larghezza metri 0, 57.

CLXVI.

Del suddetto. — Sacra Famiglia ed angeli.

Bozzo dipinto in tela, altezza metri 0, 59, larghezza metri 0, 28.

CLXVII.

CARACCI LODOVICO. — Sortì i natali a Bologna nell' anno 555 dopo il millesimo. Gl' imparò pittura in patria il Fontana, poi in Venezia il Tintoretto, ma i suoi talenti distinti e lo studio indefesso sulle opere dei grandi maestri più ch'altro contribuirono a formare di lui uno de' primi luminari dell' arte. Per lui pittura

risorse, per lui la scuola Bolognese, di cui fu capo e fondatore, fiorì celebrata per tutta Europa. Ebbe vanto di dare al mondo i due suoi cugini Annibale ed Agostino, il Zampieri, l'Albano e Guido Reni; numerosissima d'altronde fu la sua scuola, e da quella sortirono molti allievi che poscia fur pittori di prima sfera; ma il nome immortale dei cinque che poch'anzi nominai eclissa quello di tutti gli altri. Fu Lodovico fecondissimo d' invenzioni, dalle sue composizioni bellissime scorgesi l' aggiustatezza di idee, e la dottrina di cui andava fornito, ed a tutto ciò univa una grandiosità di dipinto tutta sua, disegno esattissimo, nobiltà, grazia e colorito assai naturale. Morì in patria pieno di gloria e meriti, corrente l' anno 1619.

Fuga in Egitto della Sacra Famiglia; un tale soggetto viene rappresentato all' atto che da san Giuseppe si paga al barcajuolo il tragitto. Il fondo del quadro ha un grandioso paesaggio. Esiste altro dipinto esprimente lo stesso argomento, e pure eseguito da Lodovico, nella galleria Manfrin di Venezia; quella è opera più finita, questo è trattato con maggior libertà di pennello e più in sullo stile de'modelli, quello è più grande, dipinto in tela e quadrato; questo è dipinto sopra tavola e di forma rotonda. Veduto il presente dall'Accademia di Bologna non esitò a rilasciare certificato di originalità del quadro e di autenticità per l'autore.

Dipinto in tavola; ha metri 0, 27 per ogni lato.

CLXVIII.

Del suddetto. — La Flagellazione di Nostro Signore; uno dei misteri del Santissimo Rosario che stavano intorno al gran quadro del Rosario dipinto da Lodovico, esistente in Bologna.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 29, larghezza metri 0, 59.

CLXIX.

CARACCI AGOSTINO. — Nacque in Bologna nel 1558, fanciullo esercitava assai bene l'arte di orefice, e coltivava le belle lettere, poi invogliossi del dipingere, e diessi scolaro al Fontana, e tanto vi attese e studiò di proposito che riescì in pittura il più dotto dei Caracci. Lo stesso Annibale, suo fratello, ne ingelosiva e per togliersela a competitore procurava abbandonasse pittura per darsi all'incisione, pure, benchè distratto da questa e da poesia, da musica e dalle lettere, dipinse molto e sempre bene. Era in lui invenzione, come dice il Lanzi, più che in altro dei Caracci, disegnava a meraviglia, esprimeva il sentire e gli affetti in modo da Raffaello in poi affatto singolare, e sia a comprova di ciò il suo quadro della Comunione di san Girolamo che in punto espressione di affetti, si può ben dirlo, senza tema d'errare, uno dei primi quadri del mondo. Nel colorito Agostino pecca di monotonia, e vi si ravvisa quasi sempre un non so che di cenerino a vero dire, non molto simpatico, in questo cede d'assai ad Annibale ed anche a Lodovico. Agostino ebbe gran parte nella famosa Accademia Caraccesca, e per lui e pe' suoi Pittura risorse dall'invilimento in cui era caduta. Nella fresca età di quarantatrè anni questo vero luminare dell' arte rediviva cessava di esistere in Parma, correndo l'anno 1601.

Ritratto del celebre Ulisse Aldovrandi, inciso da Rosaspina. Questo capo d'opera dell'autore apparteneva alla galleria Marescalchi di Bologna, e trovasi quindi citato in diverse opere artistiche ed in tutte le guide di quella città.

Segue il tenore di un certificato rilasciato da alcuni professori di Bologna circa il presente quadro ed altro di Dossi Dosso descritto in questo catalogo al N. CLXXV.

« *Governo Pontificio.*

« Li 14 ottobre 1839.

« Attestiamo noi sottoscritti professori di questa Accademia di « Belle Arti di avere attentamente esaminato nella casa del si- « gnor Gregorio Landini due quadri originali, uno del celebre « Agostino Caracci rappresentante un ritratto di vecchio, mezza « figura, di vago colorito e pennelleggiato da gran maestro, l'al- « tro piccolo quadretto, rappresentante Madonna e Bambino « adorati da due Santi, in fondo paese del pittor Ferrarese Dosso « Dossi. Ciò è quanto godiamo asserire per la giusta verità, in « conferma di che ci sottoscriviamo.

« *Giuseppe Guizzardi*, affermo.
« *Pietro*, professore, affermo. »

Dipinto in tela, altezza metri 0, 79, larghezza metri 0, 62.

CLXX.

CARACCI ANNIBALE. — Minor fratello di Agostino, nasceva in Bologna nel 1560, giovinetto diessi a pittura apparandola da suo cugino Lodovico, e tale da' di lui insegnamenti traeva profitto da potere all'età da soli diciott' anni esporre due grandi opere al pubblico. Vide poi Venezia e Parma, e quivi tanto gli piacque il Coreggio che tutto si diè all'imitazione di quel sommo, nel che riesciva sì mirabilmente da far spesso tenere alcune cose sue per opere dell'Allegri. Passava quindi a Roma, ed in quella metropoli delle arti studiava l'antico e Raffaello sì di proposito e si perfezionava il suo stile, che ritenendo della grazia Coreggesca e della grandiosità della scuola di sua famiglia riunisce i pregi dell' invenzione e della purezza di disegno della scuola Romana, che parmi ben meritamente da Mengs, e da molti altri dottissimi nelle artistiche discipline, sia stato detto a lui

doversi, dopo il sommo triumvirato, il primo seggio in pittura, e quindi opportunamente osservava l'abate Lanzi essere fra i Caracci Agostino il maggior ingegno, Lodovico il maggior maestro ed Annibale il maggior pittore. In Roma, ove dimorò nove anni, condusse opere veramente meravigliose, tra le quali e fra quante pitture sono da ammirarsi in quella capitale del mondo occuperà mai sempre uno dei primi posti il famoso dipinto della galleria Farnese, questo compito, compiva pure Annibale nella città eterna la sua mortale gloriosa carriera correndo l'anno 1609 nella fresca età di quarantanove anni.

La Beata Vergine col Bambino, san Giuseppe e san Francesco d'Assisi sostenuto da un angelo mentre è per svenire d'amor Divino, quadro indubbiamente originale ed inciso, del quale forse vi saran repliche, ma certo inferiori in merito al dipinto quivi citato, una, se non è copia, esiste nella R. Pinacoteca di Brera.

Dipinto sopra rame, altezza metri 0, 45, larghezza metri 0, 30.

CLXXI.

Del suddetto. — Questo quadro era al n. XLIV dell'opuscolo di cento quadri delle galleria Lochis, edito in Bergamo nell'anno 1834, attribuito al Coreggio; ma ora, dopo sentiti i pareri dei più distinti conoscitori, e dietro più mature ponderazioni, vien dato com'è di dovere al suo vero autore. — Beata Vergine seduta col Bambino in piedi, san Giovanni Battista e fondo di paese. Da alcuni professori dell'Accademia Parmense, alla quale questo prezioso quadretto fu presentato per sentirne giudizio, si opinò che fosse il capo d'opera dello Schedone. Di questa composizione esistono due incisioni tolte sì l'una che l'altra da due quadri di Annibale Caracci, la prima antica, di figura rotonda, presa da un dipinto della galleria di Firenze; più recente la seconda, di forma quadrata, da altro dipinto esistente in Venezia. Le suddette incisioni hanno molte e notabili variazioni col quadro di cui si tratta, le fisonomie specialmente che in questo

dipinto sentono di tutte le grazie dello stile Coreggesco, nelle stampe suaccennate sono affatto Caraccesche. Il quadretto qui descritto venne impresso a litografia.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 29, larghezza metri 0, 21.

CLXXII.

Del suddetto. — L' Assunzione della Beata Vergine, bozzo di quadro famoso ed inciso; è dipinto sopra carta con straordinaria lucentezza e sì magistralmente da non lasciar dubbio che sia il vero primo pensiero dell' autore, tuttavia un grande conoscitore di quadri antichi disse ritenerlo per uno studio di Guido Reni fatto nella scuola dei Caracci.

Altezza metri 0, 50, larghezza metri 0, 35.

CLXXIII.

CAVEDONE JACOPO. — Nacque in Sassolo nel 1577 e fu scolaro dei Caracci. Abbenchè di limitati talenti tanto studiò che riescì uno de' primi luminari di quella floridissima scuola. Lasciando di voler superare le massime difficoltà dell' arte, scelse le positure più facili e le espressioni più tranquille, ma disegnò perfettamente e colorì sì bene da essere detto con ragione il Tiziano della scuola Bolognese; infatti l' Albano essendo stato domandato se in Bologna esistessero dipinti del Vecellio, rispose che non ve n' erano, ma che supplivano assai bene alla mancanza di questi le opere del Cavedone in San Paolo, e basti il dire, a gloria di esso, che tanta stima erasi di lui concetta, che il sommo Guido non isdegnò di farglisi scolaro, e poscia in Roma lo volle suo ajuto. I suoi piccoli quadri da stanza sono finiti e preziosissimi, si ponno distinguere le di lui opere singolarmente pel modo di trattare le barbe ed i capegli, e per un certo giallo dorato che vi è dominante. Gli ultimi lavori del Cavedone non sono corrispondenti nè al merito reale di lui, nè alla sua fama; abbattuto

da forti e ripetute disgrazie divenne inetto all'arte, e quindi miseramente finì sua vita correndo il 1660.

San Francesco che legge le meditazioni, e due frati suoi compagni in attenzione.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 35.

CLXXIV.

COSTA LORENZO, detto il Vecchio. — Nacque in Ferrara circa il 1450, si vuol scolaro al Francia, il che però è molto contestato, avendosi assai ragioni per presumere che, se non di pari passo, almeno camminasse molto da vicino a quell'antico maestro Bolognese anche il ferrarese Costa, verso l'apice del suo sapere. Comunque la cosa siasi non è a porsi in dubbio che il Costa fu per la scuola di Ferrara quello che il Francia fu per quella di Bologna, avendo pur esso tenuto colà numerosa e florida scuola, e che esso è da reputarsi per uno dei più grandi maestri di que' tempi. Morì circa il 1530.

Testa in profilo, ritratto virile.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 35, larghezza metri 0, 27.

CLXXV.

DOSSI DOSSO. — Nacque nel Ferrarese circa il 1480, ebbe a maestro Lorenzo Costa, passò poi a Roma e quindi a Venezia, per cui l'ottimo suo stile sente delle tre scuole Ferrarese, Veneziana e Romana. Il Dossi ebbe ed ha meritamente fama di primario pittore, e certo che il portava a cielo il celebre suo concittadino cantor del Furioso, lorchè il poneva a lato di Raffaello, di Tiziano, e di «*Michel più che mortal Angiol divino.*» Circa il 1560 cessava di esistere.

Nostro Signore al pozzo con la Samaritana, e fondo di paese.

Dipinto in tela attaccata alla tavola, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 28.

CLXXVI.

Del suddetto. — La Beata Vergine col Bambino, seduta in vaghissimo paese, un santo vescovo ed altro santo guerriero che tiene un mostro atterrato, stanno i detti santi inginocchiati innanzi la Vergine. È quadro della bella maniera dell' autore ed autenticato dai professori dell' accademia Bolognese con altro di Agostino Caracci al n. CLXIX. della presente opera, come al certificato trascritto a' piedi della descrizione di quest' ultimo quadro.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 58, larghezza metri 0, 46.

CLXXVII.

Del suddetto. — Ritratto di un guerriero vestito in armatura, due terzi di figura al vero, avente il bastone di comando; pare un Duca di Ferrara; ha le iniziali del nome dell'autore.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 26, larghezza metri 1, 00.

CLXXVIII.

FRANCIA FRANCESCO, ossia RAIBOLINI FRANCESCO detto il Francia. — Nacque in Bologna l'anno 1450; fu da prima orefice ed eccellente nell'arte, e le medaglie e monete fatte co'suoi conii sono fra le più stimate di que' tempi. Imparò poi l'arte pittorica da sè stesso, essendo già in età virile, e riescì tal uomo che, al dir del Malvasia, *fu celebrato pel primo del suo secolo*, ed al dirdel Vasari *fu tenuto per un Dio*. Ma volendo puranche lasciare inosservate tali enfatiche espressioni, usate per altro da uomini sommi, certo si è che il Francia divide col Perugino, col Bellino, e col Mantegna l'onore di capo-scuola nella nostra Italia; infatti le sue

Madonne stan del pari con quelle di Pietro e del Bellino, siccome il suo stile partecipa di quello d'entrambi. La sua prima maniera è chiara e piena di grazia, con contorni alquanto secchi, composizione sul gusto antico e fisonomie da paradiso. Ma poi che vide le opere di Raffaello cambiò affatto di stile, ingrandì la sua maniera, si avvicinò al gusto moderno più forse degli altri tre sunnominati pittori del suo tempo, fe' contorni più dolci e volti più espressivi, ma dal lato del colorito volendo imitar Raffaello e dar più forza a'suoi dipinti perdette della sua freschezza e trasparenza, cadde nel rosastro, e fece ombre tendenti al nero. Si disse che Raffaello istesso profittasse dell'esempio di Francesco per ingrandire lo stile che avea appreso dal Perugino, ma chi ha buon senno e retto giudizio respingerà consimili fole inventate da qualche entusiastico panegirista del Francia. Certo è per altro che assai onora il Francia l'amicizia distinta che gli ebbe l'Urbinate, e la stima che gli dimostrava sino a pregarlo con lettera, lorchè spediva a Bologna la sua santa Cecilia, che scorgendovi errori li correggesse. È stato detto che visto quel quadro divino il Francia disperando di poter mai fare altrettanto intristisse di modo che poco dopo ne morisse di crepacuore; ma anche questo è stato confutato, ed il Malvasia anzi asserisce che *campò molti anni dopo, e che vecchio e cadente mutò maniera*; e appunto a quest'epoca si vuole dipingesse il suo famoso san Sebastiano, che per lungo tempo servì di studio alla gioventù Bolognese che ne copiava le proporzioni qual se fosse un prototipo dell'arte Greca; e l'Albano aggiunge che il Francia vedendo più studiata quella sua opera che la santa Cecilia di Raffaello, in allora già morto, e temendo perciò che si sospettasse voler esso competere con un tanto maestro, la facesse levare di là e collocare altrove. Ignorasi l'epoca precisa della sua morte, che da qualche biografo però vien detto avvenisse il 7 di aprile del 1555.

Nostro Signore con Croce in ispalla, mezza figura. È quadro della più gran maniera dell'autore, ed esistono presso il signor Carlo Francesco Longhi, nipote del celebre incisore cavaliere Giu-

seppe Longhi, certificati dei professori Sabatelli, Fumagalli e Mazzola che lo dichiarano opera di Raffaello.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 58, larghezza metri 0, 28.

CLXXIX.

FRANCIA GIACOMO. — Figlio e scolaro di Francesco Francia al quale tanto si avvicinò, sì in bravura che nello stile, specialmente poi dipingendo immagini di Maria Vergine, che qualche volta nasce dubbio fra i conoscitori se un quadro appartenga a Francesco oppure a Giacomo. In generale le opere del padre hanno più vaghezza, i suoi volti maggior verità ed il suo colorito è più chiaro e lucente: Giacomo invece è qualche volta più morbido e pastoso, e più si avvicinò al metodo moderno, ma poi più e più studiandosi per cambiar di maniera, più peggiorava le opere sue nella trasparenza del dipinto, nella purezza e grandiosità delle forme, per cui alcune fra le ultime da chi non avesse ben addentro studiato l'autore in tutti i periodi della sua artistica carriera non si riconoscerebbero per sue. Nel 1557 cessava di vivere.

Beata Vergine col Divin Figlio e fondo di paese.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 50, larghezza metri 0, 37.

CLXXX.

LANFRANCO cavaliere GIOVANNI. — Nacque in Parma nel 1581; studiò pittura in patria da Agostino Caracci e quindi in Roma da Annibale, dai di cui insegnamenti e dallo studio sui sommi dipinti del Coreggio, dei quali in Parma avvi dovizia, si formò una maniera tutta sua, ch'è un misto della Coreggesca e della Caraccesca; infatti alla grandiosità ed al peregrino comporre dell'Allegri unì il puro disegnare di Annibale e l'espressione di Agostino, ma poi nel colorito e nel maneggio del pennello assai si scosta dal metodo di tutti que' sommi, che si propose ad esemplari.

Riescì più che in altro nelle opere macchinose. Gran masse di lumi e di ombre usate maestrevolmente, fierezza e franchezza di tocco, facilità d'inventare e di eseguire, panneggiamenti e pieghe piazzose, larghe, dignitose, armonia generale dell'opera, forza e verità nel chiaro-scuro, ecco lo stile del Lanfranco. Dipinse cupole, chiese, sale, quadri di macchina, mezze figure nello stile grandioso e tutto ciò mirabilmente bene. Antico emulo del Domenichino terminò diverse opere di lui che per morte lasciava imperfette e sì bene rivaleggiò col Zampieri da dividere seco lui l'onore ed il vanto di que'lavori. Ebbe numerosa scuola, e lasciò discepoli assai valenti nell'arte. Ricco, onorato, felice mancò alla gloria d'Italia correndo l'anno 1647.

Riposo della Sacra Famiglia.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 27, larghezza metri 0, 39.

CLXXXI.

MAZZOLINO LODOVICO, Ferrarese. — Nacque l'anno 1481. Apprese l'arte dal Costa, e fu pittore eccellente, specialmente in quadretti di picciole figure, che condusse quasi sempre con grande amore e finitezza. Morì d'anni quarantanove nel 1530.

La Beata Vergine e san Giuseppe in adorazione del Bambino, con fondo di paese, ed in alto fra le nubi un Angelo con croce.

Dipinto in tavola a foggia di piccola porta, altezza metri 0,32, larghezza metri 0, 22.

CLXXXII.

ORTOLANO BENVENUTO (L') ossia GIOVANNI BATTISTA Benvenuto detto l'Ortolano dalla professione del padre. — Nacque in Ferrara il 1480. Questo pittore confondesi spesso con Benvenuto da Garofolo, tanto per il nome ch'ebber comune quanto per le opere che in fatto si assomigliano, i piccoli quadri del-

l' Ortolano in ispecialità, hanno molto della prima maniera del Tizio. L'Ortolano disegnò lodevolmente e come il Garofolo, sullo stile di Raffaello, e colorì poi assai bene e con robustezza e verità, siccome in generale tutti i pittori della scuola Ferrarese di quell' epoca. Operava nel 1525, e pare morisse poco dopo.

La Cena in Emaus; quadretto che dai più viene attribuito a quest' autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 28, larghezza metri 0, 20.

CLXXXIII.

PANETTI DOMENICO. — Nacque in Ferrara nel 1460; fu ne' suoi principii pittor mediocrissimo, ma poi tornato il Garofolo da Roma, che prima era stato suo scolaro e che poi passava nella metropoli delle arti a imparar pittura da Raffaello, sì di proposito ne studiò la maniera ed i modi del dipingere che in età provetta divenne artista sì distinto da non invidiare il sapere de' più celebrati quattrocentisti. Veggonsi adunque del Panetti opere di merito affatto diverso, ve ne ha di secche, dure, scolorate, ed altre poi condotte maestrevolmente e colorite a meraviglia, tali in somma da farlo quasi tenere da chi non conoscesse ambo le maniere sue, per un buon pittore delle scuola moderna. Morì settuagenario nel 1530.

Beata Vergine e Bambino.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 38, larghezza metri 0, 32.

CLXXXIV.

RAMENGHI BARTOLAMEO detto il BAGNACAVALLO. — Nacque in Bologna nel 1493, secondo altri (il che par più probabile) in Bagnacavallo nel 1484; erudito nè principii dell' arte recossi a Roma, ov' è ancor dubbio se fosse scolaro e ajuto a

Raffaello: comunque siasi certo si è che praticò con lui, e che ne imitò la maniera; che se non disegnava come i migliori scolari dell'Urbinate, coloriva però meglio di loro, quindi le opere sue sono meritamente tenute in molto pregio. Tornato in Bologna fu il primo a portarvi il nuovo stile ed a propagarvelo. Nell'età di cinquantotto anni cessava di vivere.

Santo Apostolo, figura intiera.

Dipinto in tavola a foggia di Anconetta, altezza metri 0, 30, larghezza metri 0, 14.

CLXXXV.

RENI GUIDO. — Nacque in Bologna nel 1575, scolaro da prima del Calvart, all'età di vent'anni passò alla scuola dei Caracci, della quale è tenuto per l'allievo di più alto intelletto e di maggiore abilità, i Caracci stessi ne furon gelosi, nè Lodovico seppe dissimularlo. Ebbe diverse maniere, giovane ancora si diè in Roma a seguire il Caravaggio, ma poi sentiva un giorno dir da Annibale potersi alla maniera Caravaggesca, che in allora signoreggiava, altra sostituirne affatto opposta, dare a dipinti lume aperto e vivace, invece del tenebroso e serrato, far belle le forme e scelte, non volgari e triviali, condurre opere non fiere e ributtanti, ma spiranti dolcezza e amore, udendo le quali cose da uomo sommo ch'egli era fe' risoluzione di trar profitto da così saggi avvisi, e da quel punto imprese a inventar nuovo metodo, il che per ottenere non vi fu statua o basso rilievo di greco scalpello in Roma od a Firenze, su cui non studiasse profondamente, nè di ciò pago faceva lo stesso in sulle opere dei prototipi dell'arte risorta, di Raffaello, del Coreggio, di Tiziano, del Parmigianino, di Paolo, e fu in tal modo che potè raggiungere la meta cui si era prefisso di arrivare. Eccolo pertanto signore della sua seconda maniera, che è quanto dire della sua grande maniera, di quella di cui fu il creatore, e per cui divenne immortale; maniera piena di vita, ed il carattere distintivo della quale è la soavità;

soave nel disegno, nel tocco del pennello, nell' aria de' volti, che, al dir del Passeri, sono da paradiso, nelle mosse, nel colorito, nel chiaro-scuro, in tutto. Peccato che un uomo sì grande stretto dal vizio del giuoco, sulla fine de' suoi giorni, abbia adottato una terza maniera di dipingere strapazzata e di pratica che veramente fa torto al nome europeo di Guido. Morì in Bologna, essendo a quell' apice cui per gloria si può giungere, nel 1643.

San Francesco da Paola, più di mezza figura con le mani, picciolo prezioso quadretto.

Dipinto in rame, altezza metri 0, 22, larghezza metri 0, 17.

CLXXXVI.

Del suddetto. — San Girolamo con teschio da morto, mezza figura al naturale, con le mani.

Dipinto sopra tela, altezza metri 0, 67, larghezza metri 0, 52.

CLXXXVII.

Del suddetto. — Amore corrucciato, cui due ninfe, mentre dormiva, hanno rubato una freccia: veggonsi le predette due ninfe fuggenti che in lontananza si rivolgono mostrando la freccia involata in atto di scherno. Quadro famoso, sul quale venne rilasciato dal signor professore Guizzardi di Bologna un certificato del seguente tenore:

« Li 15 gennajo 1839.

« Certifico io sottoscritto di avere esaminato un quadro di-
« pinto in tela rappresentante un Amorino seduto sul terreno e
« dolente d'essergli stato rapito l'arco da due ninfe che fuggono.
« Questo quadro lo riconosco, secondo le mie cognizioni nell'arte,
« opera originale di Guido Reni della maniera sua argentina.

Giuseppe Guizzardi, *professore.* »

Dipinto in tela, altezza metri 0, 72, larghezza metri 0, 92.

CLXXXVIII.

Del suddetto. — San Pietro, mezza figura con mani, in orazione.

Bozzo, dipinto in tela, altezza metri 0, 60, larghezza metri 0, 47.

CLXXXIX.

Del suddetto. — Attribuito dai più al; — diversi intelligenti per altro lo dissero oltremontano, e più comunemente di Van-Dych; certo si è che il quadro è di merito distintissimo.

Ritratto di giovane uomo vestito di nero, due terzi di figura al naturale.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 25, larghezza metri 1, 12.

CXC.

Suddetto — Attribuito al — Da altri conoscitori detto del Domenichino. Busto di un frate in piviale; è lo stesso personaggio di cui possiede il ritratto dipinto da Guido Reni in abito da frate il nobile signor Luigi Grismondi di Bergamo. La testa è dipinta maravigliosamente e con lo stesso metodo e tocco tanto sul quadro Grismondi, che su quello di cui ora scriviamo, per cui io propenderei a credere che sì l'un quadro che l'altro siano opera dello stesso autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 59, larghezza metri 0, 44.

CXCI.

SCARSELLA IPPOLITO, detto lo Scarsellino. — Sortiva i natali in Ferrara circa alla metà del secolo XVI, ed apprese pittura da Sigismondo Scarsella suo padre; recavasi quindi a Ve-

nezia, ove studiava sulle opere dei più grandi pittori veneti, e specialmente su quelle di Paolo, del quale fu poi sempre imitatore; tornava poscia in patria, ove condusse molte e bellissime opere. Il suo stile è un misto del Veneto, del Lombardo e della scuola Ferrarese, il fondo però ne è sempre Paolesco; i suoi dipinti sono condotti da uomo di genio con disinvoltura e originalità, e si vedon figli di una fantasia ferace e ben istrutta nelle teorie dell' arte. I quadri dello Scarsellino si distinguono facilmente anche per la grazia e sveltezza delle figure, che tengono un po' della maniera del Parmigianino, e per quel color giallo e rosso dominante nelle nuvole e nell' aria. Peccato che avendo lo Scarsellino lavorato molto, tutte le sue opere non siano condotte con egual studio e diligenza, vedendosene anzi moltissime di assai trascurate. Giunto all' età di settant' anni moriva in Ferrara correndo il 1621.

Martirio di una santa. — Dipinto in tavola, altezza metri 0, 40, larghezza metri 0, 29.

CXCII.

TIZIO BENVENUTO, da Garofolo. — Nacque nel Ferrarese correndo l' anno 1481, fu scolaro del Panetti, poi in Cremona del Soriani e del Boccaccino, in Mantova del Costa, e finalmente in Roma di Raffaello, che imitò dappoi finchè visse in modo tale da non scambiare spesso le opere sue con quelle del maestro, e da far dire agli amatori: Chi non può avere un Raffaello abbia un Benvenuto. Se non che unisce ne' suoi dipinti alla squisita maniera Raffaellesca il seducente colorito Tizianesco, per cui riescì ad avere uno stile assolutamente originale. Devesi anche a Benvenuto l' onore di aver condotto la scuola Ferrarese, di cui a ragione può contarsi pel pittore di più alto merito e di più chiara rinomanza, alla maniera moderna. Morì pieno d' anni e di gloria nel 1559.

Beata Vergine e Bambino in trono ed al basso i santi Rocco

e Sebastiano, con fondo di paese, avente la consueta marca dell'autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 50, larghezza metri 0, 34.

CXCIII.

Del suddetto. — Beata Vergine col Bambino, e paese.

Dipinto in tavola a foggia di anconetta, altezza metri 0, 37, larghezza metri 0, 24.

CXCIV.

TURA COSIMO, detto il Cosmè. — Nacque in Ferrara nel 1406, ed ivi fu scolaro di Galasso. Il suo stile, che mai si scosta dalla maniera antica, è però per quell' epoca assai lodevole, e sente molto del fare del Mantegna, specialmente negli accessorj nelle architetture e negli ornati, che eseguì con somma preziosità e finitezza. Morì in patria nel 1469.

Beata Vergine e Bambino. — Dipinto in tavola, altezza metri 0, 45, larghezza metri 0, 30.

CXCV.

ZAMPIERI DOMENICO, detto il Domenichino. — Nacque a Bologna nel 1581. Giovane assai diessi a pittura, e ne apprendeva i principi dal Calvart, poi passò alla scuola de' Caracci, ma poco prometteva di sè, e il si diceva di scarso ingegno e di nessuna immaginativa, ed infatti è incontrastabile verità non esser l'invenzione da contarsi fra le più distinte sue prerogative, nè aver egli sortito da natura di straordinarj talenti, per cui non dovette che a lunghe fatiche e travagli ed agli indefessi suoi studi l'altissimo posto che in pittura si è meritamente acquistato. Soltanto, dice l'abate Lanzi, coll' essere perpetuo riprensore di sè riescì

l' ottimo fra suoi condiscepoli, il maestro più universale nelle teorie dell' arte, il pittore di tutti i numeri. È comune opinione che il Domenichino sia il miglior allievo de' Caracci, e quello fra i pittori che meglio compose, e fu nel disegno più esatto dopo Raffaello. Disse il Bellori ch' egli giunse a delineare gli animi, a colorire la vita, ed a destare negli osservatori que' movimenti che con ogni sua storia desidera; ed infatti fe'volti sì espressivi che nulla più, ed ebbe colorito assai bello ed armonioso che tiene un luogo di mezzo fra il robustissimo del Guercino ed il dolcissimo di Guido. Ne' suoi quadri, a' quali di solito serve di fondo o qualche bellissima architettura, o alcun che d'altro di teatrale, regna una disposizione, un' armonia, una luce, una grazia, che veramente ne ricrea gli animi e ne soddisfa, in questi ogni attore fa la sua parte, nè fa d' uopo di studio per intendere cosa faccia, pensi, o dica quella o quell'altra figura, mentre e mi servo ancora di un' espressione del chiarissimo autore dell' Istoria pittorica, se avesser parola non diriano all' orecchio più di quello che dicono all' occhio. Dimorò il Domenichino lungamente in Roma, poi trasferiva sua stanza a Napoli colà chiamato ad orrevoli condizioni, e vi apriva di pittura floridissima scuola, ma quivi appunto fu ove per l'invidia degli emuli, e per la prepotenza di alcuni pittoruzzi nazionali ebbe a soffrire de' grandi dispiaceri a tale che o da questi accorato o come da altri vuolsi a cagione di veleno, morì non avendo ancor tocchi gli anni sessanta, nel 1641.

Paese avente in piccole figure il bagno di Diana, da lungi vedesi Ateone converso in cervo e divorato dai cani.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 32, larghezza metri 0, 52.

CXCVI.

Del suddetto. — San Gregorio Magno, mezza figura con una mano tenente una carta; lo Spirito Santo in forma di colomba gli parla all' orecchio.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 65, larghezza metri 0, 48.

CXCVII.

Del suddetto. — La Sibilla, tiensi comunemente per una ripetizione in gran parte variata delle due Sibille di casa Borghesi e del Campidoglio; che se è inferiore alla prima, certo non lo è alla seconda, se anche non la supera in merito, e quando alcuno fra gl' intelligenti volesse pur dirla copia del tempio, io certamente non attaccherò briga per ciò, mentre in siffatto caso dovrebbe questi però convenire che l' autore di un tal quadro è pittore di vaglia quanto il Zampieri.

Dipinto su tela, altezza metri 0, 78, larghezza metri 0, 94.

CXCVIII.

Del suddetto. — Bellissimo paese con riposo della Sacra Famiglia, la Beata Vergine attinge l' acqua da una fonte, mentre il piccolo Battista dà un pomo al Divino Infante, san Giuseppe sta intanto riorganizzando la cavalcatura.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 47, larghezza metri 0, 51.

CXCIX.

Del suddetto. (Maniera) da diversi intelligenti attribuito ad Annibale Caracci.

Gran paese con bagno di Ninfe e garzoni.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 78, larghezza metri 0, 94.

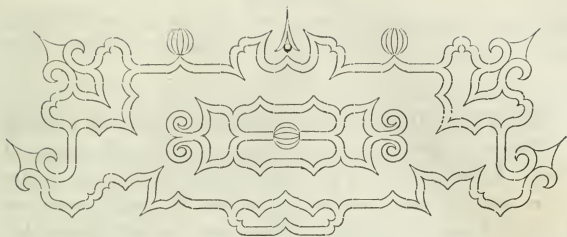
CC.

ZOPPO MARCO, Bolognese. — Scolaro prima di Lippo, poi dello Squarcione, riescì pittor singolare, e fra i migliori di quel-

l'epoca in modo da poter competere onorevolmente con il Mantegna. Studiò sulla scuola Veneta, e quindi ripatriato aprì fioritissima scuola, dalla quale è comune opinione sia sortito il Francia. Il suo stile sente un po' del Mantegnesco, se non che non è svelto nelle sue figure come il Mantegna, nè le sue pieghe sono rettilinee come Andrea usava dipingerle, ha pure del fare Peruginesco, specialmente nell' aria di alcune teste ed in alcuni angioletti, che affatto ricordano lo stile di Pietro. La sua più grand' opera dipinta per la città di Pesaro porta la data del 1471. Pare certo morisse circa il 1498.

Santo frate Agostiniano, figura intiera con due Angeli che gli tengono sopra il capo una corona, e più in alto Nostro Signore in gloria; il fondo del quadro rappresenta un vago paese.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 57, larghezza metri 0, 28.

SCUOLA FIRENTINA

CCI.

ALBERTINELLI MARIOTTO. — Nacque in Firenze nel 1467, studiò pittura da Cosimo Rosselli, e fu condiscepolo, amico ed imitatore di fra Bartolomeo da San Marco, che se non arrivò ad eguagliarlo nella grandiosità, nella composizione, nel disegno, che quasi sempre è un po' secco, e ritiene delle stile antico, lo emulò e fors'anche lo superò nella vigoria del colorito; veggonsi diversi quadri a Firenze, che si dicono dipinti insieme, additandosi pure la parte eseguita da ciascun di loro. Nel 1512 cessava di vivere.

Nostro Signore Crocifisso ed al basso tre frati Domenicani, uno de' quali (ed è quello che abbraccia la croce) è il ritratto del celebre fra Girolamo Savonarola, il che fa ragionevolmente supporre che gli altri due siano i ritratti de'suoi compagni.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 44, larghezza metri 0, 27.

CCII.

BERETTINI PIETRO, o più comunemente Pietro da Cortona. — Nacque in quell'antica città etrusca nel 1596, e fu scolaro al Ciarpi. Eccoci ad uno de' più grandi ingegni che avesse pittura e con tutto ciò, anzi forse per ciò ad uno di quegli uomini cui è dovuto il suo decadimento. Sommo com' era nella poesia dell' arte e nell' invenzione fece opere così grandi e di macchina che ancora destano l'ammirazione, e lo stupore in chi le osserva; tale è la gran sala Barberini di Roma contata per una delle più grandi opere che si possan vedere di pittura. Dapprima dava poco a sperare di sè, a tale che i suoi condiscepoli lo dicevano il *testa d'asino*, « e non la sbagliarono essi (così dice il Milizia), giacchè esso rovesciò in Italia tutte le idee dell' arte. » Compose da grand' uomo, conobbe perfettamente il modo di distribuire i gruppi per l' effetto del tutto insieme dell' opera e la forza del chiaro-scuro, ebbe colorito vivace, benchè alquanto stonato e debole nelle carnagioni, ma non curò la bellezza delle forme, nè l'ideale, disegnò scorrettamente, dipinse male e mani e piedi, trascurò l' espressione, fe' panneggiamenti non veri e di pratica, inventò a capriccio, fe' quello che capriccio gli suggeriva, si creò uno stile, come diceva Mengs, facile e gustoso, al che doveva poi aggiungere, ma non filosofico e ragionato; si prefisse di sorprendere i presenti, e non si curò della ponderata lode dei futuri; introdusse in somma il gusto del manierato, che tanto arrecò di danno a tutte le scuole italiane, tranne che alla Bolognese dai dì del Cortonese e dell'Arpinate sino ai giorni nostri; fu un Borromini in pittura; come quegli diè un crollo fatale all'architettura, questi lo diede all' incantevole sua sorella. Ciò nullameno ben pochi artisti ebbero viventi pari riputazione e lucraron ricchezze più del Cortonese, prova certa che il giudizio della maggioranza dei contemporanei non è attendibile nelle cose d' arte. Nel 1669 cessava di vivere lasciando scolari ed imitatori a bizzeffe, che diffusero il suo stile e la sua maniera, che ancora lo

peggiorarono, che in una parola, come giustamente dice il Ticozzi, sovvertirono tutte le regole dell' arte e le idee del bello.

San Giovanni amministrante il battesimo nel deserto. Bozzo di undici figure e paese, avente la marca dell'autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 33, larghezza metri 0, 45.

CCIII.

BONACCORSI PIETRO, detto Pierin del Vaga dal nome di un mediocre ma amorosissimo maestro, che da prima lo istruiva e poscia lo proteggeva; nacque a Firenze in abiettissima condizione circa il 1500, studiò i principii di pittura sotto diversi maestri, quindi misero e mendico passava a Roma, ove raccomandato a Raffaello fu preso da lui in affezione, per cui con particolare cura lo ammaestrava, nè le sue cure andaron perdute, chè Perino tanto profittò degli insegnamenti di quel sommo che divenne dopo Giulio forse il migliore dei suoi scolari; infatti nessuno oltre il Pippi più lo avvicinò nel modo di comporre, nella dottrina e nel sentire Raffaellesco; peccato che non sempre lavorasse bene e per amore dell'arte, chè anzi, morto Raffaello, Giulio e il Fattore, stimando sè sopra ogni altro artista vivente, cominciò a strapazzare i lavori, a voler guadagnare denaro, piuttosto che avanzare in reputazione, e quindi cadde nel manierato, e condusse opere non degne de' suoi talenti e dell' alta sua rinomanza. Nel 1528 afflitto e bisognoso in conseguenza delle disgrazie di Roma recossi a Genova ove protetto dal Doria molto lavorò, ed aprì floridissima scuola, ivi più che altrove si può conoscere il Vaga, essendo problema (così si esprime il Lanzi) se più raffaelleggi Perino in Genova o in Mantova Giulio. Tornò quindi a Roma, e allora fu (esprimendomi ancora col Lanzi) che insegnando con gelosia e lavorando con avidità fe' torto al carattere d'uomo onesto ed all' artistico suo sapere. Correndo il 1547 nell' età di soli quarantasette anni cessava di vivere.

Copia del quadro detto dei cinque santi di Raffaello esistente

nella Ducale Galleria di Parma. Questa composizione di Raffaello è particolarmente conosciuta per l'incisione fattane da Marc'Antonio, tuttavia si crede che l'Urbinate non abbia mai eseguito il quadro in dipinto, e che una tale incisione sia stata fatta sopra un di lui disegno. Il quadro di Parma tiensi comunemente per opera di Giulio, avendo tutti i caratteri per poterlo giudicare sua produzione. Il cavalier Toschi ed altri professori dell'illustre Accademia Parmense, a'quali fu sottoposto il presente quadro per sentirne un giudizio, dissero senza esitare, ritenerlo di Pierin del Vaga, e certamente non inferiore in merito all'altro che si conserva in quella Pinacoteca. Dietro al quadro eravi lo stemma reale di Francia e la marca antichissima dell'autore.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 21, larghezza metri 0, 97.

CCIV.

BRONZINO ANGELO. Nato in Firenze nel 1501, o come altri vogliono nel 1502, studiò pittura dal Pontormo, che l'ebbe carissimo, e il tenne in conto di uno de'suoi migliori scolari, nè il Pontormo s'ingannava, chè il Bronzino dipinse opere stupende e tali da onorare ogni più rinomato artista, ma sgraziatamente non tutte le sue opere sono dello stesso merito. Fece il Bronzino molti ritratti assai commendevoli per finitezza e verità d'imitazione, è a lamentarsi che le sue carnagioni sentano quasi sempre di certo color piombino, che mentre caratterizza l'autore fa però torto al colorito di un così distinto maestro, che nell'età di sessantanove anni passò di vita.

Ritratto di giovane donna, mezza figura senza le mani.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 58, larghezza metri 0, 44.

CCV.

CARDI cav. LODOVICO da CIGOLI, detto più comunemente il Cigoli. — Nacque nel 1559, e fu scolaro di Santo di Teti. Studiò

particolarmente sulle opere del Coreggio, e volle farsi suo imitatore, nel che riescì soltanto in parte, non avendo mai raggiunto nè la grazia, nè la lucentezza e forza di colorito dell'Allegri. Ciò nonpertanto il Cigoli si può con verità dirlo inventore di nuovo metodo nella scuola Firentina; l'espressione de' suoi volti è insuperabile, e tale da far temere che andando un po'più in là cadesse nell' esagerazione: disegnò bene e colorì superiormente ad ogni altro pittore Toscano de' suoi tempi. Nella fresca età di cinquantaquattro anni, correndo il 1613, passò di vita.

Testa di un vecchio, studio dipinto sopra carta.

Altezza metri 0, 43, larghezza metri 0, 29.

CCVI.

DOLCI CARLO. — Nacque a Firenze nel 1616, e fu scolaro al Vignali, ma dell' ottimo suo stile non ne fu debitore che a' suoi talenti ed alla squisitezza del suo sentire. Mosse e fisonomie graziosissime, singolarmente nelle sue Madonne, somma finitezza, buon disegno, colorito armonioso e delicato, ed espression di affetti incomparabile, sono i principali caratteri delle opere di un tanto pittore, che nell' anno 1686 cessò santamente di vivere.

Testa di san Giovanni Battista e due Cherubini.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 94.

CCVII.

FIESOLE B. GIOVANNI ANGELICO (da). — Nacque a Fiesole nell'anno 1387, apprese i principii dell'arte da un suo fratello miniatore di libri, e miniatore di libri fu anch'esso da prima, poi si fe' pittore distinto studiando le opere del Massaccio e di Giotto, ritenne però sempre dello stile di miniatore terminando i suoi dipinti con tanto amore e diligenza da non potersi adegua-

tamente descrivere. Superò tutti i pittori che lo precedettero non che i suoi contemporanei anche per la grazia dei volti e per la soavità del colorito. Era egli frate Domenicano, e come tale univa a tanta perizia nell' arte, illibatezza di costumi, purezza e santità di azioni ed umiltà somma, per cui l' offertogli arcivescovado di Firenze ed ogni supremazia nella sua religione fermamente ricusava. S' ignora l' epoca precisa della sua morte.

Beata Vergine col Divin Figlio e quattro Angeli, due de' quali sostengono un aureo manto dietro la Madonna, ed altri due al basso suonano istromenti. Il fondo del quadro è molto ornato con marmi, fiori, ecc.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 35, larghezza metri 0, 28.

CCVIII.

Firentina — Scuola antica. — Maniera del suddetto B. Giovanni Angelico da Fiesole. — Beata Vergine col Divin putto ed angeli, con fondo ad oro e fiori.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 60, larghezza metri 0, 45.

CCIX.

Firentina — Scuola antica. — La Beata Vergine morta con gli Apostoli intorno che le fanno i funerali, quadro pregevolissimo.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 40, larghezza metri 0, 59.

CCX.

Scuola suddetta. — Due quadri sotto lo stesso numero esprimenti uno la consacrazione di sant' Agostino, l' altro i funerali di detto santo.

Dipinti in tavola sopra fondo dorato. — Altezza metri 0, 37, larghezza metri 0, 27 per cadauno.

CCXI.

GIOTTO DI BONDONE. — Nacque in Vespignano nel Fiorentino da padre poverissimo nel 1276. Giovinetto era pastore, ed una pecora da lui disegnata lo fe' conoscere a Cimabue che il volle alla sua scuola, certo di avere delle sue cure e de'suoi insegnamenti a pro di lui un soddisfacente risultato. Nè s'ingannò, chè Giotto da prima imitatore ed emulo del maestro ben presto il superava, facendo presagire fin dalle prime sue mosse che mercè di lui Pittura sarebbe risorta dall'invilimento in cui era caduta, e sarebbe ritornata al suo antico splendore; infatti riescì Giotto il riformatore dell' arte, il Raffaello de' suoi tempi, il luminare, si può dire, di due secoli, giacchè da lui sino al Mantegna, al Perugino, al Bellino, nessuno il superava. Fu Giotto il primo che diede grazia e movenza alle figure, che disegnò con precisione e dolcezza, che colorì con verità, che fece volti espressivi parlanti, diversi gli uni dagli altri; il primo che dipinse pieghe di gusto, che fe' ritratti dal vero, e paesi secondo la natura, che compose con grandiosità e sapere; il primo che seppe dipingere mani e piedi, le une non secche ed acute, gli altri appoggiati al terreno e non sulle punte, come facevano i suoi contemporanei ed il suo maestro istesso. Le sue piccole figure specialmente, che finiva alla perfezione, sono portenti dell'arte. Fu Giotto chiamato a dipingere nelle più cospicue città d' Italia, e Padova, Bologna, Assisi, Firenze e Roma stessa vanno anche oggidì superbe di possedere opere del padre della pittura risorta; era esso intrinsichissimo del Petrarca e di Dante, che il celebrava pel primo pittor del mondo, ed esso ne faceva i ritratti superbamente, tanto è vero che le belle arti si danno sempre la mano, e pittura e poesia in singolar modo. Tornava quindi a Firenze carico di onori e di ricchezze, e la sua patria esultante il dichiarava cittadino, e d'altri onori e ricchezze il retribuiva: ivi compiva la sua mortale carriera nell'universale compianto, corrente l'anno 1336.

Due quadri sotto lo stesso numero, simili nella forma, l'uno de' quali avente il nome dell'autore rappresenta la Beata Vergine con gli Apostoli e con Cristo (espressione usata dal Vasari) che *in braccio l'anima di Lei riceveva*, ed in alto una schiera di Angioletti vaghissimi portanti in cielo l'anima suddetta. Questo prezioso quadro è citato e descritto dal Vasari a pag. 87, vol. II, ossia continuazione del vol. I dell'edizione di Audin e C. librai in Firenze 1822, ed ha anche sul rovescio trascritta per intiero la citazione medesima. L'altro rappresenta Nostro Signore in croce con moltissime figure, diverse delle quali sembran ritratte dal vero; nella parte superiore del quadro veggonsi degli Angioli ed al basso i soldati che si giuocano ai dadi le vesti del Redentore.

Questo quadro fu detto da taluno sia opera di Taddeo Gaddi.

Dipinti in tavola finiente in punta acuta, altezza massima metri 0, 55, larghezza metri 0, 26.

CCXII.

PINTURICCHIO BERNARDINO. — Sortì i natali in Perugia nel 1454; e fu scolaro al Perugino e spesso suo ajuto, condiscepolo di Raffaello era anche suo particolare amico, e quindi l'Urbinate lo giovava di sovente non solo de' suoi consigli, ma ancora co' suoi disegni, il che specialmente si ritiene avvenisse lorchè ebbe a dipingere le famose sacrestie del Duomo di Siena. Il Pinturicchio è da contarsi fra i migliori pittori di que' tempi e di quella scuola, se però se ne eccettui il divin Raffaello, che di troppo gli era superiore di talenti e d'ingegno. Le opere di lui, che pure hanno sempre della maniera del maestro, possono distinguersi per certa semplicità e purezza che sente della scuola antica, alla vivacità de' volti che sembran parlare, agli ornamenti d'oro che usò costantemente ed in specialità ai vestiti, alla magnificenza degli edifici, alla bellezza delle grottesche e prospettive, nel che, come dice il Lanzi, fu il primo a introdurre vedute di

città. Dipinse molto e in singolar modo a fresco, e fu sempre ammirato e si ammira siccome uno de' migliori scolari di Pietro ed imitatori di Raffaello. Questo insigne pittore mancava alla gloria dell' arte correndo l' anno 1515.

La predicazione di sant' Antonio da Padova, prezioso quadretto di stile Raffaellesco.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 54, larghezza metri 0, 47.

CCXIII.

SAN MARCO FRA BARTOLOMEO (DA), ossia Bacio Della Porta. — Nacque in Firenze nel 1469. Apparò pittura da Cosimo Rosselli, ma poi vedute alcune opere del Vinci, scorto dal genio divenne suo imitatore, e superò di lunga mano il maestro. A quest' epoca appunto o sino all' età di circa trent' anni, in cui vestì l'abito Domenicano, si ponno assegnare le opere della sua prima maniera, alla quale si ravvisa, unita a moltissima dottrina, una finitezza, direi quasi, da miniatore. Fatto frate, per circa quattro anni non toccò pennello, la morte del Savonarola gli avea conquiso l' animo, ad ogni dì più intristiva; ma poi Pittura lo rianimò, e quindi l' arte lo ridonava al mondo, il mondo all' arte ed alla gloria. Nei tredici o quattordici anni che visse dappoi sempre crebbe a perfezione, e Raffaello l' ajutava a ciò che venuto nel 1504 in Firenze fattoglisi amico, gl' insegnò prospettiva e ne apprese il colorito. Infatti fra Bartolomeo fu coloritor sommo, e tale da poterlo dire il Tiziano della scuola Firentina. Tornato Raffaello a Roma vi andava egli pure per vedervi le opere di lui e quelle del Buonarroti, il cui stile per altro venerò, ma non seguì accostandosi egli più al modo di sentire e di esprimere del Sanzio. I quadri della sua seconda maniera sono capilavori dell' arte; se esso seppe esser grandioso si giudichi dal san Marco che esiste nella galleria del palazzo Pitti a Firenze; se abbia conosciuto la composizione il dica chi vide il suo famoso quadro della Misericordia a Lucca; il suo disegno è purissimo, e sente

il Raffaellesco, se non che fe' i volti giovanili più rotondi e pieni, ed è questo un distintivo per conoscerne le opere, siccome lo è l'altro di aver fatto le figure virili alquanto tozze; il suo chiaroscuro pare attinto dalla scuola Lombarda. Nell'arte del piegare si può dire inventore, essendo che a lui è dovuto il trovato del fantoccio, che si usa anche oggidì. Giunto appena all'età di quarantott'anni questo vero luminare dell'arte fu rapito alla gloria italiana in Firenze sua patria, correndo l'anno 1517.

Due quadri sotto lo stesso numero rappresentanti l'Annunciazione della Madonna, l'uno di questi ha la Beata Vergine inginocchiata, l'altro il Messo celeste.

Dipinti in tavola a foggia di mezze lune, altezza massima metri, 0, 40, e larghezza metri 0, 74 per cadauno.

CCXIV.

TESTA PIETRO. — Nacque a Lucca nel 1617, studiò pittura sotto diversi maestri e più che altrove sotto Pietro da Cortona. Deferì al Domenichino ed imitò assai lo stile dell'amico suo Poussin. Abbenchè uomo di alto intelletto e di grande ingegno, pure perchè sprezzatore de' meriti altrui visse evitato da tutti e perciò infelicissimo. Fosse disgrazia o disperazione morì nel 1650 annegato nel Tevere.

Voto a Maria Vergine per la pestilenza, opera incisa dall'autore.

Dipinto sopra pietra altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 38.

CCXV.

VANUCCHI ANDREA, detto Andrea Del Sarto, perchè figlio di uno che esercitava quel mestiere. — Nacque in Firenze nel 1488, apprese l'arte da mediocri maestri, ma più che a questi fu debitore in gran parte dell'alto suo sapere in pittura agli in-

defessi studj da lui fatti sui cartoni di Leonardo e di Michelangelo, e sui dipinti del Massaccio e del Ghirlandajo. Volle poi veder Roma, colà chiamato più ch' altro dalla celebrità di Raffaello, e ne tornò avvilito e disperando quasi di poter competere non che con lui, nè tampoco con gli scolari di quel sommo maestro. Contuttociò, mercè l' ajuto del tempo rincoratosi, ripensando a quanto aveva veduto, fu per trarne tale profitto che le sublimi opere sue destan tuttora l'ammirazione e lo stupore di tutti quelli che sanno di pittura. Infatti giustamente gli si addice il titolo di principe della scuola firentina. Disegnò sì bene da essere detto meritamente Andrea senza errori; fe' volti gentili e parlanti, e pieghe di ottimo stile, diede alle sue figure tale espressione di affetti, che nessuno in questo gli andò innanzi, e fu anche buon coloritore, se non che le sue mezze tinte tendono alquanto ad un verdastro oscuro che qualche volta non fa buon effetto. Fu Andrea uomo affettuoso, modesto coltivatore d' ogni bell' arte e d' ogni gentil disciplina, non presumente di sè stesso, facile a far piaceri e perciò ai buoni caro e dei buoni amico. Francesco primo di Francia il volle a Parigi, e il carezzava e splendidamente l'intratteneva, ma la di lui moglie inquieta da colà il richiamava a Firenze, ove giunto, non più curandosi di ottenere la data fede di ritornare presso quel re generoso, fissò di nuovo sua stanza. Ivi oppresso da amarezze e da dispiaceri di famiglia morì rapito alla gloria delle arti nella fresca età di quarantadue anni.

Santa Maria Maddalena, mezza figura al naturale con le mani.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 59, larghezza metri 0, 45.

CCXVI.

VASARI GIORGIO. — Nacque in Arezzo l' anno 1512; ebbe scuola da disegno dal Bonarroti e da Andrea del Sarto, ed apparò poscia pittura sotto il Priore ed il Rosso. Passò in Roma, e colà studiando sulle antiche statue e sui dipinti di Michelangelo e di Raffaello si formò una maniera tutta sua propria,

che per altro non è la più accetta nè ai dotti, nè agl' ignoranti dell' arte; non ai dotti perchè nelle sue storie introduce gente senza ragione, non dà espressione alle sue figure e compone senza gusto, non agli ignoranti perchè i suoi quadri mancano di effetto e son coloriti senza verità. Contuttociò il Vasari è da considerarsi qual valentuomo, perchè fecondo d' invenzione, perchè buon disegnatore, perchè grande intelligente di ornato e di architettura, e perchè scrittore dell'arte reputatissimo. Vivente fu assai onorato, nè in Firenze Cosimo I ordinava opere d'arte che non fossero o fatte co' suoi disegni, o sottoposte all' immediata sua sorveglianza, tanto lo stimava e lo amava. Ricco, onorato, felice morì in Firenze nel 1574.

Prometeo che ruba il fuoco. — Dipinto sopra carta attaccata alla tavola, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 41.

CCXVII.

VITE TIMOTEO (della). — Nacque in Urbino nel 1470, apprese i principj dell' arte in Bologna alla scuola del Francia, e quindi passò a Roma sotto Raffaello suo congiunto e concittadino che anche ajutava nell' opera famosa delle Sibille, la quale l'Urbinate stava allora dipingendo nella chiesa della Pace. Le prime opere da lui condotte sono tutt' affatto nel genere antico, ma poi migliorò il suo stile sotto Raffaello, di cui imitò poscia la prima maniera detta Peruginesca con molta grazia, finitezza e buon colorito; non ebbe però fertile immaginativa, ed il di lui pennello fu, come ben si esprime il Lanzi, più esatto che grandioso. Lasciata Roma tornò in patria, ove stette sino alla sua morte, che seguì nel 1524.

Miracolo, rappresenta un altare con Crocifisso, un guerriero inginocchiato (dicesi san Giovanni Gualberto) ed altro in piedi che lo tiene afferrato.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 33, larghezza metri 0, 24.

CCXVIII.

ZUCCARELLI FRANCESCO. — Nacque nel territorio Fiorentino l'anno 1702, studiava pittura in Roma, poi fiorì in Venezia, ove stette lungo tempo, e da dove spesso veniva a passare l'autunnale stagione in Bergamo. Andò in Inghilterra, ed ivi molto lavorò e fu applauditissimo, tornò poscia assai vecchio in Italia, e morì in Firenze l'anno 1788. Eccellente paesista ed anche bravo nel dipinger figure, popolò il Zuccarelli le proprie e qualche volta anche le opere altrui di graziosissime figurine mosse, disposte e colorite egregiamente.

Due paesi sotto lo stesso numero, aventi uno l'andata della Sacra Famiglia in Egitto, l'altro una contadinella con due piccioli fanciulli, l'uno de' quali si trastulla pescando con l'amo.

Dipinti in tela, altezza metri 0, 46, larghezza metri 0, 57 per ciascuno.

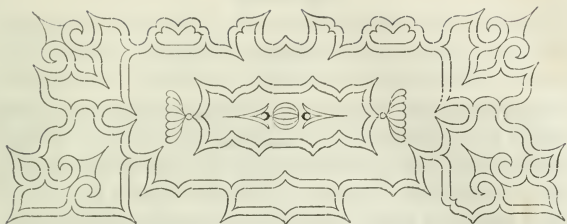
CCXIX.

AUTORE INCERTO, di scuola antica. — L'Assunzione di Nostra Donna; discende dall' alto de' cieli il Figlio di Dio ad incontrarla accompagnato da legioni di Angeli aventi fra le mani corone di rilievo, ed una corona pure di rilievo tiene il Redentore onde incoronare di sua mano la Divina sua Madre Regina dei cieli. La Vergine è contornata da patriarchi e da profeti. Al basso gli apostoli stanno intorno al vuoto sepolcro atteggiati variamente a meraviglia. Più al basso ancora veggonsi diversi altri santi del Nuovo Testamento ed un devoto, che par sia quello per di cui commissione quest'opera fu eseguita: abbenchè questo quadro pregevolissimo presenti tutti i caratteri dell' antica scuola Firentina, pure non parlerebbe fuor di ragione chi lo dicesse della maniera del Mantegna.

Dipinto in tela attaccata all'asse, altezza metri 1, 06, larghezza metri 0, 42.

SCUOLE ROMANA

E

NAPOLETANA

CCXX.

BAROCCIO FEDERICO. — Nacque in Urbino nel 1528, apprese i principii dell' arte da Battista Franco Veneziano, ma perfezionò poi il suo metodo studiando accuratamente sui tre prototipi della pittura. Disegnò bene, dolci ed espressive sono le fisonomie da lui dipinte, d' ottimo gusto il panneggiare, vago ed armonioso il suo stile, regna ne'suoi quadri una luce che veramente ricrea, che bea l' anima, e che proprio potrebbe dirsi da paradiso, insomma il Baroccio sì grazioso pittore riescì da essere detto meritamente il Coreggio della scuola Romana; se non che nel suo colorito avvi sempre un azzurrognolo dominante che ne fa quasi sembrare i suoi dipinti avvolti in una nebbia. Morì in patria nel compianto di tutti, essendochè all' amore per l' arte sua tutte univa le prerogative dell'uomo onesto e virtuoso, correndo l' anno di nostra salute 1612.

Beata Vergine avente fra le braccia il Bambino addormentato.

Dipinto sopra tela altezza metri 0, 45, larghezza metri 0, 38.

CCXXI.

CAMUCCINI cav. VINCENZO. — Piange ancora l'Italia la recente perdita di questo chiarissimo luminare dell'arte. Mi mancano le notizie esatte per scrivere una biografia di lui, tuttavia non avrommi taccia, io spero, se dirò aver tenuto il cav. Camuccini il primato in pittura dall'epoca della decadenza della scuola Bolognese sino a' nostri giorni, e se aggiungerò che è sorta comune opinione in fra i dotti nell'arte che dopo Raffaello, il Domenichino e Pollidoro, nessuno abbia disegnato meglio di lui.

Giuditta che ringrazia il Signore per l'ottenuta vittoria sul Generale Assiro; bozzetto originale del quadro di Alzano Maggiore. Dono dell'autore descritto nel nostro Giornale Patrio del giorno 29 maggio 1828, n. 22, e nella Gazzetta di Milano del 9 giugno anno anzidetto, n. 161.

Dipinto sopra finissima tela, altezza metri 0, 50, larghezza metri 0, 16.

CCXXII.

CESARI GIUSEPPE, detto il cavalier D'Arpino. — Nacque in Arpino l'anno 1560. Uomo di straordinario ingegno, volendo esso inventare un metodo affatto nuovo fu cagione del deperimento dell'arte, il suo esempio si imitò e perciò pittura cadde nel manierismo, nel quale poi stette, si può dire, ingolfata sino ai giorni nostri. È cosa ben rimarchevole che due talenti di prim'ordine in pittura Pietro Berrettini di Cortona e l'Arpinate siano stati la causa principale che produsse l'epoca luttuosa della decadenza dell'arte. I dipinti del cavalier D'Arpino si vedono eseguiti con estrema facilità, le sue storie sono affollate di personaggi per la maggior parte inutili, le sue figure sono animate, ma non vere e spesse volte scorrette nel disegno, le estremità delle medesime sempre somiglianti fra di loro, le pieghe sono fatte per lo più

di pratica e gli accessorj anche meno studiati delle altre parti, ciò nullameno egli sorprese il mondo con le sue invenzioni, con la vaghezza de' suoi dipinti e specialmente degli affresco, nel qual genere di pittura riescì mirabile. In vista di tali sue doti venne reputato il più gran pittore de' suoi tempi; Annibale Caracci ed il Caravaggio non convennero però nel parere universale, e disser di lui tutto che ne sentivano, per cui ebbe seco loro parole e vi furon disfide, che poi or dall' uno or dall'altro non vennero accettate, e terminarono col farsene celie ed in ridicolaggini. L'Arpinate lavorò quanto forse non ha mai lavorato altro pittore, e sparse per tutta Italia un miscuglio di opere qualche volta buone, ma per la maggior parte o mediocri o cattive; era esso giunto a tale nella pubblica estimazione, che non potendo soddisfare a tutte le commissioni che riceveva, negli ultimi anni di sua vita non si occupava che di disegnare, facendo poi eseguire le sue invenzioni dall' innumerevole torma de' suoi scolari ancora più viziosi e manierati di lui, perchè nessuno dei medesimi era dotato dei suoi talenti. Delle commissioni che gli venivano affidate, più amava di soddisfare a quelle delle persone della plebe, che ad altre avute da principi e da gran signori, dai quali anzi voleva essere replicatamente ed umilmente pregato. Ebbe egli due maniere, la prima in gran parte lodevole, l' altra libera, negletta, manierata, e quindi dannata dalla ragione e dal buon gusto. Carico di onori e di ricchezze cessava di vivere in Roma, correndo l' anno 1640.

Due quadri sotto lo stesso numero esprimenti due allegorie.

Dipinti sopra rame, altezza metri 0, 25, larghezza metri 0, 18 per ciascuno.

CCXXIII.

GENGA GIROLAMO. — Nacque in Urbino nell' anno 476 dopo il mille, e studiò pittura dal Signorelli, poi dal Perugino. Ebbe comune con Raffaello e patria e scuola, quindi furono sempre in

fra di loro amicissimi. Il Genga seguì qualche volta lo stile del Sanzio, ma più spesso imitò le opere dei gran maestri Fiorentini, e più che agli altri si accostò ad Andrea Del Sarto. Le sue opere pittoriche sono di un'estrema rarità, e se ne adduce a motivo l'esser egli stato impegnato assai pel duca d'Urbino cui serviva in lavori di architettura. Nell'età di settantacinque anni, correndo il 1551, cessava di vivere.

Sant'Agostino che battezza i catecumeni, quadro di ventuno figure, apparteneva all'I. R. Accademia di Brera, ed è citato nella *Gazzetta Milanese* del giorno 8 ottobre 1835.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 47, larghezza metri 0, 89.

CCXXIV.

MOLA PIER FRANCESCO. — Nacque sul Luganese nel 1621, ebbe diversi maestri, studiò dapprima sotto suo padre che era architetto, passò quindi successivamente alle scuole del Cesari, del Guercino e dell'Albano, e stette pure qualche tempo in Venezia per studiare il colorito. Recossi poi a Roma, avendo già fama di eccellente pittore, ed ivi lavorò moltissimo, per cui noi insieme col Lanzi lo abbiamo collocato nella scuola Romana. Il suo stile è un composto di quelli dell'Albano e del Guercino; si distinse particolarmente in quadri d'istoria e di mitologia aventi bellissimi paesi dipinti nel genere dell'Albano, che quasi superò nella varietà delle invenzioni e nella verità del colorito. Il re di Francia lo chiamava a sè qual suo primo pittor di corte; mentre esso disponevasi a partire per corrispondere a così onorevole invito fu sorpreso da morte immatura, correndo l'anno 1666.

San Brunone, e vaghissimo paesaggio, quadretto prezioso della più bella maniera dell'autore.

Dipinto in tela a foggia di anconetta, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 27.

CCXXV.

PALMEGGIANI o PALMEZZANO MARCO, da Forlì. — Visse nella prima metà del secolo XVI; è pittore quasi sconosciuto nei fasti della pittura, ma pure di gran merito; vuolsi fosse il Palmeggiano scolaro al Melozzi, ciò nullameno il suo stile è un misto di quelli del Francia e del Costa. Ebbe esso due maniere, la prima affatto nello stile dei quattrocentisti, secca ma assai finita e con preziosità di dorature, la seconda più artificiosa nelle composizioni, più larga, più grandiosa, tale insomma che pare voglia preludere al metodo di dipingere delle età successive. Soscrivevasi quasi sempre a'suoi quadri *Marcus Palmesanus*, oppure *Marcus Foroliviensis*. Nel 1537 viveva ed operava ancora.

Beata Vergine, col Bambino e san Giovanni Battista, ha il nome dell'autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 64, larghezza metri 0, 49.

CCXXVI.

ROSA SALVATORE, napolitano. — Nacque nel 1615, ebbe a maestro lo Spagnoletto Ribera, e riescì bravo in dipinger figure, e paesista insignissimo; il suo stile è sempre tetro, e tetrissimi sono gli argomenti che imprese a trattare. Siccome il Caravaggio nelle figure ritrasse egli ne' suoi paesi la natura quale la vedeva e senza scelta del bello; ma in questi si scorge tale verità e tale tocco di pennello magistrale che ne fa dimenticare ogni difetto. Popolò i suoi paesi di bellissime figurine di soldati, marinai, pastori, per le quali meglio che per figure di gran dimensione è artista celebrato. Fu Salvatore anche amico delle muse, si applicò a poesia e specialmente alla satira, al qual genere riprovevole era chiamato dalla stranezza del suo carattere. Morì in Roma nel 1673.

Paese con marina.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 52, larghezza metri 0, 47.

CCXXVII.

Del suddetto. — Battaglia, di forma rotonda, della miglior maniera dell' autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 44 per ogni lato.

CCXXVIII.

SALVI, da Sassoferrato, cav. GIOVANNI BATTISTA. — Nacque nel 1605 a Sassoferrato, studiò dapprima sotto Tarquinio suo padre, poi in Roma ed in Napoli ebbe diversi maestri, fra quali dicesi sia a contarsi il Domenichino. Copiò egregiamente i sommi luminari dell' arte, singolarmente poi ove trattisi di sacre immagini, finì, come suol dirsi, col fiato le opere sue: vago colorito, grande rilievo, buon tocco di pennello, fisonomie soavi e devotissime, sono i principali pregi pe' quali reputato venne artista di prima sfera. Nell' anno 1685 cessava di vivere.

Beata Vergine con mani giunte e panno bianco in testa, mezza figura: questo quadro replicatamente inciso è uno de' più belli dell' autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 47, larghezza metri 0, 37.

CCXXIX.

Del suddetto. — Beata Vergine Addolorata, più di mezza figura, con manto azzurro.

Dipinto sopra tela, altezza metri 0, 75, larghezza metri 0, 60.

CCXXX.

SANZIO RAFFAELLO, di Urbino. — Nacque in Urbino nel venerdì santo dell'anno 483 dopo il mille. Dir Raffaello in pittura è dir tutto, essendo opinione fra i dotti nell'arte che nessun altro ingegno pari a quello sia mai sorto nè prima, nè dopo di lui, nè che altri mai possedesse tanti doni per accostarsi alla perfezione dell' arte. Oh che felice epoca fu mai per pittura quella che produsse tanti celebrati ingegni de' quali un solo darebbe il nome al secolo in cui fosse vissuto! Il Buonarroti, il Vinci, il Vecellio, il Barbarelli, il Coreggio e molti altri ancora artisti celebratissimi, e finalmente lui di cui ora scriviamo, e che meritamente ebbe titolo di divino, vivean tutti al principiare del secolo XVI. Parlando di Raffaello così si esprime il chiarissimo scrittore dell' Istoria pittorica: « Sembra che la natura con vari doni, la fortuna con « molte vantaggiose combinazioni cospirassero ad esaltarlo » ; ed egli poscia dimostra la verità del suo assunto. Apprese Raffaello in Urbino i principii dell'arte da Giovanni Sanzio suo padre, pittore al di sotto della mediocrità; fatto adulto passava in Perugia alla scuola di Pietro, e ivi in pochissimo tempo reso padrone dello stile del maestro diggià il superava, ed ai diciassette anni compiva opere degne di eternare la fama di qualunque artista. Fatto già pittor grande lasciava Perugia, e si recava a Firenze, e quivi studiando sui dipinti del Massaccio e sui cartoni di Michelangelo e di Leonardo cambiava affatto ed ingrandiva il suo stile, e così entrava nella sua seconda maniera, detta Firentina. Molto lavorò in Firenze, e vi condusse opere che formano tuttora l'ammirazione e lo stupore di chi ne osserva, ma la fama troppo alto di lui parlava perchè il si lasciasse a Firenze. Giulio II il chiamava a Roma, e giuntovi appena sorprendeva la città eterna con la sua disputa del Sacramento, e poscia con la sua scuola d' Atene. Ivi studiò indefessamente sulle statue greche, di cui è tanto ricca l'antica capitale del mondo, nè di ciò pago spediva disegnatori a levare i tipi delle cose antiche della bassa Italia e per fin della Grecia,

e molto pure giovò a lui la gara ch' ebbe con Michelangelo, giacchè dalla maniera di quel pittore terribilissimo e dalle bellezze dell' arte greca si formò quello stile tutto suo proprio, grandioso insieme e dilicato, e quel prototipo del bello ideale, che nessun altro fuor di lui ha posseduto, e che nessuno a lui l' imparava. Tutto ciò che dipinse da quest' epoca in poi appartiene alla sua terza ed ultima maniera, che è la più perfetta sotto ogni rapporto tranne che pel colorito, giacchè in alcuni de' suoi ultimi quadri più non si scorge quel florido e vero colorito, che nella prima e seconda maniera tanto si ammirava. È comune opinione, come dissi, che Raffaello sia il principe della pittura, e ciò non perchè in tutte le parti di quest' arte superi ogni altro, ma perchè più parti d' ogni altro pittore ha posseduto. Infatti nessuno inventò, compose, disegnò meglio di lui, nessuno diede più espressione alle sue figure, ed in questa parte veramente tanto è sovrano maestro che nè antichi nè moderni, nè Greci, nè artisti di qualsiasi altra nazione han diritto di seco lui gareggiare. Nel colorito della sua prima e seconda maniera non cede che a Tiziano ed al Coreggio, siccome non cede che a quest' ultimo nella grazia e nel chiaro-scuro. Nell' arte del dipingere a fresco il solo Allegri può competere con lui e nella grandiosità il solo Michelangelo. Raffaello è veramente il pittore poeta per eccellenza: qual fecondità, novità, aggiustatezza d' idee e d' invenzione! e non solo inventò per sè, ma e per tutti i suoi scolari, e per ogni altro che il pregasse, faceva disegni, e per fare arazzi e dipinger porcellane e checchè altro di simile pur somministrava invenzioni. E non solo fu tal pittore e disegnatore di cui null' altro reggerebbe al paragone, ma fu pure architetto, e molte fabbriche purissime si sono eseguite co' suoi disegni e sotto la sua sorveglianza. Fu ornatista, e da lui apprese la posterità che sia buon gusto in tal genere d' arte. Stava egli nell' età di trentasette anni lavorando nel suo famoso quadro della *Trasfigurazione*, contato anche al dì d' oggi pel primo quadro del mondo: quando sorpreso da malattia letale fu rapito alla gloria dell' arte nel venerdì santo, che pure era stato il suo giorno natale, del 1520. Fu Raffaello bellissimo della persona, di carattere dolcissimo, di maniere le più

amabili, di animo benefico, in tutta l'estension del termine uomo onoratissimo, e perciò caro agli scolari di cui nessun pittore giammai ne ebbe egual numero, caro a' pontefici, a' sovrani, a' letterati ed a tutti insomma gli uomini più distinti del suo tempo. Roma tutta pianse il dì della sua morte, ed il popolo accorse in folla piangente a' suoi funerali, e pianse tutta la terra la perdita del più chiaro luminare delle arti. Stava esposto a canto del suo feretro il quadro della Trasfigurazione non terminato, ultimo sforzo del suo stragrande ingegno. Lasciava egli morendo eredi delle sue sostanze i suoi due prediletti scolari Giulio Pippi detto Romano e Giovanni Francesco Penni detto il Fattore, e li incaricava di ultimare le opere da lui lasciate imperfette. Nel Panteon d'Agrippa ebbe egli la tomba.

San Sebastiano, mezza figura. Quadro celeberrimo citato ed inciso nell'opera del Quatremère de Quincy edita da Sonzogno di Milano, *Della vita e delle opere di Raffaello* alla pag. 7, da Passavant nella sua opera scritta in lingua tedesca *Raffaello d'Urbino e suo padre Giovanni Santi*, Lipsia 1839, tomo I, pag. 76, e tomo II, pag. 30, art. 25; da Rumohr nelle sue *Ricerche Italiane* III, f. XI; da Kugler nel suo *Manuale delle arti*, pure in lingua tedesca, *Stutgard*, 1842, pag. 720; dal Cav. Giovanni Rosini nella sua opera *della Pittura Italiana*, tom. IV, pag. 28, e da diversi altri autori specialmente oltremontani. Questo quadro viene così descritto dal nobile signor conte P. Moroni, distinto ed intelligente amatore di pittura, in un suo articolo stampato nella Gazzetta patria del giorno 7 ottobre 1836, e riportato poi da quella di Milano del giorno 31 ottobre suddetto:

« Più volte tenemmo in questi fogli parole compiacenti e di « lode intorno alla copiosa raccolta di quadri del conte Guglielmo « Lochis, che in fatto di arti forma, non ha dubbio, uno de' mi- « gliori ornamenti di nostra città, e allora che ne arricchiva la « serie con novelli acquisti, o quando ne pubblicava un ragio- « nato catalogo almeno per cento di essi; ma nel mezzo all' u- « niversale approvazione sorgeva tal desiderio, che difficile a « compiersi, ne stava più profondo nell'animo, avvegnachè pen- « sammo chiunque al vedere quelle sale seco stesso si lagnasse

« che nulla gli venisse osservato di quel divino, che posto in
« cima a pittura, nessuno sarà mai che ne lo tolga per volgere
« di secoli, o per mutar di costumi. Offertasi quindi favorevole
« occasione l'usava egli ardente e generoso, tornando fra noi
« festevole dell' ottenuto acquisto. Il quadro di cui parliamo era
« già posseduto dal signor Giuseppe Longhi, cui non sappiamo se
« maggiore fosse la maestria del bulino, o l' intelligenza di ogni
« antico dipinto, nè meglio sapremmo ora descriverlo che le
« parole adoperando del chiarissimo traduttore della vita di Raf-
« faello del celebre Quatremère de Quincy, il quale adornatane
« l'edizione della stampa di un tale dipinto così ne scriveva: *Un*
« *quadro della prima maniera di Raffaello e certamente presso*
« *il suo passaggio alla seconda è quello che ora forma uno*
« *de' più begli ornamenti della sceltissima galleria dell' egre-*
« *gio professore Longhi di Milano, posseduto altra volta dal*
« *signor conte Zurla di Crema. Rappresenta un san Sebastiano,*
« *mezza figura. Il santo non è nudo, come al solito, e con frecce*
« *conficcate nelle membra, ma vestito elegantemente e portante*
« *una sola freccia nella destra, indizio del suo martirio. La*
« *fisonomia è dolcissima ed amabilissima, somigliante perfet-*
« *tamente in età più giovane al ritratto che il Sanzio fece di*
« *sè medesimo nella famosa scuola d' Atene. L' esecuzione è*
« *diligentissima ad un tempo e più franca ed ardita delle*
« *opere sue anteriori, i capelli sono scherzati in un modo*
« *meraviglioso, il colorito è vero, fuso e vivace, ed è dipinto*
« *in modo che il tempo lo ha rispettato in ogni parte sino*
« *a' nostri giorni. L' altezza di questo quadro dipinto sopra*
« *tavola è di centimetri 43 per 33 di larghezza.* A compierne
« la precisa descrizione vorremmo però aggiungere come il vestito
« del santo consti d' una tunica oscura cui è sottoposta altra di
« colore bianco finissimamente lavorata a ricamo in oro e colori
« siccome la superiore, e porti un'aurea catena al collo, ed indossi un
« magnifico manto di color rosso fregiato all'intorno d'aurei orna-
« menti, il quale costume di screziare le vestimenta di sottilissimo
« oro vediamo usasse Raffaello non di frequente, ma più spesso nei
« lavori di piccola mole, e nei quali, siccome nel presente, pose

« sempre un amore d'instancabile finitezza, ogni cosa accarezzando,
« e guidandone il colore con una fusione e chiarezza che rapisce;
« per cui ne pare che non potendo, ristretto a troppo brevi confini
« dal lato della composizione e dell' espressione delle passioni,
« lasciare libero sfogo al di lui genio, volesse egli, quasi direi,
« compensarne raddoppiando di cura affine di rendere il di lui
« lavoro egualmente apprezzabile e caro. V' ha di fatto nel San
« Sebastiano tale aria di volto, tale trasparenza di tinta, tale
« inavvertita sagacità di pennello e bellezza di celestiale candore
« che al vederlo lo diresti già creato pel cielo, o forse di là per
« poco disceso a bearne di sua angelica fragranza. Se non che,
« giusta l' avviso del citato biografo, la franchezza del tocco e la
« grandiosità delle forme chiaro l' additano per opera di un' e-
« poca oltre quella della prima maniera, e se non affatto della
« seconda, come distinguono i conoscitori, certo del tempo in
« cui allontanandosi Raffaello dall' imitazione del maestro, ne
« conservava le grazie, facendole più dolci ed ammorbidite. Che
« se è vero che i lineamenti del Santo quelli ricordino del di-
« pintore nella Scuola d' Atene, quale nuova luce sulla tanto
« agitata contesa intorno al vero ritratto del Sanzio non potrebbe
« tal quadro mandare, e quanto di pregio per ciò solo non gliene
« verrebbe, avvegnachè sconosciuto al diligentissimo Missirini
« potrebbe ora essergli addotto in conferma di sua opinione, al-
« tronde già molto fondata, essere quella supposta nelle logge
« Vaticane la vera effigie di Raffaello, gravissimo argomento a
« ciò offerendone l' asserzione del Longhena, poichè osservan-
« dola nel Santo di cui parliamo ne fa supporre che il di-
« pintore non potesse così facilmente aversi all' uopo lungi da
« lui stesso modello ad imitare. Volendo poi ragionare alcun
« poco dell' epoca cui possa assegnarsi alla tavola Lochisiana,
« avvisiamo di non andare errati locandola fra quella dello Spo-
« salizio, che ora conservasi nella Pinacoteca di Brera, e che
« sappiamo, secondo ne scrive il Vasari, lavorata in Città di Castel-
« lo, e le molte altre opere da Raffaello condotte in Perugia prima
« di far ritorno per la seconda volta in Firenze. Qualche mag-
« giore larghezza di tocco ed un fare che discostasi a non

« dubitarne dal frappeggiare del Perugino e dal modo suo di
« trattare i lontani, ne fanno venire in tale sentenza, per quanto
« almeno è dato a noi di vedere col favore di debole luce ed in
« mezzo a tanta incertezza di fondamenti e di prove. »

« *P. M . . . . i.* »

Si trascrive pure un certificato di diversi fra i più distinti artisti ed intelligenti di pittura comprovante l'opinione da essi tenuta su questo quadro e sul suo autore.

Milano, 1 aprile 1836.

« Attestiamo noi sottoscritti che il quadro dipinto sopra ta-
« vola rappresentante in mezza figura san Sebastiano che tiene
« in mano una freccia, con fondo di paese, qual quadro era già
« posseduto dal cavaliere Giuseppe Longhi, ed ora trovasi in
« proprietà del conte Guglielmo Lochis di Bergamo, è da noi
« ritenuto per opera incontrastabile fra la prima e la seconda
« maniera del divin Raffaello.

Firmato. — « Ignazio Fumagalli, pittore, ora f. f. di P. Segre-
« tario dell' I. R. Accademia delle belle arti. »

Firmato. — « Teodoro Lecchi, dilettante, afferma quanto sopra
« non solo, ma di più dichiara essere a lui nota la pro-
« venienza del quadro dalla galleria del marchese Zurla
« di Crema, dove è stato sempre ritenuto e decantato
« come opera originale indubitata di Raffaello. »

Firmato. — « Giuseppe Diotti, professore di pittura, affermo
« quanto sopra. »

« Riconosco nel detto dipinto un' opera costantemente tenuta
« fra le Raffaellesche della seconda maniera che per

« molti rispetti io risguardo per la più distinta dell' au-
« tore in ordine alle teste. »

Firmato. — « Dottor Stefano Ticozzi. »

Firmato. — « Angelo Boucheron, professore regio di disegno
« in Torino, affermo quanto sopra. »

« Uniformandomi al parere dei sopradetti intorno al piccolo
« quadretto di Raffaello, san Sebastiano, ecc. (siccome
« da me riveduto ultimamente ancora con tutto il pia-
« cere), perchè in esso riconosco le bellezze del divino
« pittore, aggiungo il mio nome. »

Firmato. — « Francesco Hayez. »

« Per quanto può valere un mio giudizio in materia di pittura
« non ho difficoltà alcuna di affermare che il quadro
« qui sopra nominato è opera originale del Sanzio ese-
« guita verso il tempo in cui dipinse il suo quadro dello
« Sposalizio per le monache di Città di Castello, ed ora
« posseduto dall' I. R. Pinacoteca di Milano. »

Firmato. — « F. Cattaneo. »

« La mia opinione trovasi perfettamente d' accordo con quella
« del professor Cattaneo qui sopra espressa. »

Firmato. — « Giuseppe Sogni. »

Firmato. — « Bortolo Fumagalli, pittore, sono dell' opinione
« sopra esternata dal signor segretario Fumagalli e dal
« professore Diotti, e ritengo l' opera fatta all' incirca
« dell' epoca della Disputa del Sacramento. »

« Io ritengo che il quadretto di san Sebastiano è lavoro in-
« dubitato fra la prima e la seconda maniera del Sanzio. »

Firmato. — « Giuseppe Vallardi. »

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 43, larghezza metri 0, 34.

CCXXXI.

VANUCCI PIETRO, detto il PERUGINO. — Nacque in città della Pieve nel 1446; evvi opinione fra i dotti studiasse pittura da maestro dozzinale, sebbene siavi chi asserisce che in Perugia fosse scolaro al Bonfigli ed a Pietro Della Francesca. Non meno incerto e discusso si è se in Firenze frequentasse la scuola del Verrocchio, o se con la sola scorta del suo ingegno studiando sulle opere dei sommi uomini, di cui in quell' epoca era in Firenze dovizia, sia egli riescito il maestro dei maestri, l'ultimo luminare dell' antica scuola, il primo fra i luminari della nuova, l' inventore di un nuovo metodo, quello che educò all'arte tanti e tanti illustri uomini, che formano tuttora l'ammirazione e lo stupore della nostra Italia, e per tacer di tant' altri basti qui ricordare il divin Raffaello, che con la sola scorta di Pietro potè salire sì alto da toccare quella sommità che in pittura nè prima, nè dopo di lui nessun altro finora ha tocco. Lo stile del Perugino è alquanto secco, veste le sue figure con meschinità, fa' paesi non veri con pianticelle alte e sottili, come non sono in natura, ma poi dal lato grazia di fisonomie, specialmente nelle donne da lui dipinte, verità di mosse, vaghezza di colorito, ben pochi han diritto di gareggiare seco lui, anche fra i sommi pittori del miglior secolo; dipingendo a fresco superò sè stesso, e di ciò ne è prova luminosa la sala e la cappella del Cambio in Perugia. Non fu fecondo d' invenzioni, nè poeta nell' arte, ma ciò nullameno inventò e compose con buon garbo e giudiziosamente. Dicesi fosse avaro, e che perciò vivesse vita assai misera, abbenchè ricco, ed ebbe taccia ancora di ateismo. Morì ove nacque vecchio di settant'otto anni, e fuvvi chi

lo disse morto di crepacuore per essere stato derubato di grossa somma di danaro.

Beata Vergine e Bambino.

Dipinto sopra tavola, altezza metri 0, 52, larghezza metri, 0, 37.

CCXXXII.

Suddetto (Attribuito al). — Gran battaglia; il fatto istorico che rappresenta non fu per altro finora spiegato; è quadro di oltre cinquanta figure con fondo di vago paese le cui piante sono lumeggiate in oro e con ricchi svariati accessorj. Esisteva presso un' illustre famiglia di questa città, ed in quella da tempo immemorabile era ritenuto per opera indubitata del Perugino; io essendomi prefisso di voler dir sempre ciò che coscienziosamente mi sembra il vero, sarei più inclinato a reputarlo di alcuno fra i molti famosi di lui scolari.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 44, larghezza metri 1, 58.

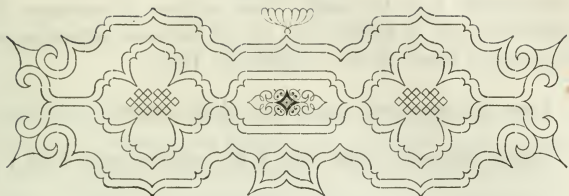
CCXXXIII.

VENUSTI MARCELLO. — Nato in Mantova al principiare del secolo XVI; applicatosi a pittura fu dapprima allievo di Pierin Del Vaga, e quindi di Michelangelo, del quale coloriva i disegni a meraviglia, acquistandosi con ciò chiarissima fama. Era il Venusti uomo dotato di singolari talenti, ma di carattere assai timido, nè molto persuaso del suo sapere, sceglieva quindi a preferenza di valersi dei disegni di un tanto maestro; che se però qualche volta si risolveva di fare alcun che di suo, inventava, componeva e disegnava assai lodevolmente; ciò nullameno la sua maggior gloria è dovuta alle opere eseguite coi disegni e sotto la sorveglianza del Buonarroti. Infatti in questo genere riescì pittore di prim' ordine, avendo colorito con tanto sapere, finitezza e tocco preziosissimo le opere sue da destare veramente la

meraviglia in chi le osserva. Abbenchè il Venusti sortisse, come abbiam detto, i natali in Mantova, pure avendo vissuto e dipinto quasi sempre in Roma abbiam creduto opportuno di ascriverlo a quella scuola. Non si conosce precisamente l'epoca del suo decesso, si sa però che avvenne nel pontificato di Gregorio XIII.

La Deposizione di Nostro Signore nel sepolcro; quadro di otto figure, condotto con particolare amorevolezza.

Dipinto su finissima tela attaccata alla tavola, altezza metri 0, 47, larghezza metri 0, 37.

SCUOLE ESTERE

CCXXXIV.

BERGHEM NICOLA. — Nacque in Arlem nel 1624; studiò pittura da Van Goyen, e poscia da Giovanni Battista Veeninx, ma non fu che con la scorta del suo ingegno e de' rari suoi talenti che riescì uno de' più celebrati paesisti olandesi. Infatti o esprima esso il nascere, o il tramontar del sole, o quando quest' astro è alla metà del giornaliero suo corso, la sua luce e l'effetto di quella sugli oggetti da essa coloriti è sempre così vero che di meglio non si avrebbe potuto fare; tocco spiritoso, ma accurato e prezioso nello stesso tempo, e gran maestria nel dipingere animali, furono i pregi principali di questo grande artista; i suoi paesi sono per lo più oscuri e caldi, ma ciò nullameno essendo le sue ombre trasparentissime ed i riflessi assai giudiziosi fanno tale un effetto meraviglioso che vi sembran chiarissimi. Fu Berghem di cuor gentile, d' indole soavissima, di costumi

irreprensibili; la di lui moglie donna seccante ed avarissima il tormentava, non gli lasciava pace, ed egli tollerante pazientava, e la obbediva. Mancò di vita in patria nel 1683.

Paese con una vacca, altre bestie ed un pastore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 21, larghezza metri 0, 28.

CCXXXV.

BLES ENRICO (de), detto il CIVETTA. — Nacque a Bovines presso Dinant in sul finire del secolo XVI; vien detto il Civetta, perchè una civetta era la solita marca che apponeva alle sue opere. Riescì Enrico tale paesista da superare Patenier, che giustamente anco a que' dì godeva di altissima rinomanza. Fece molti piccoli quadri che pur sono assai ricercati.

Romitaggi con veduta di mare; ha la marca della civetta.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 38, larghezza metri 0, 33.

CCXXXVI.

BOTH GIOVANNI. — Nacque in Utrecht nel 1610, e fu scolaro di Abramo Bloemarth. Instrutto nei principj dell' arte passò a Parigi, e quindi dopo aver percorsa l' Italia si stabilì a Roma. Riescì paesista celeberrimo e forse il migliore fra gli imitatori di Claudio. Suo fratello Andrea, col quale convisse, sempre aggiungeva a' suoi paesi bellissime figurine ed animali. Giovanni avendo avuto nel 1650 la disgrazia di perdere il fratello, che morì annegato in un canale di Venezia, si ricondusse in patria, ove nello stesso anno esso pure cessò di vivere.

Paese con bestie e piccole figure.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 47, larghezza metri 0, 63.

CCXXXVII.

BRAKEMBURG RANIERI. — Nacque ad Harlem nel 1649, fu allievo di Mommers ed imitatore ora di Gerard Dow ed ora d'Ostade; qualche volta i suoi quadri furono anche attribuiti a Metzu. Il colorito di Brakemburg è vigoroso, vero e trasparente, come nei migliori fiamminghi, il suo tocco finito e preziosissimo.

Ignorasi l'epoca precisa della sua morte.

L' Avaro. — Dipinto in tavola, altezza metri 0, 23, larghezza metri 0, 17.

CCXXXVIII.

BRAMER LEONARDO. — Nacque in Delft nel 1596; all' età di diciott' anni venne a Roma e studiovvi pittura; tornò poi in patria, ov' è ancor dubbio se fosse allievo di Rembrant; il certo si è che ivi lavorò moltissimo specialmente di piccoli quadri sullo stile di quel sommo maestro, che dal lato del modo di comporre e degli effetti della luce imitò assai da vicino; ma il suo pennello è più minuto e ricercato di quello di un sì grande esemplare.

Nostro Signore mostrato al popolo.

Dipinto in rame, altezza metri 0, 30, larghezza metri 0, 24.

CCXXXIX.

BRILL o BRIL PAOLO. — Nacque in Anversa nel 1556; giovinetto andò a Roma per raggiungere Matteo suo fratello che colà lavorava di pittura, e fattoglisi scolaro ed ajuto, in poco tempo tanto di proposito studiò l' arte, che lo superava. In fatti dipinse benissimo di paesaggio, ed i suoi quadri sono condotti con molto amore e bravura; peccato che vi domini quasi sempre

certo color celeste esagerato, e che generalmente il verde delle sue piante non sia quale si vede in natura. Morì Paolo in Roma nel 1626.

Paese. — Dipinto in rame, altezza metri 0, 29, larghezza metri 0, 24.

CCXL.

CALVART DIONISIO. — Nacque in Anversa circa il 1555, giovane ancora ed appena istrutto de' principii dell' arte venne in Italia, e fermò sua stanza in Bologna; quivi frequentò le scuole del Fontana e del Sabbatini; studiò poscia su Raffaello, ed essendosi acquistato fama non comune aprì scuola di pittura, che fu tra le più celebrate di que' tempi, essendochè ne sortirono i più acclamati maestri della scuola Bolognese, fra quali meritan certo particolar menzione Guido, l' Albano ed il Domenichino. Benchè il Calvart abbia studiato ed insegnato pittura in Italia, pure tutte le sue opere sentono del gusto di colorire e della maniera fiamminga. Morì in Bologna nel 1619.

L' Annunciazione di Maria Vergine.

Dipinto sopra rame; altezza metri 0, 25, larghezza metri 0, 18.

CCXLI.

CORTESE JACOPO. — Detto il Borgognone perchè nato nella Borgogna, venne in Italia circa il 1640, ed era soldato. Essendo appassionato di pittura ebbe quivi modo di studiarla sotto diversi maestri. Si ammogliò poi in Vienna con donna bellissima, di cui viveva poscia smaniatamente geloso e tornava in Italia; ma quella essendo morta poco dopo improvvisamente s' incolpò lui di averla avvelenata. Venne allora il Borgognone in Bergamo, e qui ebbe rifugio presso nobile famiglia che aveva villeggiatura in Carvico, e che quindi colà il mandava a sicurezza; ivi assai cose dipinse

ed anche un quadro d'altare per quella chiesa parrocchiale. Si fe' poi de' Gesuiti e si recò a Roma, ove vista la battaglia di Costantino, opera insigne del Pippi, s'invogliò di dipinger battaglie, delle quali molte pure ne avea vedute di vere, lorchè era soldato; e da quell'epoca in poi null'altro dipinse che battaglie, e riescì primo in tal genere di pittura. I suoi quadri sono di gran tocco e condotti con squisito sapere e maestria di pennello, usò spesso nell'abbigliare le sue figure delle tracolle e fasce specialmente di color celeste, le frondi de' suoi alberi sono di forma oblunga e fatte con una sola pennellata; per rappresentare il fumo dell'artiglieria si servì quasi sempre della rossa imprimitura delle sue tele; ma ciò che sorprende nelle opere di Jacopo si è la verità, il calor dell'azione, l'espressione delle figure: tu vedi l'ambascia di chi muore, la viltà, la paura in chi fugge, la pietà in chi assiste i feriti, il coraggio, l'entusiasmo in chi combatte, l'ambizione, il trionfo di chi vince, tu odi il suono dei guerrieri oricalchi, il nitrir de' cavalli, il lamento di chi cade; era Jacopo in somma, come ben si esprime il Lanzi, uomo nel suo genere inimitabile. Dicevano i suoi scolari che i loro soldati combattevan per giuoco, e che quelli del lor maestro combattevan da vero. Lavorò molto e molto guadagnò di danaro, e fama immortale. Morì in Roma, correndo l'anno 1676.

Due battaglie sotto lo stesso numero da reputarsi fra le opere preziose dell'autore.

Dipinte in tavola, altezza metri 0, 21, larghezza metri 0, 42.

CCXLII.

Del suddetto. — Gran battaglia; anche questo quadro è da contarsi fra le più distinte opere del Borgognone.

Dipinto in tela altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 97.

CCXLIII.

DUC o DUCO GIOVANNI (LE). — Nacque all' Aya nel 1636, e studiò pittura da Paola Potter, del quale però non imitò lo stile, avendo seguito in particolar modo la maniera di Zacht-Leeven, che per altro superò sì nel colorito, che per aver condotto le opere sue con finitezza e bravura somma, per cui a buon diritto è da annoverarsi fra i più celebrati artisti Olandesi. Le-Duc ha dipinto delle conversazioni, dei corpi di guardia ed altri soggetti di genere, e più alcuni ritratti assai preziosi per l' esecuzione e per rarità. Ignorasi l' epoca della sua morte.

Piccolo ritratto d' uomo, più di mezza figura, con stemma gentilizio ed accessorj. Quadro attribuito a quest' autore.

Dipinto in rame, altezza metri 0, 22 e larghezza metri 0, 17.

CCXLIV.

DUGHET GASPARO, detto il POUSSIN. — Nato a Roma nel 1613 e soprannomato Poussin per essere stato allievo e cognato di Nicolò Poussin; fu paesista celeberrimo e tale da dividere con Salvator Rosa e con Claudio Lorenese la gloria del primato in tal genere di pittura. Ma all' opposto di Salvatore che non dipingeva che l' orrido della natura, Gasparo non ritraeva che ridenti e graziose vedute, e il faceva con tanta varietà, che gli alberi, le frondi, il terreno, i fabbricati e l' aria stessa, il tutto in somma sotto il suo pennello perde l' impronta dell' imitazione, ed acquista quella della realtà e del vero. Ebbe sempre sua stanza in Roma, nè vi fu parte della città eterna o de' suoi contorni ch' egli o per studio, o per diporto, o per altrui commissione non ritraesse; ivi pure morì, essendo all' apice di sua riputazione, correndo l' anno di nostra redenzione 1675.

Due studj sotto lo stesso numero su vedute della città di

Roma, con aggiunti alcuni pezzi di paese a capriccio, sull' uno evvi un pescatore, e sull' altro due figurine sedute.

Dipinti in tela, altezza metri 0, 17, larghezza metri 0, 48.

CCXLV.

Del suddetto. — Due quadri sotto lo stesso numero rappresentanti un' aurora ed un tramonto; capolavoro dell' autore.

Dipinti in tela, altezza metri 0, 92 e larghezza metri 1 20.

CCXLVI.

DURERO ALBERTO. — Nacque in Norimberga, correndo l'anno di nostra salute 1471. Apprese pittura da Hopso Martin, poi da Michele Wolgemut. Tanto avanzò nell' arte da essere il riformatore della scuola tedesca, di cui ben a ragione a lui si aggiudicò il primato: Alberto è il Raffaello della Germania. Lorchè l'Urbinate vide taluna delle sue opere n' ebbe assai in pregio l' autore, e ciò procurava al Durero la di lui amicizia, di modo che reciprocamente si presentarono del proprio ritratto. Artista di grande immaginativa Alberto compose bene ed ebbe concetti nuovi ed ingegnosi, il suo colorito è brillante, e la somma finitezza con cui sempre condusse i suoi dipinti assai commendevole; peccato che alquanto risenta ancora della secchezza dell'antica scuola, e che poco abbia conosciuto il costume e la prospettiva aerea. Tutti i Sovrani de' suoi tempi l' ebbero grandemente in istima ed in specialità poi l' imperatore Massimiliano. Colmo di onori e di gloria, ma accorato per l' intrattabile e pessimo carattere della donna sua, mancò ai vivi nel 1528 in età di cinquantasette anni.

L' andata di Nostro Signore al Calvario e l' incontro con le pie donne del Vangelo. Questo capolavoro di Alberto, avente oltre cinquanta figure, è dipinto con colori sì poco sfarzosi che potrebbe quasi dirsi a chiaro-scuro. A basso del quadro leggesi la

seguente iscrizione: *Albertus Durer super tabula hac coloris cinericii, fortuito, et citra ullam a veris immaginibus delineationem fatiebat anno salutis* MDXXVII *ætatis vero suæ* LVI I[illegible]I; ed in un angolo veggionsi le lettere MÆS. IM., che pare vogliano indicare il nome dell' imperatore Massimiliano di lui protettore; di quest' opera insigne se ne legge una più circostanziata descrizione nel Giornale patrio del giorno 7 gennajo 1834, num. 2, e nell' *Eco Tedesco* dell' antecedente giorno 17 dicembre 1833, num. 101.

Segue il tenore dell' articolo:

« *Bergamo,* 25 *novembre* 1833.

« Dopo un'ora di soggiorno in Bergamo montai di nuovo in car-
« rozza, e costeggiando una catena di vaghe collinette sparse di bei
« casini mi portai alla crocetta, villa dove il conte Lochis possiede un
« tesoro che deve doppiamente interessare un Alemanno amatore.
« È questo un quadro di Alberto Durero, il quale malgrado la
« sua piccolezza sorpassa in ricchezza di composizione tutte le
« altre opere ch' io conosco di quest' autore. Tutti i quadri di
« Duro che si trovano a Vienna, Monaco, Dresda e Norimberga,
« per quanto riguarda il concetto sono a questo inferiori. La sua
« storia è quasi del tutto sconosciuta, per cui è anche ommessa
« nella compilazione, d'altronde accuratissima, della vita di Duro
« fatta da Haller. L' autenticità del quadro non ammette dubbio
« alcuno. Esso porta oltre il noto monogramma dell'autore anche
« la seguente leggenda: *Albertus Durer super tabula hac colo-*
« *ris cinericii fortuito, et citra ullam a ver isimmaginibus deli-*
« *neationem fatiebat anno salutis* MDXXVII, *ætatis vero suæ* LVI.
« Il soggetto è Cristo che porta la croce in mezzo a numerosa
« schiera di soldati a piedi ed a cavallo. Il convoglio ha appena la-
« sciata la città; presso la porta il Salvatore cade pieno d'ambascia
« sotto il suo peso, rivolgendo nello stesso tempo uno sguardo
« amoroso al crocifissore che gli dà un calcio nel fianco e cerca

« rialzarlo colla corda onde Cristo è legato. Un secondo carnefice
« lo batte con nodose funi, un terzo alza il martello contro di
« Lui, mentre il quarto con una corda più lunga si sforza di
« strascinarlo avanti. Subito dopo questo gruppo si vedono i due
« ladroni scortati pure da soldatesca, innanzi ai quali vengono
« portate le loro croci. Maria che piange alla destra del suo
« Figlio ed altre dolenti donne a Lei vicine formano il seguito,
« mentre in ambi i lati del quadro a destra ed a sinistra si ve-
« dono altri numerosi gruppi di piangenti donne, le quali piene
« del più vivo interesse si sforzano di entrare esse pure ed ac-
« crescere il numero dei dolenti amici, fra i quali si vede Gio-
« vanni. Un alfiere precede portando una gran bandiera su cui
« sta dipinta un'aquila, stemma del Romano imperatore, e tanto
« questo, quanto le lettere iniziali *Mas. Im.*, che si vedono nel-
« l'angolo destro del quadro, sembrano indicare che esso sia
« stato ordinato espressamente dall' imperatore Massimiliano I.
« Questo quadro non può interessare per la sua materiale gran-
« dezza, non contando che piedi uno e mezzo di lunghezza, e
« piedi uno e pollici due di altezza; non abbaglia la vaghezza
« del colorito essendo quasi esclusivamente dipinto in verde so-
« pra fondo verde, se non che animato da qualche colore qua e
« là più vivace. Ma ciò che colpisce gli stessi conoscitori italiani
« si è la verità, lo spirito che regnano in tutta la composizione,
« la bellezza, l'esattezza del disegno, la naturale posizione dei
« gruppi, la sorprendente distribuzion della luce, la maestria,
« la gravità, la forza del pensiero, infine la dominante profonda
« religiosità. Un Raffaello nella sua maniera, e pure qual con-
« trasto prodigioso fra le produzioni della felice Italia e quelle
« della seria Germania. A malincuore io vedrei quest' opera fuori
« dei confini della nostra patria, se non la sapessi in mano a colto
« amatore dell'arte, il quale apprezzandone il vero suo merito
« avrà tutta la cura perchè venga conservata anche nel più tardo
« avvenire. »

Dipinto sopra tavola altezza metri 0, 52, larghezza metri 0, 47.

CCXLVII.

DU-SART CORNELIO. — Nato in Harlem nel 1665, fu scolaro di Adriano Ostade, che n' ebbe vanto del più bravo e reputato fra i suoi imitatori; in fatti Du-Sart compose e disegnò forse meglio di Ostade, abbenchè però sempre nel genere di lui, nè gli restò inferiore che nella trasparenza e nel colorito. Nel 1704 cessava di vivere.

Donna seduta ad un tavolo, che legge a lume di candela; da molti intelligenti di pitture fiamminghe un tal quadretto viene attribuito al suddetto Cornelio Du-Sart.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 22, larghezza metri 0, 29.

CCXLVIII.

DYCH-VAN ANTONIO. — Nacque in Anversa nel 1599. Dalla scuola di Van-Balen passò a quella di Rubens, e fu l' ottimo fra i suoi allievi. Grande ne' quadri d' istoria, grandissimo ne' ritratti, in questi non ebbe chi l' eguagliasse, tranne Tiziano, il Morone e lo spagnolo Velasquez. Venne in Italia, e vi stette molto, specialmente a Genova ed in Venezia, per apprendere il colorito, studiando sulle opere di que' sommi coloritori; tornò quindi in patria e di là passò in Inghilterra ove assai lavorò, ed ove ritrasse il re Carlo primo e tutti i più grandi personaggi de' suoi tempi. Nel fiore di sua età correndo l' anno 1641 cessava di esistere.

Dieci ritratti rappresentanti l' intiera famiglia del conte Filippo di Pembrok. In fra le nubi veggionsi tre genj, ne' quali volle l'artista esprimere de' bambini morti di quella famiglia. È questo un primo pensiero dell' autore appena abbozzato, ma di una delle sue più insigni opere. Esiste l' incisione del quadro grande che

trovasi ora in Inghilterra, eseguita da B. Baron nel 1740. Ha per altro molte riflessibili variazioni col modello di cui si tratta.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 60, larghezza metri 0, 89.

CCXLIX.

Del suddetto. — Ritratto di una puttina, busto.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 34, larghezza metri 0, 24,

CCL.

Del suddetto. — La carità Romana, ossia la figlia che allatta il padre nel carcere; quadro simile quasi in tutto all'altro di Rubens citato nella presente opera al num. CCLXXXII, se non che su di quello vedesi la testa di un uomo che guarda nel carcere da una finestra graticchiata di ferro.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 23, larghezza metri 0, 33.

CCLI.

Del suddetto. — La Santissima Trinità nell' alto de' cieli, un po' più al di sotto la Beata Vergine e san Pietro, ed al basso del quadro un sovrano con numeroso seguito, stanti tutti inginocchiati innanzi la Corte celestiale predescritta ; da una parte un soldato in piedi con lancia in mano in atteggiamento di far la guardia; bozzo di un gran quadro.

Dipinto sopra carta, altezza metri 0, 54, larghezza metri 0, 35.

CCLII.

Suddetto — Maniera del. — Attribuito da molti a Van-Tulden. — Madonna col putto e san Domenico, cui la Beata Vergine dà il Santo Rosario.

Dipinto sopra rame. — Altezza metri 0, 28, larghezza metri 0, 22.

CCLIII.

EYCK-VAN-GIOVANNI. — Nacque a Maseick nel 1370; vien detto anche Giovanni di Bruges, perchè vecchissimo morì in quella città. A caso egli trovò il modo del dipingere all' olio, il che avendo egli comunicato ad Antonello da Messina, questi portò in Italia un tal metodo e lo rese universale. Van-Eyck dipinse di storia e di ritratti e sempre con grande preziosità e finitezza, vedendosi alcuni de' suoi quadri che pajono miniature; diede molta grazia alle sue figure, le quali per altro conservano sempre le forme caratteristiche dei pittori tedeschi di que'tempi.

Beata Vergine, Bambino ed un Santo. Questo quadro, dipinto in tavola ed attribuito allo stesso Van-Eyck, ha al di dietro una dichiarazione di S. E. il signor cavaliere d' Olry ministro di S. M. Bavara del tenore seguente: « Tableau que fut trouvé « dans la tente de Charles le téméraire, et qui tomba en par- « tage après la bataille de Morat a un membre de la famille « d'Erlac, qui le posseda jusqu'au 16 décembre 1817 où il fut « vendu à S. E. Monsieur le chevalier D'Olry, ministre de S. M. « le Roi di Bavière, peint par Van-Eyck. »

Altezza metri 0, 25, larghezza metri 0, 17.

CCLIV.

GILLET o GELÉE o GILLÉ CLAUDIO, detto il Lorenese, perchè nato in Lorena nel 1600. Essendo di poverissima famiglia fu dato a garzone di un pasticciere, ma nulla apparando di quel mestiere diessi al servire come domestico, quindi condotto a Roma da alcuno, acconciossi colà come servitore del pittor paesista Agostino Tasso, al quale faceva la cucina, governava il cavallo e macinava i colori; nelle ore di ozio occupavasi a studiar pittura, ma poco intendeva, e perciò pochissimo o nulla dava a sperar di sè; ma poi intestarditosi di voler riescirvi tanto vi studiò che fu

paesista, e proseguendo a studiare ancora divenne in seguito paesista tale da salire orrevolmente al supremo seggio in tal genere di pittura. Infatti nessuno meglio di Claudio rappresentò con verità tutti gli effetti della luce, quindi i suoi paesi sono, come ben dice il Milizia, la stessa natura, ma di una bellezza ideale. Si conoscono ne' suoi dipinti gli accidenti delle stagioni e delle ore del giorno e le variazioni atmosferiche; ebbe persino il coraggio, da nessuno in ciò imitato, di dipingere l' astro del giorno nel bel mezzo de' suoi quadri, illuminandoli di luce corrispondente; nella trasparenza e dolcezza del colorito fu pure maestro insuperabile. I suoi paesaggi contengono tutto ciò che l' osservatore può desiderare; diffatto tu vi vedi boschi, laghi e poggi sparsi di tempietti e di case, valli e fiumi e lontananze di montagne e di marine. Se di alcun neo si volessero pure accagionare i dipinti del Lorenese si potrebbe dire scorgersi nel suo pennello alcun che di duro e di stentato, singolarmente poi nei di lui fondeggi, che ciò nullameno tanto son veri da poter con tutta facilità rilevare il genere della pianta che volle dipingere. Non era valente nel far figure, quindi diceva di vendere i suoi paesi e di regalare le sue figure. Morì Claudio in Roma ottuagenario, correndo l'anno 1682.

Marina; piccolo quadretto, ma certo dell' autore e quindi preziosissimo.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 18, larghezza metri 0, 18.

CCLV.

HAKKERT GIOVANNI. — Nacque in Amsterdam nel 1636, viaggiò in Germania ed in Svizzera, onde studiare la natura agreste e selvaggia, e riescì quindi benissimo dipingendo di paesaggio in questo genere; lasciò molti studj sulla Svizzera, che sono oggidì dagli amatori assai ricercati. Le figure che quasi sempre aggiunsero a'suoi quadri Lingelbach, Helmbreker e Vander-Velde

accrescono valore alle per sè stesse pregevolissime sue opere. Nel 1699 mancò di vita.

Studio di due cani svizzeri con fondo di terreno a prato.

Dipinto in tavola. — Altezza metri 0, 24, larghezza metri 0 31.

CCLVI.

HEMMELINCK GIOVANNI. — Nato a Bruges, di cui si hanno opere marcate dell'anno 1479, è senza contraddizione uno dei più distinti pittori dell' antica scuola Fiamminga. Chi vuol conoscere quanto valga questo celebrato maestro vegga la Reale Pinacoteca di Monaco, e si convincerà di leggieri che se Hemmelinck non è il Raffaello, è certamente il Perugino di que' paesi. Buon disegno, colorito eccellente, dolcezza di fisonomie ed espression di volti non conosciuta, a quell'epoca, dai pittori oltremontani, paesaggi veri e vaghissimi, finitezza preziosa senza che possa tacciarsi di minutezza, ecco i pregi principali di questo straordinario pittore, che, vivendo ai tempi di Van-Eyck, e quindi dopo il trovato del dipingere all' olio, pure o non conobbe, o seguir non ne volle il metodo. Ignorasi l' epoca precisa della sua morte.

Beata Vergine e Bambino con gran paesaggio e piccole figurine rappresentanti da un lato l'Adorazione dei Magi, dall' altro il Presepio e più lungi l'Angelo che avvisa i pastori. Quadro di merito sommo, dai più giudicato di quest'autore, ma da molti conoscitori attribuito anche a Luca di Leida ossia d' Olanda.

Dipinto in tavola olandese, altezza metri 0, 65, larghezza metri 0, 45.

CCLVII.

HOLBEIN GIOVANNI. — Nacque in Basilea, l' anno 1498, da altro Giovanni Holbein tedesco di nascita e pittore; questi gl' insegnò i principj dell' arte, ma non era tal uomo di im-

parargliene la perfezione, per cui il più che seppe l' apprese da sè stesso non ristando di studiare sulle opere de' più grandi maestri. Da Basilea, ove lasciava pregevolissimi dipinti, passò in Inghilterra, ed ivi Enrico VIII pe' suoi meriti sommi come artista l' ebbe molto caro, lo tenne in estimazione e assai l' onorava. Fu grande ritrattista ed anche eccellente pittor d' istoria, nè la Germania, oltre il Durero, vanta soggetto più distinto nell' arte dell' Holbein. Nelle sue opere unì a vaghissimo colorito, trasparenza e finitezza somma, anche una grandiosità fino a' suoi giorni sconosciuta ai pittori tedeschi. Morì di peste in Inghilterra l' anno 1554.

Ritratto di personaggio distinto, mezza figura con le mani.

Dipinto sopra tavola olandese, altezza metri 0, 25, larghezza metri 0, 20.

CCLVIII.

Suddetto (Attribuiti al). — Due ritratti sotto lo stesso numero in mezzo busto, senza le mani.

Dipinti su tavole colorite ed inverniciate anche al rovescio del quadro, altezza metri 0, 30, larghezza metri 0, 26.

CCLIX.

HONTHORST GHERARDO, detto GHERARDO DELLE NOTTI. — Nacque in Utrecht nel 1592, e studiò pittura da Bloemarth; venne poi in Italia, ove si trattenne lungo tempo lavorando assai; più ch'altrove lavorò in Roma per principi ed altri personaggi, quindi passò in Inghilterra e successivamente percorse gli stati Germanici, da ultimo stabilì sua dimora in Gand. Gherardo disegnò plausibilmente e colorì poi benissimo e con verità i molti soggetti che imprese a trattare a lume di notte, genere nel quale esclusivamente si distinse, imitò il Caravaggio, ma sfuggendo i

suoi difetti, e dipingendo castigatamente e con sceltezza di forme. Si ritiene seguito il suo decesso nel 1662.

Grande atrio con istorie evangeliche in piccole figure a lume di notte.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 45, larghezza metri 0, 49.

CCLX.

HUYSMANS CORNELIO, detto HUYSMANS DI MALINES. — Nacque in Anversa nel 1648, e studiò pittura da Van-Artois. Riescì tal pittore paesista da far dire a mons. Goult de Saint-Germain dover esso contarsi fra i primi paesisti della Fiandra. Il suo stile sente delle scuole italiane, e si avvicina, singolarmente ne' terrazzi, a quello di Salvator Rosa; dipinse con molta trasparenza e vigor di tinta, con pennello magistrale e di gran tocco, e diede a' suoi quadri un tocco dorato sul gusto Tizianesco. Morì a Malines nel 1727.

Paese con figurine.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 57.

CCLXI.

JORDEANS GIOVANNI. — Nacque in Anversa nel 1594, e fu allievo di Van-Oost e poscia di Rubens, del quale riescì uno dei più valenti imitatori, e la cui maniera seguì costantemente in tutte le opere sue; infatti se non disegnava esattamente come Rubens, se le sue figure erano spesso ignobili e triviali, inventava però, componeva, coloriva, esprimeva da grande maestro. Non cercava il bello ideale, non la sceltezza delle forme, ma dipingeva la natura al vero quale la vedeva con tutte le sue bellezze ed i suoi difetti. Visse in grande reputazione, quindi ricercatissime erano le opere sue e generosamente pagate, per cui

lasciava morendo ricchissimo patrimonio. Passava di vita grave dell' età di ottantaquattro anni.

Testa di una donna.

Dipinto sopra carta attaccata alla tavola, altezza metri 0, 34. larghezza metri 0, 24.

CCLXII.

KAUFFMANN ANGELICA. — Sortì i natali a Coira ne' Grigioni, correndo il 1741, da Giovanni Giuseppe Kauffmann mediocre pittore di que' paesi; studiò i principj dell'arte da suo padre, poi nel 1763 portossi a Roma ove sposò il pittore Antonio Zucchi, ed ove sempre stette dappoi. Gloriosa fu la sua carriera artistica, eccellente la sua condotta morale, per cui si meritò fama della più gran pittrice della sua epoca, e l' estimazione di tutti i più gran personaggi e dei più rinomati artisti contemporanei. La sua casa era il convegno della più scelta società, nè vi era forestiere di riguardo che venendo a Roma non cercasse di esservi introdotto. Nel 1807 passava di vita nell' universale compianto, i suoi funerali furono celebrati con straordinaria magnificenza, e la sua memoria restò viva e carissima nel cuore di tutti quelli che la conobbero.

Ritratto di un pittore che si ritiene per il di lei marito, mezza figura al naturale. Regalo della pittrice alla contessa Anna Lochis de Castelli San Nazaro.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 57, larghezza metri 0, 45.

CCLXIII.

KÖNING SALOMONE. — Nato in Amsterdam nel 1609; fu scolaro di Vernando e di Nicola Moyaert ed imitatore di Rembrant, ne' ritratti specialmente gli si avvicinò tanto da far spesso

tenere i dipinti di lui per opere di quel sommo; infatti il pennello di Köning è grandioso e magistrale, trasparentissime le sue tinte, magico l'effetto del chiaro-scuro, se non che i suoi lumi non hanno tutto lo splendore del rembrantesco pennello. Pei suoi meriti distinti fu ascritto membro dell'Accademia d'Amsterdam. Non si conosce l'epoca del suo decesso.

Ritratto d'uomo, busto al naturale senza le mani; ha il nome dell'autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 49, larghezza metri 0, 37.

CCLXIV.

KUYP o CUYP ALBERTO. — Nato a Dort nel 1606; è assolutamente il più pregiato fra gli imitatori di Paolo Potter, e in vero, tanto gli si avvicinò che se il di lui colorito non fosse più caldo di quello del suo grande prototipo, sarebbe assai difficile il distinguere le opere dell'uno da quelle dell'altro. Kuyp dipingeva molto bene il paese, a perfezione poi le bestie e singolarmente i cavalli che sempre copiava dal vero. I quadri di Kuyp sono dell'ultima preziosità, e quindi pagati quasi del pari di quelli di Potter. Nel 1664 cessava di vivere.

Un cavallo arabo con un turco che lo tiene per la briglia, ed un cane a' suoi piedi.

Dipinto in tavola olandese, con marca dell'autore, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 45.

CCLXV.

LEIDEN LUCA, ossia LUCA D'OLANDA. — Nato a Leida l'anno 1494; apprese gli elementi dell'arte da Ugo Jacobs, suo padre, pittore dappoco e di nessuna rinomanza, indi passò alla scuola di Cornelio Engelbrechten. Quest'uomo prodigioso nac-

que veramente per la gloria dell'arti; di nove anni incideva, ed all'età di dodici dipingeva con grande sapere. Luca, è senza contrasto, il più illustre pittore della scuola Olandese; disegnò bene, colorì a meraviglia, e sortì straordinario talento sì per l'invenzione, che per la composizione; i suoi quadri sono condotti all'ultimo della finitezza, senza essere nè minuti, nè stentati. Acquistò molte ricchezze e fama per ogni dove. Viaggiò, visse signorilmente ed ebbe relazione di amicizia con chi più fioriva nelle belle arti a quei tempi. Dicesi morisse avvelenato per l'invidia degli emuli, certo si è che mancò a'vivi nella fresca età di trentanove anni, correndo il 1533.

San Sebastiano, mezza figura con le mani, e lontano paese. Pare un ritratto, e si riterrebbe assolutamente per tale se non avesse scritto il nome del santo nell'aureola.

Dipinto in tavola olandese, altezza metri 0, 52, larghezza metri 0, 40.

CCLXVI.

LIEVENS GIOVANNI. — Nacque a Leida nel 1607, studiò pittura da Giorgio Van-Shoothen, e poscia in Amsterdam sotto Pietro Lastman, e da questa scuola trasse sì grande profitto che ne sortì pittore di prim'ordine. Molto stette alla Corte di Londra favorito da quel monarca, e vi fece i ritratti del re, della regina e del principe di Galles, ricevendo anche commissioni assai lucrose da tutti i più gran signori d'Inghilterra, e tale ivi destò entusiasmo, che veramente fu portato a cielo. Di ritorno ad Anversa eseguì diversi quadri storiati per il principe d'Orange e per molti altri sovrani di que' tempi. Abbenchè non scolaro di Rembrant il suo stile si avvicina a quello di un tanto maestro, non ravvisandosi però nelle sue opere alcuna traccia di servile imitazione; ne' quadri da lui dipinti la luce è meno ristretta, e le sue ombre non sono così forti come ne' dipinti di Rembrant. Poeti e letterati distinti scrissero di Lievens siccome di uno fra

i primi luminari della scuola olandese. Non si conosce nè l' epoca, nè il luogo di sua morte.

Testa di un vecchio.

Dipinto in tavola olandese, ed inciso all' acqua forte dal cavaliere Giuseppe Longhi di Milano, che lo possedeva e che lo attribuiva a Rembrant; altezza metri 0, 54, larghezza metri 0, 39.

CCLXVII.

MESSIS QUINTINO. — Nacque in Anversa circa alla metà del secolo XV, ed esercitò da giovane l' arte del fabbro-marescalco, per cui vien detto ancora il fabbro d' Anversa. Giunto all'età di vent' anni diessi a pittura, ed appassionatissimo essendo dell' arte, in breve riescì pittore distintissimo e da contarsi fra i migliori fiamminghi di quell' epoca. Morì Quintino in patria correndo l' anno 1529.

Ritratto del celebre giovinetto Andrea Canter, che all' età di dieci anni, laureato in ambo le leggi, era professore di sacra istoria, il che tutto si rileva da antica memoria autentica scritta dietro il quadro medesimo; busto senza le mani.

Dipinto in tavola sopra fondo rosso, altezza metri 0, 39, larghezza metri 0, 28.

CCLXVIII.

MICHAU TEOBALDO. — Nacque in Tournai nel 1676, studiò pittura, e riescì eccellente paesista nello stile di Zacht-Leeven, se non che si riscontra spesso ne' suoi dipinti anche un certo ricordo della maniera di Breughel. Finì Teobaldo le opere sue con somma accuratezza, e cionullameno lavorò molto, essendo morto assai vecchio.

Paese vaghissimo nello stile di Breughel, avente il nome del-l' autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 12, larghezza metri 0, 19.

CCLXIX.

MIEL o MEEL GIOVANNI. — Nacque a Vlaenderen presso Anversa nel 1599, e fu scolaro di Gerardo Seghers, venne poi in Italia ove conobbe Andrea Sacchi, che essendosegli assai affezionato lo prese per suo ajuto, quivi crebbe in bravura e ben presto ebbe fama in Roma di pittor valente. Passò quindi al servizio del duca di Savoja, Carlo Emanuele, che gli accordava il titolo di primo pittor di corte, e lo creava cavaliere; ivi lavorò egregiamente, e quel principe, cui era carissimo, di onori e ricchezze il ricolmava; ma egli nutriva desiderio vivissimo di pur tornare a Roma, al che il re non acconsentendo fu preso da tale tristezza che infermò e ne morì di crepacuore correndo il 1664. I quadri più pregiati del Miel son quelli esprimenti bambocciate, il suo colorito è vigoroso, e le sue figure ed animali benissimo disegnati; dipingeva esso sovente le sue piccole macchiette anche sui quadri di Peter Neef, e di qualche altro fra i più eccellenti artisti di que' tempi. I suoi cieli sono assai luminosi ed affatto nel genere dei bellissimi di Claudio Lorenese, e gli oggetti collocati sul davanti de' suoi quadri sono dipinti con gran forza e trasparenza, peccato che spesso le opere di questo valente pittore siano annerite negli scuri, senza di che ben pochi artisti del suo genere potrebbero seco lui gareggiare.

Soggetto villereccio.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 32, larghezza metri 0, 48.

CCLXX.

MIREVELT MICHELE. — Nacque in Delft nel 1568, e fu scolaro in pittura di Blokland. Si dedicò specialmente a far ritratti,

seguendo la maniera dell' Holbein, nel qual genere fu pittore eccellentissimo, se non che la sua somma finitezza riescì qualche volta soverchiamente minuziosa. Mirevelt lavorò tanto che i suoi ritratti, abbenchè dal lato artistico sommamente pregievoli, pure, perchè non rari, non sono nè ricercati, nè meritamente pagati. Guadagnò assai avendo ritratto moltissimi principi e gran signori, morì quindi ricco ed onoratissimo nel 1641.

Ritratto d'uomo, busto senza le mani. Alcuni opinano non essere questo quadro di Mirevelt, il che se pur fosse non cessarebbe di essere un' opera fiamminga di sommo merito; evvi fra questi chi lo asserisce di Ravestein.

Dipinto in tavola olandese, altezza metri 0, 46, larghezza, metri 0, 58.

CCLXXI.

MORALES LODOVICO, detto il Divino, per non aver dipinto che argomenti sacri, sortì i natali in Badajoz correndo il 1509, studiò l'arte in Valiadolid, e poscia in Toledo; fu pittore di chiara fama, e le sue opere sono anche oggidì assai pregiate e nelle Spagne e fuori. Disegno castigato, buon colorito, e più ch' altro poi, espressione sentita e sempre convenevole al soggetto rappresentato, sono le principali prerogative del Divino Morales. Ridotto povero e quasi cieco, Filippo II nel 1581, gli assegnava una pensione di trecento ducati, della quale però godeva per poco tempo, essendo passato di vita nel 1586.

La Beata Vergine Addolorata e san Giovanni. — Quadro attribuito dalla maggior parte de' conoscitori al suddetto Morales.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 29, larghezza metri 0, 34.

CCLXXII.

MORILLOS, o MURILLO ESTABAN BARTOLOMEO. — Nacque nel 1613 o, come altri vogliono, nel 1618 in Pilas, situato

nei contorni di Siviglia. Giovanetto studiava pittura da Giovanni del Castillo, poi da Pietro Moya e quindi da Velasquez, ai cui insegnamenti ed all'indefesso studio sui grandi esemplari dei sommi maestri, di cui va ricca la regia galleria spagnola, fu debitore dell'essere riescito forse il più grande fra gli artisti che vantar possa la Spagna. Ebbe esso tre maniere, la prima forte, tendente al nero, per altro di buon tocco e saporito, la seconda più magistrale, di colorito così eccellente e perfetto come in Tiziano, di somma naturalezza, di gran pennello, un po' sul gusto di Velasquez; le sue carnagioni sono succose, vere, floride, il suo chiaro-scuro di un effetto mirabile; la sua ultima maniera sente più del gusto Italiano, e specialmente dello stile di Guido, a tale da potersi scambiare facilmente le opere di questi due sommi maestri, se il conoscitore non distinguesse quelle del Raffaello spagnolo, per un piegare più grandioso, pel colorito de' suoi vestiti, ed in generale de' suoi drappi più robusto, e per un tocco di pennello men grazioso forse, ma più fiero e risoluto. Murillo univa al suo gran sapere artistico, bontà somma, probità incensurabile, gentilezza di modi, cuor sincero ed amorevole, carattere per ogni riguardo in ogni sua parte commendevolissimo. Un tanto pittore mancò alla gloria dell' arte in Siviglia, seguendo la più comune opinione nel 1685; evvi però chi lo dice morto nel 1683.

Testa di un giovane; bozzo sulla tela dipinto con gran maestria e lucentezza. — Altezza metri 0, 42, larghezza metri 0, 32.

CCLXXIII.

NEEF-PETER. — Nacque in Anversa sul finire del secolo XVI, e fu scolare di Steenvick. I suoi quadri rappresentano le più volte interni di chiese gotiche, nel qual genere di pittura pervenne a tal meta di perfezione, cui finora nessun altro ha tocco. Di solito accresceva il pregio a' suoi dipinti facendoli abbellire con graziose figurine da Franck, da Teniers e da altri celebri pittori

de' suoi tempi. Non si conosce precisamente l' epoca della sua morte.

Gran tempio gotico, con molte picciole figure attribuite a Francesco Franck. Ha il nome dell' autore.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 57, larghezza metri 0, 81.

CCLXXIV.

OSTADE-VAN-ISACCO. — Nato a Lubecca non prima del 1610, studiò pittura da Adriano suo fratello, che se non l' eguagliò in merito, certo non gli rimase inferiore di molto. Ne' suoi dipinti evvi uno smalto, un colorito, un dorato, una lucentezza che veramente abbaglia, ed a tutto ciò deve aggiungersi aver egli terminato le opere sue con istraordinario amore e diligenza somma. Non si conosce precisamente l' epoca della sua morte, si sa per altro che cessò di vivere in età giovanile, e molti anni prima del di lui fratello Adriano.

Taverna con bevitori.

Dipinto su tavola olandese, altezza metri 0, 28, larghezza metri 0, 28.

CCLXXV.

PALAMEDES STEVENS, Olandese, ma nato in Londra; visse e fiorì nella prima metà del secolo XVII. Dipinse delle conversazioni, dei concerti ed altre scene famigliari di tal fatta. I suoi quadri sono condotti con molta diligenza, e dipinti con tocco spiritoso e prezioso nello stesso tempo, e coloriti poi a meraviglia.

Conversazione nobile.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 23, larghezza metri 0, 18.

CCLXXVI.

PAPP (DE). — Pittore olandese del secolo XVII, imitatore e presumibilmente scolaro di Gerardo Douw. Infatti il De-Papp non dipinse che nel genere di un tanto maestro, ma sì lodevolmente, da indurre spesso nell' errore di giudicare i suoi lavori per opere di quel sommo artista olandese.

Vecchia che fila. Ha il nome dell' autore, e dietro il quadro una antica inscrizione in lingua olandese.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 30, larghezza metri 0, 23.

CCLXXVII.

POELEMBERGH CORNELIO. — Nacque in Utrecht l'anno 1586, e fu scolaro di Bloemart, indi recossi a Roma, ove con molto intendimento si applicò sui lavori di Raffaello. In piccioli quadri riescì pittore di merito singolarissimo; bel colorito, pennello dilicato, grande trasparenza e somma finitezza, ecco i suoi pregi principali; facile è distinguere le opere di Poelembergh anche pei suoi cieli dipinti in modo che pajono veramente smaltati. Se come conobbe evidentemente le altre parti della pittura, avesse conosciuto anche il disegno, Poelembergh, non avrebbe avuto nella scuola fiamminga chi lo superasse. Stette lungo tempo in Inghilterra ivi chiamato da Carlo I, e vi fu in grande onore tenuto; si restituì poscia in patria, làddove morì in età senile nel 1660.

San Girolamo orante nella grotta, e lontano paese.

Dipinto su legno oltremontano, altezza metri 0, 12, larghezza metri 0, 14.

CCLXXVIII.

Del suddetto. — Da alcuni intelligenti attribuito a Verthanghen.

Santa Maria Maddalena orante e vaghissima gloria di Angeli.

Dipinto sopra rame, altezza metri 0, 29, larghezza metri 0, 22.

CCLXXIX.

POUSSIN NICOLO'. — Nacque in Andelì di Normandia nel 1594. Apprese i primi rudimenti dell'arte in Parigi, venne a Roma e vi si stabilì, per cui può ben dirsi a giusta ragione appartenere il Poussino alla scuola romana; infatti qui fu che di proposito, studiando sugli antichi marmi e sulle opere di Raffaello, si fe' il pittore filosofo per eccellenza, uno dei primi luminari dell'arte nostra. Geometria, anatomia, storia, teoria dell'arte, verità della natura nelle vedute e ne' paesi, ciò tutto volle apparare e ben vi riescì, studiando indefessamente, sudando gli interi giorni, vegliando le notti, e da tali studj trasse tale profitto, cui le sue opere sublimi serviranno mai sempre a comprovare. Il Poussino non colorì bene, anzi spesso i suoi quadri tanto sono languidi, che sembrano abbozzi, poi sentono sempre un certo color terreo rossigno, che certamente non li raccomanda all'osservatore; ma disegnò sì correttamente, inventò e compose con tanta intelligenza e filosofia, che in questa parte, al dire di dottissimi scrittori, superò lo stesso Raffaello, e diè a tutte le sue figure tale vita ed espressione, che veramente gli si compete il titolo che il critico Milizia gli dava di pittore *erudito*. Nobili e semplici sono le sue vedute, *belle masse di architettura* (così diceva il nominato critico) *e non ornati in dettaglio*, *paesaggi superbi e non giardini di delizia*, ed io soggiungerò, non sfarzo ne' vestiti, ma panneggiamenti maestosi, grande conoscenza ed osservanza del costume, della convenienza e del decoro; ecco in che consistono i suoi pregi principali. Sì ne' suoi quadri di storia, che ne'suoi superbi paesaggi, nel che portò pittura a quella perfezione cui nessuno prima di lui era arrivato, rare sono le figure di grandezza naturale, che anzi accostumò quasi sempre di farle da un piede e mezzo di altezza ai due piedi. Chiamato dal suo re in Francia, che il nominava primo pittor di corte, vi si

recò; ma statovi poco tempo ottenne di tornare a Roma, ove visse ancora venticinque anni; poi, nella comune estimazione, compì la sua artistica luminosa carriera correndo l'anno 1665.

Paesaggio con quattro figurine; bozzo.

Dipinto sopra carta attaccata alla tavola, altezza metri 0, 28, larghezza metri 0, 41.

CCLXXX.

REMBRANDT (RYN-VAN). — Nacque da un mugnajo presso Leyersdorp nel 1606. Instrutto negli elementi dell' arte si recò in Amsterdam alla scuola di Lastman. Non si deve cercare nelle opere di questo straordinario pittore, nè disegno corretto, nè il gusto dell' antico, ma bensì la pretta imitazione della verità. Egli dipingeva gli oggetti quali li vedeva in natura, ma con sì bel colorito, con tal contrasto di lume e d'ombra, con tanta freschezza nelle carnagioni, con sì gran trasparenza, che si può bene asserire con verità che in questi pregi nonchè alcuno gli andasse innanzi, ma nè tampoco fuvvi artista da tanto di poter reggere al di lui paragone. A chi lo tacciava di poca finitezza ne'suoi dipinti, soleva rispondere che le sue opere non eran fatte per essere adorate, ed in fatti i suoi quadri veduti da vicino sono come abbozzi di gran tocco, ma veduti alla dovuta distanza per la forza del chiaro-scuro, che Rembrandt eminentemente conosceva, producono un effetto meraviglioso. Cercava quasi sempre di nasconder le mani che non sapeva ben disegnare, nè faceva che fondi oscuri per timore di cadere in errori di prospettiva di che mai nulla volle studiarne. Ma quando si abbia detto che Rembrandt riescì pittore ed incisor sommo, tutto si disse ciò che può tornare a sua lode; chè d'altronde riprovevole fu il suo carattere, per natura avarissimo, di volto antipatico, di maniere villane, ineducato del tutto. Non è certa l'epoca della sua morte, mentre chi asserisce seguita nel 1668, e chi nel 1674.

Ritratto del di lui scolaro Gerbrando Van-Ecchout, mezza figura avente una mano nascosta nel vestito. Questo picciolo, ma prezioso quadro, ha il nome dell'autore, quello della persona ritratta e l' anno 1659.

Dipinto in tavola oltremontana, altezza metri 0, 26, larghezza metri 0, 19.

CCLXXXI.

RIBERA GIUSEPPE, surnomato lo SPAGNOLETTO. — Nacque in Xativa ora san Filippo presso Valenza nel 1588, o come altri vogliono nel 1589, e fu scolaro al Ribalta; giovane ancora lasciava la Spagna e recavasi in Italia ; quivi indefessamente si diè a studiare sulle opere dei nostri sommi, ma sgraziatamente per lui vide i dipinti del Caravaggio, e gli piacquero a tale che fessi ad imitarlo; deviava poscia da quello stile avendo veduto in Roma Raffaello, in Parma l' Allegri, in Bologna i Caracci e la loro scuola, ed i suoi dipinti di quell'epoca, perchè più dolci e più ameni degli altri che condusse prima e dappoi, sono i migliori che mai facesse. Passava poscia a Napoli, ove fatto pittor di corte, riprendeva il metodo caravaggiesco, benchè più corretto nel disegno e più castigato di lui che proposto erasi ad esemplare ; e tanto s' invanì di quello stile che tenevasi certo di abbattere con quello l' alta e famigerata riputazione del Domenichino, che a quei dì trovavasi pure in Napoli e del quale apertamente dichiaravasi rivale. Il Ribera dipinse per lo più soggetti tristissimi, martirj, carneficine; fe' teste e mezze figure di filosofi, di anacoreti, di apostoli, di profeti, che prendeva spesso dal vero, mostrando sempre gran dottrina di disegno , e portando, quasi all' esagerazione, il risentimento delle ossa e de' muscoli e l' espressione delle spiacevoli marche che vecchiaja e decrepitezza segnano nel corpo umano. Il pennello del Ribera è fluido, il suo colorito robusto, il risultato de' suoi dipinti la verità; si distinguono anche le sue opere per certe botte da gran maestro condotte con un pennello che potrebbe dirsi setoloso, dalle solcature che lascia nel colorito

grasso e generoso con cui sono sempre apparecchiate le sue opere. Que' quadri che mancano degli anzidetti tratti caratteristici o che avendoli non sono dipinti con quella franchezza che si addice a sommo artista, non devono attribuirsi a lui, ma bensì ai suoi imitatori, de' quali il numero è grandissimo. Nel 1656, ricco, onorato, felice, moriva in Napoli, ove compianto da tutti lasciava di sè bella e gloriosa memoria.

Busto di un vecchio con mani, in una delle quali tiene un pesce. Ha il nome dell'autore e l'anno 1640 in cui fu eseguito.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 68, larghezza metri 0, 54.

CCLXXXII.

RUBENS PIETRO PAOLO. — Nacque a Colonia nel 1577, da padre Fiammingo; restituitasi la sua famiglia, mentr' egli era ancora in età giovanile, ad Anversa, studiò pittura sotto Van-Oort, poi da Ottovenius. Contava i ventitrè anni lorchè passò in Italia; vide da prima Mantova, ove alla corte de' Gonzaga fu assai onorato, e colà ebbe campo d' intrattenersi sulle opere insigni di Giulio; recossi quindi a Venezia, e vi ammirava i capilavori di Tiziano, del Tintoretto, di Paolo, e sue si faceva le loro maniere, sì addentro ne studiava i metodi ed il sublime magistero; poscia vedeva Genova e per ultimo Roma, nè ristava di studiare in quella capitale delle arti su tutto ciò che di meraviglioso a lui si offeriva, ed era suo intendimento di permanervi più lungamente, ma importanti affari il richiamavano alla patria, e vi tornava al possesso di tutt' altro stile, di estesissime cognizioni, e veramente sommo pittore. Rubens può ben dirsi a ragione il principe della scuola fiamminga; pochi uomini lavorarono quanto lui, abbenchè ne fosse spesse volte distratto da gravi affari di stato che gli venivano affidati, essendo egli ad un tempo pittore eccellente, politicoe sperto, ed uomo colto e gentile in sommo grado. Rubens ebbe in sorte straordinarj talenti per l' invenzione e per l'espressione degli affetti, conobbe perfettamente l'effetto del

chiaro-scuro, fe' panneggiamenti di gusto squisito, e maneggiò il pennello da gran maestro, disegnò bene, ma non sempre, a colori anche sfarzosamente, ma con certo rosso dominante, che veduto alla dovuta distanza produce mirabile effetto, ma che però non è esente da manierismo. Morì ricco e pieno di gloria in Anversa correndo l'anno 1640.

La carità romana, ossia la figlia che allatta il padre nel carcere.

Dipinto in tavola oltremontana, altezza metri 0, 23, larghezza metri 0, 34.

CCLXXXIII.

Del suddetto. — Ritratto di un uomo vestito di nero, più di mezza figura.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 90, larghezza metri 0, 73.

CCLXXXIV.

Del suddetto. — Una delle forze d' Ercole.

Dipinto sopra carta, altezza metri 0, 30, larghezza metri 0, 19.

CCLXXXV.

ROYSDAEL GIACOMO. — Nacque in Harlem nel 1640; fu scolaro in pittura di Berghem, e riescì sommo nel dipingere paesaggi e marine. I colpi di sole dopo la pioggia, la natura rinfrescata da passato temporale, i ruscelli, le cascate, il corso rapido delle acque, i contrapposti di opache selve e di ridenti illuminati piani, furono i soggetti da lui trattati a preferenza, ma con tale verità e maestria di colorito e di esecuzione da illudere veramente l'osservatore. Nessuno meglio di lui, dipingendo paesi e marine, conobbe l'effetto del chiaro-scuro, e da ciò appunto ne viene prin-

cipalmente l' incanto prodotto dalle sue pitture, che le più volte sono abbellite da graziose figurine dipinte da Berghem, Wouwermans, Ostade, Vander-Velde e da altri fra i più distinti pittori fiamminghi ed olandesi di quell' epoca. I suoi quadri sono per lo più oscuri, dipinti con poco colore a corpo e con molte velature; il suo frondeggio è quasi sempre rotondo, ossia a forma di piccioli globi; l' acqua poi di Roysdael è dipinta con quella trasparenza che nessun altro paesista ha raggiunto. Mancava di vita nella sua terra natale correndo l' anno 1681.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 28, larghezza metri 0, 34.

CCLXXXVI.

SAVERY ROLANDO. — Nato in Courtrai nel 1576, fu paesista nel genere di Paolo Brill e di Giovanni Breughel, che è quanto dire minuto, finito, e con quel colore dominante verde e bleu tanto contrario alla verità ed all' armonia, e tanto in uso a quell' epoca, finchè poi i Roysdael, gli Hobema ed i sublimi paesisti oltremontani de' migliori tempi, riformando le antiche scuole, portarono l' arte di dipinger paesi all' ultimo grado di perfezione. Savery rappresentava a preferenza ne' suoi paesi delle roccie e delle cadute di acqua con alcune piante di silvestri pini. Cessava di vivere in Utrecht nel 1639.

Paese con picciole figure ; lavoro finitissimo.

Dipinto su quercia olandese, altezza metri 0, 27, larghezza metri 0, 40.

CCLXXXVII.

SCHOOREEL GIOVANNI, Olandese. — Nato a Schooreel nel 1495, fu scolaro di Cornelisz e di Mabuse, viaggiò molto e fu in Terra Santa, di ritorno studiò in Italia, e fermossi alcun tempo in Roma; fu buon pittore di storia, di ritratti ed anche di

paesaggio. La sua terra nata le deve molto a Schooreel per aver esso, tornato in patria, « colà portato (così si esprime il Ticozzi) prima d'ogni altro il gusto del bello antico. » Conobbe Schooreel diverse lingue, e fu anche scrittor di commedie. Mancò a' vivi in Utrecht, correndo l'anno 1562.

Ritratto di un vecchio, busto senza le mani.

Dipinto in tavola olandese, altezza metri 0, 55, larghezza metri 0, 40.

CCLXXXVIII.

SCHWARTZ CRISTOFORO. — Nacque a Ingolstadt in Baviera nel 1550. Dicesi gli apparasse pittura in Venezia Tiziano, imitò poscia il Tintoretto, del quale studiò indefessamente i dipinti e lo stile. Tornato in Germania fu caro all' elettore di Baviera che lo nominava suo primo pittore; ivi condusse opere assai pregiate. Da alcuni antichi scrittori di cose di pittura è detto il Raffaello della Germania, certo ch'egli deve aversi in estimazione per il suo talento, per le grandi composizioni, per il buon colorito con cui dipinse, e per la facilità del suo pennello; ma non così felice fu nel disegnare e nel dare nobiltà alle sue figure. Passò di vita in Monaco nella fresca età di quarantaquattro anni.

Giudizio universale, quadro di moltissime figure; l' opera simile, in grande, esiste nella cattedrale di Monaco; essendo questo quadretto assolutamente originale è a ritenersi che sia un modello finitissimo dell' opera succitata.

Dipinto sopra rame, altezza metri 0, 30, larghezza metri 0, 24.

CCLXXXIX.

STEINWICK ENRICO. — Nacque nel 1589 da altro Enrico, anch' esso pittor rinomato, il quale fu pure maestro al proprio figlio, che poi in bravura superava di lunga mano. Dipingeva il

padre soggetti di architettura e di prospettiva illuminati in tempo di notte da diversi fuochi maestrevolmente collocati; il figlio all'incontro ritrasse l'interno delle più belle chiese gotiche e dei palazzi regali a lume di giorno, ma con tale precisione e finitezza unite a verità ed a libertà di pennello che veramente le opere sue son meraviglie a vedersi. Van-Dyck lo amava ed apprezzava, quindi il fe' chiamare alla corte d'Inghilterra, ove qualche volta si servì di lui per dipingere architetture sul fondo de' suoi quadri, ed ove morì carico di onori e di ricchezze. I piccoli quadri di Steinwick sono assai rari e preziosi, e per lo più hanno delle piccole figure dipinte da Breughel, da Poelembergh e da Van-Tulden.

Interno di tempio gotico, avente il nome dell'autore, è quadretto preziosissimo.

Dipinto sopra rame, altezza metri 0, 10, larghezza metri 0, 16.

CCXC.

SUBLEYRAS PIETRO, francese. — Nacque in Uzès nel 1699, apparò i principj di pittura da Antonio Rivalz, poi venne a Roma per studiar l'arte nell'Accademia Francese, ed ivi in poco tempo ebbe vanto di buon pittore. Ingegno vastissimo per l'invenzione, grandiosità, disegno corretto, colorito lodevole, non però scevro di qualche taccia di manierismo, ecco i pregi di questo autore, che però ad onta di alcuni difetti, da attribuirsi ai tempi in cui trattava l'arte, è a contarsi fra i pochi eccellenti pittori del suo secolo. Nell'età di circa quarant'otto anni passava di vita

Ritratto del poeta abbate Pizzi, custode d'Arcadia.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 60, larghezza metri 0, 44.

CCXCI.

SUSTERMANS GIUSTO. — Nacque in Anversa nel 1597. Apparò pittura da Guglielmo De-Vos, indi venne in Italia, onde perfezionarsi nell'arte, e vi rimase per tutta la sua vita. Chiamato alla corte di Firenze da Cosimo II, ivi si stabilì, e condusse opere pregevolissime sì di istoria che di ritratti, nel qual genere di pittura particolarmente riescì mirabilissimo, infatti oltre i ritratti di tutti i principi della famiglia Medicea, fu mandato dai suoi padroni a eseguire quelli de' più rinomati sovrani di quell'epoca, tanto d'Italia che d'oltremonti. Rubens, la maniera del quale spesso Sustermans imitava assai felicemente, sì l'ebbe in istima che il teneva per uno de' più distinti pittori di sua nazione, ed in comprova di ciò lo regalava di un suo quadro istoriato, e Van-Dyck gli mandava il proprio ritratto onde in concambio averne il suo. Ricco, onorato, felice, visse sino all'età di ottantaquattro anni, e moriva quindi in Firenze correndo il 1681.

Beata Vergine e Bambino, ed una Santa martire.

Piccolo quadro dipinto sopra rame; è tanto bello che molti distinti conoscitori lo dissero assolutamente di Van-Dyck, altezza metri 0, 21, larghezza metri 0, 15.

CCXCII.

Tedesca — Scuola antica. —

Paese e piccole figurine rappresentanti le tentazioni di sant'Antonio. — Attribuito a Patenier.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 29, larghezza metri 0, 25.

CCXCIII.

Suddetta, ossia scuola di Van-Eych.

La Beata Vergine col Bambino e due Sante, quadro prezioso.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 25, larghezza metri 0, 21.

CCXCIV.

TENIERS DAVIDE, detto il Vecchio. — Nacque in Anversa nel 1582, e fu scolaro in pittura di Rubens, passò quindi a Roma ove stette dieci anni con Elzheimer di cui ne' suoi primi tempi imitò la maniera. Tornato in patria, si fe' a dipingere argomenti allegri, triviali, delle feste fiamminghe, dei chimici, dei bevitori, ed altre cose di tal fatta. Il vecchio Teniers moriva nel 1649 lasciando due figli, Abramo e Davide il giovane, che di molto sorpassò la gloria paterna.

Festa campestre, con marca dell' autore.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 26, larghezza metri 0, 37.

CCXCV.

TENIERS DAVIDE detto il Giovane. — Nacque in Anversa nel 1610 da altro Davide Teniers, pittore anch'esso di vaglia, studiò l' arte sotto di lui, e giunse di lunga mano a superarlo. Trattò per lo più argomenti bassi, taverne, feste villereccie e cose simili, ma con tutto ciò, con tanta verità, con tale facilità e grazia di pennello, e con sì grande trasparenza da non potersi descrivere. Imitò con tanta perfezione i più distinti pittori di tutte le scuole, che venne detto la scimia della pittura. Visse nella più scelta società, e fu onoratissimo; guadagnò assai, per cui lasciava morendo doviziosa la sua famiglia. Mancò a' vivi in Brusselles l'anno 1690.

Taverna con bevitori. Ha la marca consueta dell' autore.

Dipinto sopra tavola, che fu altre volte di forma rotonda, e che poi fu resa quadrata, altezza metri 0, 21, larghezza metri 0, 17.

CCXCVI.

VELASQUEZ, De Silva D. Diego. —Nacque in Siviglia nel 1599, fu scolaro prima dell' Herrera, poi di Francesco Pacheco; ma ben presto s' avvide il giovane pittore che il suo primo maestro doveva essere la bella natura, e che su questa conveniva studiare indefessamente, e lo fece difatti, e riescì sommo e tale pittore da dividere con Morillo la gloria del primato nella scuola Spagnuola, e ciò è dir poco, mentre scrittori di vaglia a lui ne diferirono esclusivamente la palma. Vide l'Italia, copiò in Venezia le più reputate opere di Tiziano, del Tintoretto e di Paolo; in Roma pel corso d'un anno intiero studiò sui divini dipinti di Raffaello, e così fu che, avendo succhiato il migliore delle nostre scuole, potè poi gloriosamente gareggiare coi più accreditati maestri italiani. Pochi artisti furono viventi più onorati di Velasquez, egli amato e stimato da' Pontefici e dai più gran Monarchi de' suoi tempi, che quasi tutti vollero essere da lui ritratti; egli il favorito di Filippo IV, egli fregiato di luminose cariche e di titoli assai distinti, egli impiegato ne' più difficili e rilevanti affari; ciò nullameno dipinse molto e sempre bene, i suoi ritratti sono veramente la perfezione dell'arte, disegnò egregiamente e colorì come Tiziano, nessuno finora lo ha pareggiato nel tocco fiero e magistrale di pennello, il suo modo di dipingere riesce quasi inconcepibile, e ben fu detto a ragione che i quadri della sua grande maniera non sembran fatti con la mano, ma con un puro atto della sua volontà. Era all' apice della sua gloria, lorchè fu sorpreso dalla morte correndo l' anno 1660

Ritratto di cavaliere spagnuolo decorato dell' ordine di Calatrava, tenente in mano una carta sulla quale si leggono le iniziali

del nome e cognome dell'autore, figura intiera al naturale. Evvi in sul pavimento l'armatura da guerra del personaggio ritratto, da un lato una sedia con tavolo, orologio, calamajo, libri, ecc., dall'altro vedesi poco più che indicato un giardino. Questo quadro celeberrimo è forse il più pregievole di tutta la raccolta.

Dipinto in tela, altezza metri 1, 93, larghezza metri 1, 21.

CCXCVII.

Del suddetto. — Testa di un morto.

Dipinto in tela, altezza metri 0, 33, larghezza metri 0, 28.

CCXCVIII.

Suddetto. — Attribuito al — Guerriero a cavallo con fondo di paese. — Bozzo dipinto in tela, con singolare lucentezza e bravura. — Fuvvi taluno che lo disse di Salvator Rosa.

Altezza metri 0, 57, larghezza metri 0, 39.

CCXCIX.

VERNET GIUSEPPE. — Nacque in Avignone nel 1712, ebbe a maestro Adriano Manglard, che ben presto superò nell'arte difficile di dipinger marine. Nessuno meglio di Vernet espresse una calma, una tempesta di mare, ed i vari effetti della luce, per cui ben a ragione, in tal genere di pittura, a lui si aggiudicò il primato. Morì in Parigi l'anno 1789.

Calma di mare, con casa di campagna e rada; su questa diverse piccole figure si occupano di oggetti relativi alla navigazione. Quadro inciso.

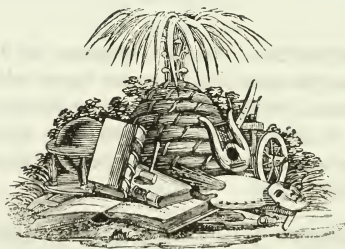
Dipinto in tela, altezza metri 0, 35, larghezza metri 0, 62.

CCC.

VOS MARTINO DE. — Nacque in Anversa nel 1520, secondo altri nel 1534. Apprese i principii dell' arte da Pietro suo padre, pittor di fiori, passò alla scuola di Françflore, venne quindi in Italia, e visitata Roma, si fermò a Venezia, ove contratta amicizia col Tintoretto, lo ajutava dipingendo il paesaggio de'suoi quadri d'istoria, e questi lo rimunerava apparandogli i secreti del colorito. Martino fatto pittore e venuto in fama, tornava in patria, ed era ivi ammesso nel 1559 a membro di quell' Accademia. De-Vos lavorò moltissimo, i suoi piccoli quadretti rappresentanti, per la maggior parte romitaggi, sono assai ben disegnati e finiti con amore e nello stesso tempo con libertà di pennello, ma i suoi paesi, che pure son meritevoli di molta lode, sentono quel colorito Brillesco, che certo non è il più vero, nè il più simpatico. Nel 1604 cessava di vivere.

Sant' Evagrio, uno de' romitaggi del De Vos incisi da Sadeler al n. 19.

Dipinto sopra rame, altezza metri 0, 17, larghezza metri 0, 22.

AGGIUNTA
AL
PRESENTE
CATALOGO

A *)

MANTEGNA ANDREA. — (Vedi retro la biografia di questo autore al N. CXL.) *Scuola Lombarda.* — La Resurrezione di Nostro Signore; sei figure da annoverarsi fra le cose belle di questo insigne maestro.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 48, larghezza metri 0, 37.

B

VANUCCI PIETRO, detto il PERUGINO. — (Vedi retro la biografia al N. CCXXXI). *Scuola Romana.* — Prima maniera dell'autore. — Presepio; il Divino Infante è deposto sovra panno disteso sulla nuda terra, da un lato la Beata Vergine e dall'altro san Giuseppe stanno inginocchiati in atto di profonda venerazione, più in dietro due pastori, uno per parte, adorano prostrati il neonato Messia; magnifico e vasto paese serve di fondo al quadro. Pare che questo fosse fatto per servire di predella da sottoporsi

*) I quadri dell'aggiunta presente invece di essere marcati coi numeri sono marcati con le lettere dell' alfabeto.

qualche ancona; è dipinto in tavola quasi nel genere di abbozzo e tutto tratteggiato.

Altezza metri 0, 32 e larghezza metri 0, 43.

C.

LEONARDO da VINCI — (Maniera di). *Scuola Lombarda.* — Beata Vergine e Bambino con fondo di paese, veduto però con qualche incertezza, essendo che il quadro rappresenta una sera. La figura della Beata Vergine ha molta rassomiglianza con la famosa, detta della Grotta, esistente nella galleria del Louvre a Parigi; avrebbe giustamente taccia di temerità chi volesse assolutamente ascrivere questo quadro a Leonardo; sarà di alcuno de' suoi scolari, e potrebb' essere forse o del Salai o del Melzi che, più d'ogni altro, si avvicinarono alla maniera di quel sommo, ma certo si è che specialmente dal lato del colorito, pochi quadri potrebbero più di questo trarre in errore inducendo a crederlo opera di lui.

Dipinto in tavola, altezza metri 0, 42, larghezza metri 0, 32.

D.

WOUVERMANS PIETRO. *Scuole Estere* — Nacque in Harlem nel 1626, fu fratello a Filippo, del quale imitò talmente lo stile, da confondere spesse volte le opere di lui con quelle del maggior fratello; generalmente però si possono distinguere i dipinti di Filippo, per la preziosa finitezza del tocco, e per la soavità del colorito, pregi caratteristici ed esclusivi di quel reputatissimo pittore. Morì Pietro in patria nel 1683.

La caccia del falco. Ha la marca dell'autore, che potrebbe anche essere interpretata per quella di Filippo, ma ragion vuole che questo d'altronde prezioso quadretto si ritenga del suo men celebre fratello.

Dipinto sopra tavola olandese, altezza metri 0, 26, larghezza metri 0, 12.

DESCRIZIONE

DELLA VILLA

DEL CONTE LOCHIS

ALLE CROCETTE DI MOZZO

Ove la gran pianura lombarda s'accosta alla sinuosa catena dei monti bergamaschi, che collegandosi essi medesimi a quelli della Valtellina fanno schiena settentrionale a questa svariatissima provincia, si stacca una diramazione di colli sui quali siede aprica Bergamo, corteggiata da infinito numero di villaggi, castella e case di delizia. Questa diramazione isolata si aggetta come a promontorio, e d' un tratto si perde nelle piane campagne che la circondano. Appunto sull'estremo lembo di questo promontorio, lungo

i declivi dell' ultimo colle stanno le graziose case, i giardini, i vigneti della villa Lochis, denominata dalle Crocette. Un anfiteatro vasto e svariatissimo fu il dono che la natura fece a questa situazione, e appunto da una delle case che siede sulla estrema sommità del dosso quasi a levante, vedete la città lungi circa due miglia, e gli ameni suoi colli pomposi di moltiplici fabbricati; a settentrione si schiera la catena dei monti che s' addossano a quelli della Valtellina, e più indietro alle severe Alpi Svizzere, catena cosparsa di villaggi e di torri, intersecata da gole, che lasciano penetrare oltre via lo sguardo a più interne convalli; a ponente, oltre ai serpeggiamenti del prossimo Brembo e della non lontana Adda, nella quale qui sott'occhio esso si perde, vi appajono i primi colli ed il leggiadro *scherzo della creazione*, il Piano d'Erba, cioè, e la Brianza: a mezzogiorno si stende l'indeterminata pianura lombarda, che viene precisamente fino al piede di questa delizia, onde n'è divisa dalla strada postale che da Bergamo s'avvia alla provincia di Como ed alla Svizzera, cui il commercio anima con incessante passaggio, lo che forma le macchiette di questo cantone; anco ciò riesce piacevole trattenimento agli abitatori della villa Lochis presso i cancelli che la ricingono lunghessa la via. Tale è la situazione topografica. Il vivace sentimento del bello non trascurò tanto dono, e l'arte colle più accurate squisitezze accarezzò per ogni maniera questo cantone, rendendolo una delizia nel più lato senso dell'espressione. Dissi sul principio le case Lochis, e quattro diffatto sono quelle piantate nei più opportuni

luoghi di questi giardini. Si offre la prima appunto all' ingresso per annunziarsi tosto albergo della più cordiale ospitalità, e qui trovi comoda famigliare abitazione, stanze di convegno, una delle quali gentile gabinetto di moderne pitture, memorie di egregi artisti, che attestano quanto è tenuto in pregio chi pieno di sapere e di gusto ama le arti, doni d'illustri amici che accrescono la nobiltà della stirpe col nobile amore ed esercizio dell'arti belle. Il conte Lochis ci accolse qui, ed era coadjuvato a fare gli onori della casa e dell'amicizia dalla geniale, colta e vivace contessina Chiara Spinelli-Maffei. Sta di prospetto a questa casa un' altra di servizio e sussidio alla prima, e l'una e l'altra con dipinti teatrali di stile gotico si fanno pittoresco riscontro. A questi due edifizii hanno capo i leggiadri giardini in declive. Il lusso botanico pompeggia in bellissimi gruppi di variate piante, cui alternano e circondano i fiori autunnali col più vago e lusinghiero effetto. Anzi male accennai l' autunno. Tra le classiche sue rose omai Flora invano si attenta dirsi la dea della primavera. Le dhalie dell'autunno, le camelie del verno quasi tramutarono, almeno allo sguardo, tutte le stagioni in una primavera perpetua. Al rezzo di queste piante, fra l'eleganza dei brillanti colori s'accolgono le amichevoli brigate, s'aggirano fra i più ombrosi e placidi recessi, s'inoltrano, s'innalzano tra bellissimi sentieri, che più ascendendo serpeggiano in mezzo a vigneti pur essi ornati di dhalie e di svariati fiori. Ecco su di un comignolo altro edifizio di gentili proporzioni architettoniche, il quale col suo

pronao e con la sua cupola si annunzia per una sacra edicola. Ed è questo veramente un tempio dedicato alle Dive, che, offese in vero in più età e pur anco a' dì nostri dalle stramberie del capriccio e dalla corruzione del gusto, sopraviveranno però sempre a tutti i trapassati Dei d'Omero. Parlo delle arti belle, e prima fra esse della pittura. Il conte Lochis seppe con molto amore e molto dispendio formarsi una distintissima collezione di quadri, e per accoglierli degnamente fe' innalzare dai fondamenti questa pinacoteca. Due stanze ed una rotonda centrale, illuminata dall' alto, formano la galleria, ove tutte le scuole Italiane ed alcune estere hanno degni rappresentanti nel suo genere. Ma come nei tempi della mia gioventù, nella quale benchè l'anima più facilmente scossa, l' occhio pronto alle impressioni, la memoria più fida a conservare le osservazioni, pur nullameno mai se non per istantanea necessità non mi affidai a rendere a me stesso conto di quanto vidi una sola prima volta nelle usate scritte conversazioni con me stesso, così certo nol farò in ora. L'età mal fidando negli accennati ajuti non mi assente l' ardire di far cenno perciò di questa doviziosa collezione, malgrado le cortesi indicazioni del collettore per altro distratte dalla geniale comitiva: e tanto meno dovrei osare di darne conto in quanto che egregiamente vi supplì esso con un catalogo da lui stampato. Come è naturale, la vigorosa scuola Bergamasca vi ha i pezzi più grandi, e tra questi dei Tizianeschi ritratti del Morone. Gemma di tale raccolta è una conservatissima mezza figura, san

Sebastiano veduto di fronte, opera di Raffaello, che indica il passaggio dalla prima alla sua seconda maniera, accennata dagli storici della pittura, e che appartenne al celebre incisore Longhi, storico ei stesso delle belle arti, lo che formerebbe, se fosse d'uopo, altro pregio di questo dipinto. Ragguardevole cimelio è un quadretto di Giotto, nel quale il Transito di Maria Vergine viene singolarmente rappresentato e in terra e in cielo, ove all' anima di Lei, come bambina, fa accoglienza l' Eterno Padre, piccola cosa ed alquanto secca, ma preziosa memoria. Ecco un amore sedente, grande al vero, lo diresti di Guido e delle più fresche sue pitture, ed è di Tiziano; la candidezza, il roseo di quelle carni sembrano atte ad irradiare una stanza. Ecco uno dei più conservati dipinti del Tedesco Hemmelinck; lo crederesti lavoro dei più belli di Alberto Durero; e chi può censurare certa durezza di disegno, certe linee troppo scritte fra tanto splendore di vigoroso e vero colorito, fra tanta eloquenza dei sembianti, fra tanto amore nel finire colla più grande delicatezza ogni cosa? Chi vide le gallerie della Germania, e specialmente l' importantissima di Monaco, non può a meno di prendere amore ai dipinti dell'antica scuola Tedesca, che alletta pure per certa natía semplicità nelle fisonomie, lo che è causa che tanto vi destino di simpatia i dipinti e gli occhi eloquenti delle figure della nostra antica scuola Italiana. Come poi dire dei Coreggi, del Luino, del Sassoferrato, dei Caracci? Meglio è tacere, che parlare inadequatamente. A questo santuario delle arti il

conte Lochis aggiunse stanze per essere santuario pure di ospitalità. E fra le stanze è notevole quella in omaggio alla moda capricciosa che proclamando di spingere sempre più innanzi il progresso adopera il metodo di tornare indietro fino ai tempi dei disprezzati nostri bisnonni, rinnovellandone le costumanze. Il rococò, il barocchismo si mostra qui negli arredi, nelle stoffe, nell'ornato della vôlta, per altro in quello stile eseguito magistralmente dal pittore Tessa. Questo genere pomposo, feudale, malinconico può, secondo me, ottenere un effetto conveniente in vaste sale d' una magistratura, d' un prelato, d' una vecchia atrabiliare matrona circondata da un sinedrio d'imparruccati nemici del progresso. Se poi ad un tal genere sono aggiunti scuri cortinaggi, moltiplicate tende e lumi cacciati negli angoli, allora quelle sale mi presentano la confortevole idea di una funerea cappella ardente. Ma a piacevole soggiorno di eleganti damine, di brillanti giovani e di geniali convegni non mi saprò mai persuadere conveniente questa serena maestà, e tanto peggio se in locali non molto vasti. Ogni idea ridente da me fugge, e ripeto tra me stesso:

Dal fasto e dal decoro
Noi ci troviamo oppressi,
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù.

Cambierei poi affatto di parere se un vasto appartamento veramente antico lo trovassi in un

ampio castello, ove divenendo luogo monumentale se arredato in carattere, mi sembrerebbe di veder redivive le età passate, e la mia fantasia vi scorgerebbe a vagolare le ombre spagnolesche in gran parrucca, e le matrone in guardinfante; ciò starebbe assai bene, per esempio, nell'antico palazzo della pressochè Regia villeggiatura di Brignano del mio amico Visconti. Ma ritornando alle attraenti amenità della villa Lochis, dirò che più in su della pinacoteca avvi altra casa, e questa a cavaliere della costa ha più caratterizzata e vicina la vista della pianura lombarda da una parte, e le vaghe e ben coltivate convalli appunto fra questa costa ed i non lontani monti di fronte. Tante graziose isolate abitazioni presentano proprio l'idea del più geniale eremo che la fantasia popola di amabili solitarj; non senza il corredo a modo antico delle Diaconesse e delle Agape o dilette, ch' erano di compagnia ai primitivi solitarj; e già s'intende nel più esteso senso platonico e spirituale. L'amicizia riproduce spesso questi beati tempi primitivi nei geniali convegni che vi raccoglie.

C.te C. . . . .

ALTRA DESCRIZIONE

DELLA VILLA

DEL CONTE LOCHIS

ALLE CROCETTE DI MOZZO

14

Se tu esci da Bergamo per condurti al commerciale borgo di Lecco, ti avviene di costeggiare i lieti colli, che a ponente dispiccansi dal giogo su cui superba signoreggia la ricca città. Ei t' offrono vaga mostra vestiti di rigogliosi vigneti, segnati da non difficili vie, che discorrendone in più versi le chine guidano a ridenti casini di campagna sparsi nell' ampiezza de' verdeggianti declivi. Di lungi dalla città non più di tre miglia ed all'estrema falda, che tutta è compresa, vaga e pomposa appresentasi in

quattro eleganti casini partita la nobile villa del conte Guglielmo Lochis appellata la Crocetta in tenere di Mozzo. Siede il primo sopra la regia strada di semplice e ben distribuita proporzione, rallegrato da lussureggiante giardino, che da barriera di ferrei cancelli dispiega all'occhio del riguardante gradevoli prospetti di ben aggruppati alberi laddove istesso che minute verzure fan contrasto ai fiori delle disperse ajuole. Agevoli calli attraverso il fosco delle frondi stendonsi per la facil salita del colle, e l' un d' essi ti guida a rilevato poggio, donde il meravigliato sguardo piacevolmente si spazia nelle late pianure. Ricco vestibolo di joniche colonne aggettato ad edificio di non ampie dimensioni, ma tutto all' ingiro elevato su gradevoli forme architettoniche, desta la tua curiosità. È quivi dentro magnificente albergo dell' arti e della più bella fra esse, pittura. Raccolte con ingente dispendio stannovi ben oltre trecento commendevoli tele di pregiati pittori con giudizioso accorgimento ordinate in sale, l' una all'Etrusca effigiata, l' altra con dipinture alla Raffaellesca ed una terza dell'altre maggiore sopra otto lati ampiamente distesa, cui armonica luce rimanda vasta lanterna, che nel suo colmo vaneggia. Contigue e in un digressate, se il vuoi, apronsi ospitali ai convegni altre sale, ove pompeggia lo sfarzoso stile degli avi. All' entrarvi non discerni di tratto se più egregia sia la virtù de' dipinti che ti porgon vive scene, od il pregio e la squisitezza degli arredamenti che le corredano. Pittura ama quivi dispiegarti nelle varie scuole i portenti dell'arte sua creatrice, e svela or-

gogliosa delle opere sue decifrati gli occulti magisteri. Quell'Amore che dispettoso si desta dal sonno al beffardo romore di Ninfe fuggenti, è squisito lavoro di Guido Reni; quanta è la leggiadria delle forme, la vivacità della movenza, il morbido ed il trasparente delle tinte! Personaggio ritto in piedi, figura al naturale con mantello nero, fregiato della croce di Calatrava ed armatura a'suoi piedi, è insigne dipinto di Velasquez; conosci quanta debb' essere la valentia del maestro, che tanto spiccò nel soggetto di rilievo e di rotondità sopra un fondo di tinta a quello conforme. È Rubens che sì al vivo ti pinge la carità Romana; il franco e largo pennello, il vigor delle tinte e l' infusa vita ti appalesa il principe dei pittori Fiamminghi. Ma ti coglie meraviglia all'insolito splendor de' colori, al magico effetto del chiaroscuro, che in due preziosi bozzi del Coreggio ti figurano la scena dell' Annunciazione e della Pietà. Procedi e ravvisa quadro di brevi dimensioni, cui unica tinta sono alcuni lumi con inesprimibile perizia allogati; sono cinquantasei le figure ivi accolte in gruppi di sì chiaro concetto, che stupisci al contemplarli; nessuna tiene ozioso posto alla straziante scena dell'andata di Cristo al Calvario: Alberto Durero inspirato delineò il portentoso dipinto. Ridono quivi le grazie dell' Albano ne' cori degli angioli nunzii a Maria del maggior de' misteri e nel quadro grande a paesaggio raffigurante il battesimo di Nostro Signore. Nel cupo aspetto di quel volto il potente genio di Giorgione ti palesa il malvagio spirito che governava il duca Valentino, Borgia. Anco l'arte

de' Patrj Maestri vi fornì esimj dipinti. Quadro grande di Lotto, la Sacra Famiglia, ti appresenta temprate le tinte della mano istessa di natura. Mezzo busto di persona togata che svolge un libro, è commendato lavoro del Carriani. Altra Sacra Famiglia ti prova il valore del Vecchio Palma. Morone, Agostino Caracci, i Bassani e i Dosso Dossi ti porgono animati ritratti, e ti commove l'animo il venerando aspetto di Gregorio Magno sì magistralmente effigiato dal Domenichino. Tiziano ti sorprende nelle carni di un putto nudo che dorme, nel colorito e nell'espressione di una Madonna che assisa in vago paese sostiene in grembo il Divin Fanciullo. Ma rapì l'immagine in cielo Raffaello allorchè informò di vita il san Sebastiano. Ma cessi oramai l'ammirazione de' prodigi dell'arte imitatrice di natura per saziare lo sguardo nel teatro di sue bellezze. Usciti dal sacro recinto eccoci sotto limpido cielo, nel mezzo del verdeggiante giardino, ravvivati dalle amene vedute. S'aggirano, s' incrociano nell'ascesa del colle i tortuosi sentieri; fa grato aspetto russa capanna sormontata da tetto di paglie, variopinta pagoda dai tentennati campanelli, boschetto frondoso, che interrompe le degradanti ripe de' vigneti. Ma già poggiammo il vertice, e sorge decorato all' esterno di gotiche rappresentazioni terzo edificio con vago pensile ripiano, donde interminabile si spinge a mezzogiorno il cupid' occhio vago di ammirare sì frequenti i villaggi, che ammantano lo sfondato piano. I sorgenti campanili interrompono piacevolmente l' uniformità nella grandiosa prospettiva. Volgiti ad oriente

ed eccoti i raggi del luminoso sole fiammeggiare negli eccelsi fastigi delle sublimi torri e delle cupole della vaga città, che riposa suoi fianchi sulle alture che ti stanno rincontro. Mirabile è il colpo d'occhio; grato è l'aere che tu respiri. Ma nuovo quadro riempirà i tuoi occhi ad occidente. Torreggiano, difesa dall'ambita Italia, le vette dell'Alpi, le nevose pendici del Rosa, e già l'immaginosa mente risorge gli invitti duci, che le varcarono, e più in là segna Parigi, sede di moderna civiltà e d' ogni maniera di colto e lieto vivere. Ma restringi lo sguardo, e mira pianura di poche miglia confinata in tre lati da sinuose colline addossate alla radice di più enormi montagne che dilatano e formano il fondo del ricreante prospetto. Folti e pittorescamente dispersi sono i villaggi lunghesso il pendio de' gioghi minori. Il piano è solcato dal Brembo, che sì tosto uscito dalle montagne della nativa sua valle si dilata in ampio letto di biancheggianti arene, fra cui siede isoletta boscosa. Nel romantico Briolo il fiume raccoglie le acque, e freme rotto di poi negli scogli delle avvallate sue sponde sino alla popolosa ed industre borgata di Ponte San Pietro, ove magnific' arco di ardita struttura lo cavalca. Di nuovo quindi si allarga, e ricreate con vaghi rivolgimenti le circostanti pianure va a confonder le proprie con l' onde dell'Adda. È sulle rive di questo fiume che scorgi, se armato di lente, gli avanzi del castello di Trezzo, carcere e tomba di Bernabò Visconti, le cui tristi memorie ti costringono l'animo commosso. Se rivivessero le remote età divorate dal tempo è qui che si piacerebbe sedere

Giove padre degli Dei, se la troppa barba e l'arco dalle stanche e longeve membra non avessero scemata la maestà che lo rendea sì venerabile ai classici Greci ed ai Romani.

O. . . . . . L. . . . .

INDICE ALFABETICO DEI PITTORI

I DI CUI QUADRI COSTITUISCONO LA DESCRITTA GALLERIA

INDICE

				ERRORI.		CORREZIONI.
Pag.	5	*linea*	17	Imasna	*leggasi*	Imagna
"	8	"	14	e foggiò	"	sfoggiò
"	10	"	31	Toncini	"	Tomini
"	27	"	9	Rovate	"	Rovato
"	33	"	11	è	"	è a
"	ivi	"	23	Bortolomeo	"	Bartolomeo
"	40	"	6	Cavaletto	"	Canaletto
"	48	"	13	brioso	"	borioso
"	50	"	15	del	"	dal
"	54	"	2	di	"	da
"	ivi	"	6	sapere	"	sapore
"	55	"	12	sia	"	sin
"	59	"	8	mal a	"	mal
"	66	"	27	calore	"	colore
"	74	"	14	di	"	al
"	84	"	14	da	"	a
"	87	"	11	giacente,	"	giacente e
"	88	"	12	del	"	dal
"	99	"	15	stampa	"	stampa anzidetta
"	103	"	13	Pietro	"	Pietro Fancelli
"	ivi	"	18	da	"	di
"	104	"	18	di	"	dei
"	ivi	"	ivi	delle	"	della
"	105	"	1	coreggesco	"	coreggiesco
"	ivi	"	2	caraccesche	"	caracciesche
"	114	"	3	Del suddetto	"	Suddetto
"	115	"	22	da non	"	da
"	116	"	17	principi	"	principii
"	118	"	5	tempio	"	tempo
"	126	"	28	Teti	"	Titi
"	131	"	12	o	"	e
"	ivi	"	14	alla	"	nella
"	133	"	21	ottenere	"	attenere
"	142	"	8	ventuno	"	ventuna
"	145	"	26	nè	"	le
"	162	"	2	Paola	"	Paolo
"	164	"	26	*ver isimmaginibus* "	"	*veris immaginibus*
"	166	"	11	Dych	"	Dyck
"	169	"	17	fondeggi	"	frondeggi
"	172	"	13	tocco	"	tono
"	174	"	23	Leiden	"	Leyde
"	177	"	17	le sue	"	le
"	181	"	1	Papp	"	Pape
"	ivi	"	16	evidentemente.	"	eminentemente
"	183	"	19	adorate	"	odorate
"	184	"	1	Eechout	"	Eeckhoute
"	185	"	17	capilavori	"	capolavori
"	ivi	"	29	politicoe sperto	"	politico esperto
"	186	"	2	a colori	"	e colori
"	ivi	"	15	Roysdael	"	Ruysdael
Nota "	187			*Manca la descrizione del quadro che è:* Un paese con marca dell'autore.		
"	188	"	1	nata le	"	natale
"	191	"	18	ma con tutto	"	ma tutto
"	197	"	3	sei	"	quadro di sei
"	198	"	21	finitezza	"	finezza
"	202	"	2	dalle	"	delle
"	203	"	18	i fori	"	i fiori
"	ivi	"	27	innoltrano, s'innalzano "		innoltrano, s'avvallano, s'innalzano
"	206	"	21	serena	"	severa
"	207	"	21	raccoglie	"	accoglie
"	212	"	23-24	digressate	"	disgregate
"	214	"	31	nella	"	della
"	215	"	7	dall'	"	dell'
"	221	"	8	detto il	"	detto anche
"	ivi	"	12	Ryn-Vau	"	Ryn-Van
				Indice		
				Napolitana	"	Napoletana